Università degli Studi di Perugia
Annali della Facoltà di Medicina e Chirurgia, voll. 96-98
ISBN 978-88-548-3664-8
DOI 10.4399/978885483664820
pag. 277-358

LA MEDICINA NELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Marco Maovaz[*], **Ileana Giambanco**[§]
Rosario Francesco Donato[§], **Bruno Romano**[*]

[*] Centro di Ateneo per i Musei Scientifici – Università degli Studi di Perugia
[§] Dipartimento di Medicina Sperimentale e Scienze Biochimiche, Sezione di Anatomia – Università degli Studi di Perugia

1. Le scienze mediche dalle origini alla fine del XVIII secolo

La storia degli insegnamenti scientifici a Perugia inizia con un singolare malinteso: il presunto insegnamento medico tenuto da Angelo da Camerino alla metà del XI secolo. Due storici seicenteschi, Felice Ciatti e Pompeo Pellini[1], sostennero l'antichità degli insegnamenti medici tenuti da Angelo da Camerino tra il 1058 e il 1063[2], praticamente due secoli e mezzo prima della bolla con cui Clemente V concesse al Comune di Perugia il privilegio di istituire lo Studio generale. Le ricerche svolte dal medico ed erudito Annibale Mariotti alla fine del XVII confutarono questa tesi[3]; Mariotti stabilì che Angelo da Camerino era vissuto in realtà nel XIII secolo e che quindi «l'insegnamento della medicina a Perugia» era «contemporaneo al resto delle università italiane»[4]. La tesi degli insegnamenti cominciati nel XI secolo è spesso ritornata nella storiografia universitaria del Novecento[5], ma sarebbe bastato «attenersi a' monumenti innegabili»[6], come consigliava Mariotti, per evitare tante inesattezze.

I primi dati certi risalgono invece alla seconda metà del XIII secolo: nel 1276 e nel 1277 il consiglio comunale notificò lo svolgimento di lezioni di legge, grammatica, logica, fisica e «*aliis artibus*»[7]. Queste le pri-

me segnalazioni di insegnamenti scientifici che non devono comunque far presupporre l'esistenza di uno *Studium* organizzato[8].

Dopo il 1308, in seguito alla costituzione dello Studio Generale, le notizie sugli insegnamenti medici tenuti nella facoltà delle arti[9] cominciano a diventare più frequenti: i primi lettori di cui si ha notizia furono l'aretino Tebaldo di Guido e il perugino Giovanni di Biondo[10]che tennero le letture ordinarie e straordinarie di medicina. Nel 1321 Papa Giovanni XXII concesse allo Studio il privilegio di conferire il dottorato in medicina[11]col vincolo per il Comune di far tenere le lezioni a lettori provenienti dalle prestigiose università di Parigi o Bologna[12]. Le prescrizioni della bolla furono rispettate con la chiamata alla cattedra, nel 1325, di quello che viene considerato il fondatore della scuola medica perugina, Gentile da Foligno[13]. Formatosi a Bologna alla scuola di Taddeo degli Alderotti[14], Gentile da Foligno insegnò prima a Siena, dal 1322 al 1324, per passare nell'anno successivo a Perugia dove la sua presenza è accertata ancora nel 1339 e nel 1345[15]. Gentile fu appellato "secondo Avicenna" e "nuovo Galeno"[16], a indicare la sua profonda conoscenza della tradizione medica[17], ma è ricordato anche per aver sostenuto, tra i primi, l'importanza dell'anatomia negli studi medici[18] e per aver rettificato alcune regole della terapeutica galenica[19].

Nel 1348 Gentile contrasse la peste e morì durante la grande epidemia che colpì la città tra aprile e agosto. Paradossalmente l'epidemia che privò l'Ateneo del suo medico più famoso fu di stimolo ad altri medici per seguirne la raccomandazione sulle ricerche anatomiche: «Li medici fecero la noctomia de alcuni corpi»[20] nella speranza di trovare l'origine del male[21].

La fama di Gentile da Foligno si conservò nella seconda metà del secolo, anche grazie ai suoi alunni, tra cui ricordiamo il fiorentino Tommaso del Garbo[22], lettore a Firenze e Bologna, e Francesco da Foligno, che lo assistette negli ultimi giorni di vita e fu chiamato alla cattedra del maestro nel 1351.

La fortuna critica di Gentile continuò durante il XV e il XVI secolo, come dimostrano le diverse edizioni a stampa delle sue opere e due sue raffigurazioni del 1493 e del 1520 (Fig. 1)[23]. Ma cosa rimaneva delle innovazioni[24] di Gentile da Foligno nell'insegnamento universitario? Un'analisi attenta deve, in realtà, farci considerare le innovazioni del medico folignate alla luce degli insegnamenti del tempo.

Improntati sul rigido schema della medicina scolastica praticata a Pa-

rigi e Bologna, gli insegnamenti nello Studio perugino resteranno infatti, con poche variazioni, sempre uguali a se stessi fino alla fine del XVII secolo. Né si deve pensare che il caso perugino fosse isolato, in quanto le università erano di fatto realtà conservatrici e poco aperte alla ricerca e al cambiamento[25]. Base di questa conoscenza tradizionale erano i dettami dei maggiori medici delle scuole greca, romana ed araba: Ippocrate; Galeno; Avicenna e Averroè[26], i cui testi erano le cosiddette *auctoritates.* L'insegnamento era diviso in tre ambiti: quello teorico che consisteva nell'esposizione e nei commenti al *Corpus Hippocraticum*, una eterogenea raccolta di scritti medici collegati alla scuola ippocratica, all'*Ars parva* di Galeno e al trattato di Avicenna *Kitab Al Qanûn fi Al – Tibb*, nella traduzione latina *Liber canonis medicinae* di Gherardo da Cremona; gli altri due ambiti erano quello della medicina pratica, che consisteva nell'attuazione delle regole teoriche sui pazienti, e quello logico-filosofico che doveva aiutare il medico a formulare la diagnosi e indicare una terapia[27].

Era netta la distinzione tra l'insegnamento teorico–filosofico e l'insegnamento pratico, meno considerato e professato. Precise gerarchie rego-

FIGURA 1. Gentile da Foligno rappresentato come commentatore di Avicenna

lavano poi i rapporti tra medici, chirurghi e bassi chirurghi[28]; la natura speculativa conferiva maggiore prestigio alla medicina nei confronti della chirurgia, per sua natura pratica e assimilabile pertanto alle arti meccaniche[29]. Campo d'azione dei medici-filosofi rimaneva la medicina interna, interpretata attraverso l'esame delle orine, del polso e secondo i dettami dei grandi medici del passato e della fisica aristotelica. La distanza dei medici dalle pratiche chirurgiche fu tale che per il conferimento della laurea si richiese in alcuni collegi il giuramento di «non mai operare *cum ferro et igne*»[30]. L'impostazione dottrinale essenzialmente speculativa che abbiamo descritto impedì per secoli l'affermarsi della medicina moderna. Non deve quindi stupire che la lunga contrapposizione tra la medicina speculativa e quella sperimentale sia diventata, dal XIX secolo, la chiave di lettura privilegiata degli studi di storia della medicina.

Tra XV e XVI secolo gli insegnamenti medici attraversarono una crisi in diversi atenei[31]: a fronte di alcuni miglioramenti, riguardanti nel Cinquecento gli insegnamenti dell'anatomia e della botanica[32], la medicina teorica e pratica rimasero più che mai vincolate alle *auctoritates*. L'umanistico "ritorno agli antichi" ostacolò infatti il progresso della medicina con la rivalutazione delle teorie galeniche e ippocratiche[33]. Anche il culto umanista per la forma e le belle lettere non favorirono l'avvicinamento dei medici universitari alla sperimentazione[34]. A Perugia evidenti ritardi caratterizzarono gli insegnamenti e la struttura didattica[35]: i ruoli e gli statuti tra XV e XVI secolo indicano ancora una netta prevalenza delle letture di medicina teorica sulla medicina pratica e la chirurgia. Un progresso si ebbe solo alla fine del secolo, quando gli insegnamenti teorici e pratici si equivalsero numericamente[36]. Altri miglioramenti riguardarono: l'istituzione di una lettura dei semplici intorno al 1537[37]; l'insegnamento della medicina teorica, dove vennero introdotte le prime nozioni di fisiologia e patologia e dove venne invalidata l'influenza dell'astrologia nella medicina[38]. L'avvenimento più importante fu tuttavia l'istituzione, nel 1580, di una cattedra di anatomia e chirurgia, per cui è necessaria una breve premessa. Al pari della medicina nel suo insieme, l'anatomia nel XVI secolo presentò due facce: quella della tradizione galenica e quella dell'innovazione, che nel campo anatomico coincise con la rivoluzione vesaliana[39]. L'uso delle dissezioni di cadaveri nelle lezioni di anatomia galenica si perpetuava ormai dal XIV secolo e consisteva in un rituale codificato, in cui tre figure, il *sector*, il *demonstrator* e il *lector*,

davano luogo alla lezione. Il *sector* sezionava il cadavere, il *demonstrator* indicava al settore dove sezionare e il *lector* leggeva il testo anatomico. Questa modalità, che fu sicuramente seguita anche nell'Ateneo perugino, non aveva intenti sperimentali o di verifica dell'attendibilità dei testi antichi. Con un radicale rinnovamento procedurale, Vesalio incarnò nelle sue lezioni padovane le tre figure precedenti e appurò almeno duecento errori dell'anatomia antica. Il dibattito scientifico, tra galenisti e anti-galenisti, che si sviluppò in seguito alla pubblicazione delle opere di Vesalio, incrementò l'interesse verso l'anatomia e favorì la fondazione di nuove cattedre negli atenei[40]. Come accennato, nel 1580 venne istituita la lettura di anatomia e chirurgia tenuta da Pietro Paolo Galera, proveniente dall'Ateneo padovano[41]. Nei rotuli dei lettori dell'anno 1600 lo troviamo ancora impegnato alla lettura di chirurgia e anatomia[42], affiancato da Costantino Costantini nella pratica di chirurgia e anatomia[43]. Nel 1602 venne istituito anche un insegnamento di incisione anatomica, affidato a Tommaso Grossi.

Nel periodo compreso tra due rivoluzioni, quella scientifica del Seicento e quella francese del 1789, si delinearono alcuni cambiamenti nelle scienze mediche che sollecitarono le critiche ai dogmi della medicina antica, soprattutto alla medicina galenica e alla concezione aristotelica della natura[44], mentre persistette il prestigio di Ippocrate[45]. Caratteristiche del periodo furono comunque la gradualità dei cambiamenti; la mancanza di comunicazione tra le "scuole" di novatori[46] e la coesistenza, negli insegnamenti e nei *curricula* dei medici, di elementi vecchi e nuovi.

L'evoluzione seicentesca della medicina si concretizzò grazie alla diffusione, quasi concomitante[47], delle teorie e delle esperienze cartesiane[48] e galileiane[49]. A Galilei si ispirarono Gian Alfonso Borelli[50] e Santorio Santorio[51], fondatori della scuola iatrofisica che interpretò i processi fisiologici come fenomeni meccanici. Dalle teorie di Paracelso sviluppate da Jean Baptiste Van Helmont[52], derivò invece la scuola iatrochimica, l'altra importante scuola fisiologica del periodo. Le due scuole presentavano alcune caratteristiche e finalità comuni[53], ma i rapporti tra i fautori delle due scuole furono apertamente conflittuali, creando confusione in chi si fosse voluto avvicinare alle nuove teorie, confusione aumentata poi dalla modesta influenza che la iatrochimica e la iatrofisica ebbero sulla terapeutica e sulla pratica clinica[54]. La diffusione delle nuove teorie variava notevolmente all'interno dello Stato pontificio; a fronte di aree evo-

lute come quelle emiliane[55], si trovavano aree più arretrate e altre più articolate come quella romana. La particolarità dell'ambiente romano era data dalla struttura sociale della città, caratterizzata dalla presenza della corte papale, ma anche degli ordini religiosi e da numerose piccole corti nobiliari. Questa articolazione del mecenatismo favorì, dagli anni settanta del Seicento, la formazione di gruppi di intellettuali non necessariamente schierati con l'ortodossia scientifica[56]. La presenza a Roma degli iatrochimici Borelli[57] e Malpighi[58] e l'attività professionale e universitaria di Baglivi[59] e Lancisi[60], dimostra palesemente il potere di attrazione esercitato dalla capitale dello Stato pontificio.

La situazione a Perugia fu indubbiamente diversa: le università marchigiane e quella umbra avevano una «didattica scientifica ristretta, funzionale al carattere più arretrato del tessuto sociale e con più vive pregiudiziali speculative verso lo sperimentalismo»[61]. Sintomo della chiusura dell'Ateneo fu la riforma dello Studio operata da Urbano VIII nel 1625 che stabilì come requisito per l'insegnamento universitario la cittadinanza perugina, interrompendo così gli scambi di professori con gli altri atenei[62]. La riforma fissò inoltre gli insegnamenti medici nel seguente schema, rispettato fino alla fine del XVIII secolo: letture di medicina teorica e pratica; letture di chirurgia-anatomia teorica e pratica; letture dei semplici teoriche e pratiche[63]. La diffusione delle nuove dottrine negli ambienti universitari non fu facile; neppure i contatti del matematico perugino Giuseppe Neri con Galilei servirono a far penetrare nello Studio il nuovo metodo scientifico[64]. Nel 1671, a trenta anni dalla morte di Galilei, il filosofo napoletano Francesco D'Andrea rimase stupito nel verificare la scarsa conoscenza che i professori perugini avevano dello scienziato pisano. Nella sua visita a Perugia, D'Andrea si imbatté inoltre in un medico incredulo delle teorie sulla circolazione del sangue[65].

Uscire dall'ambiente perugino e confrontarsi con altri ambienti accademici diventò quindi una necessità per i professori che volessero venire a contatto con le nuove teorie mediche. Fu questa la strada intrapresa da Ludovico Pacini Viti[66], precursore della medicina moderna nell'Ateneo perugino. Viti, dopo aver seguito gli insegnamenti medici a Perugia, si trasferì a Roma dove venne a conoscenza dei lavori di Paracelso e della scuola jatrochimica di Van Helmont e Thomas Willis[67]. Si trasferì successivamente a Firenze, dove frequentò nel 1688 l'ospedale di Santa Maria Nuova per istruirsi nell'anatomia, e a Bologna, dove prese contatti con

lo iatrofisico Marcello Malpighi che divenne la sua guida[68] indirizzandolo verso l'empirismo ippocratico[69] e la semplificazione delle terapie[70]. Tornato a Perugia nel 1689, Viti intraprese la carriera medica e successivamente la carriera universitaria, che gli diede maggiori soddisfazioni[71]. Alla sua scuola si formò infatti la generazione di medici che «avrebbero continuato ad affermare la bontà delle teorie mediche più recenti in un contesto che invece tendeva a privilegiare la consunta tradizione galenista»[72]. Tra gli alunni di Viti si ricordano Filippo Belforti[73], Virgilo Cocchi[74], Prospero Mariotti e il più noto di tutti, Alessandro Pascoli[75].

Pascoli[76] (Fig. 2) fu il maggiore esponente della iatromeccanica e del cartesianesimo nell'Ateneo perugino. Dopo la laurea conseguita a Perugia, gli interessi medici e filosofici lo spinsero a compiere un viaggio di istruzione che toccò Firenze, dove entrò in contatto con l'aretino Francesco Redi[77], l'interprete più moderato della scuola medica galileiana[78]. Tornato a Perugia, Pascoli riannodò i contatti con Viti e con Francesco Neri, nipote di Giuseppe, e cominciò nel 1693 la carriera universitaria con l'insegnamennto della logica che tenne per diciotto anni a Perugia, per poi passare alla Sapienza di Roma[79].

Al volgere del secolo Pascoli pubblicò la prima edizione de *Il Corpo umano*, il suo libro più celebre[80] e manifesto della medicina iatromeccanica perugina. Ma come erano cambiati gli insegnamenti universitari all'inizio del XVIII secolo? Le letture di medicina e di anatomia tenute da Vincenzo Salvatori[81] prevedevano lezioni sul *Canone* di Avicenna[82], sugli *Aforismi* di Ippocrate[83], sull'*Ars Parva* di Galeno[84], praticamente gli stessi insegnamenti dei secoli passati. Un documento in volgare degli stessi anni è tuttavia interessante per la compresenza di elementi vecchi e nuovi. Tra gli elementi tradizionali che il lettore consigliava per

FIGURA 2 Alessandro Pascoli

l'apprendimento della medicina figuravano: la lingua latina; la retorica; la "notomia" di Galeno e gli insegnamenti di Ippocrate; tra le novità sono interessanti i riferimenti alla Filosofia corpuscolare, derivata dalle teorie di Robert Boyle[85], e alla chimica che «insegna a notomizzare tutti i misti e fa scoprire i di loro componenti»[86]. La iatrochimica e una filosofia contraria a quella aristotelica convivevano quindi con Ippocrate e con l'anatomia galenica.

Tra gli altri allievi di Viti ricordiamo poi Prospero Mariotti[87], che insegnò medicina e botanica nell'Ateneo perugino. Socio dell'Arcadia, Mariotti fu tra i fondatori dell'Accademia Augusta. Si rammenta inoltre il significativo carteggio scambiato da Mariotti e da Vincenzo Cavallucci[88] col fondatore dell'anatomia patologica, Giovan Battista Morgagni[89]. In una lettera del 1755 il docente forlivese si complimentò cogli studiosi perugini per l'invenzione di una «macchinetta perfezionata» utilizzata per misurazioni fisiologiche.[90] Al di là dell'importanza del corrispondente, la lettera è una delle prime testimonianze della medicina sperimentale a Perugia, fatto che giustifica la fama di «rinnovatore della medicina» attribuita a Prospero Mariotti[91]. Altro importante merito di quest'ultimo, fu quello di favorire e indirizzare l'attività scientifica del figlio Annibale[92] (Fig. 3), il più grande intellettuale del Settecento perugino. La formazione di Annibale seguì uno schema tripartito ormai collaudato da Viti e da Pascoli: studi universitari nell'Ateneo perugino, un viaggio di formazione – quasi un *Grand Tour* scientifico – a Roma e nelle realtà più recettive del centro e nord Italia[93] e l'incontro, durante il viaggio, di un importante luminare da prendere come guida.

FIGURA 3 Annibale Mariotti

Dopo gli incontri di Viti col Malpighi a Bologna e di Pascoli col Redi a Firenze, il giovane Mariotti incontrò nel 1761 il «garbatissimo» Morgagni a Padova[94]. Tornato a Perugia, Annibale cominciò a dissipare «quella torbida caligine, che barbaramen-

te al progresso della medica scienza, e al vantaggio si opponeva degli studiosi di lei amatori e seguaci»[95], facendosi sostenitore della medicina moderna «nelle aule ancor risonanti di ippocratiche, aristoteliche, peripatetiche sentenze»[96]. Nelle lezioni, che per la prima volta nella storia dell'Ateneo furono tenute a braccio[97], il giovane Mariotti illustrò le teorie di Hoffmann[98] e Boerhaave[99] e avvalorò la semplificazione delle terapie, seguendo gli insegnamenti di Viti e del padre Prospero[100]. L'importanza di Mariotti nell'evoluzione delle discipline scientifiche a Perugia è legata inoltre alle attività che intraprese collateralmente alle docenze di medicina e botanica: le prime ricerche di storia della scienza nell'Ateneo[101]e soprattutto il suo impegno politico e amministrativo durante il periodo giacobino. Nominato governatore del Trasimeno, Mariotti si impegnò «nella realizzazione di un buon governo e nella promozione delle riforme più urgenti»[102], compresa la riforma dell'Università dove per breve tempo ricopri la carica di direttore degli studi tutelando «con dignità e fermezza e retta coscienza, democratica e non settaria, gli interessi della sua città e particolarmente quelli del suo Studio»[103].

2. La medicina a Perugia nel XIX secolo

Nel periodo compreso tra la rivoluzione francese e la fine dell'impero napoleonico, la medicina registrò diversi risultati importanti: il *curriculum* medico incentrato sull'attività ospedaliera; i tessuti considerati come sedi delle malattie; l'applicazione di nuovi metodi diagnostici; la correlazione tra quanto osservato in vita e quanto era possibile osservare con l'autopsia e la rivalutazione della figura del chirurgo[104]. Questi i frutti che la Francia portò in dono all'Europa conquistata dalle truppe rivoluzionarie e imperiali. Il recepimento delle novità francesi fu però tutt'altro che omogeneo e immediato, soprattutto in Italia dove si registrò nella prima metà del secolo «il periodo forse meno fecondo della scienza italiana»[105].

In questa incerta fase storica fu inevitabile che a Perugia luci e ombre caratterizzassero l'evolversi degli insegnamenti medici[106]. Gli anni compresi tra il 1798 e il 1814 furono contrassegnati da numerose proposte di riforma dell'insegnamento della medicina, ma l'attuazione delle stesse riforme fu vincolata alle vicende politiche che videro avvicendarsi in

pochi anni i giacobini, i pontifici, i napoleonici, e nuovamente i pontifici, tanto che lo storico Raffaele Belforti descrisse efficacemente l'Università come una fortezza contesa dalle forze in campo[107]. La riorganizzazione dell'Ateneo sortì comunque due effetti: la separazione della medicina dalle arti e dalla filosofia e le prime aperture verso la medicina straniera, che troveranno forma compiuta dopo l'unità nazionale.

Il distacco formale della medicina dalle altre arti si ebbe con le proposte di riforma universitaria apparse tra il 1798 e il 1799[108]. Le riforme ebbero vita effimera, in quanto nell'ottobre del 1800 si ritornò all'ordinamento urbaniano del 1625 con le tre antiche facoltà, ma questo ritorno all'antico non impedì nel 1802, come si vedrà tra breve, l'istituzione dell'Accademia anatomico-chirurgica e dell'annesso teatro anatomico. All'inizio del secondo periodo francese, cominciato il 19 luglio 1808, gli insegnamenti medici erano i seguenti: patologia e semeiotica; cura delle malattie; arte ostetrica; anatomia e fisiologia; aforismi d'Ippocrate; igiene e terapeutica; anatomia; incisioni anatomiche; pratica chirurgica; teoria e pratica dei semplici[109]. Due anni dopo venne compilata dal rettore Giuseppe Antinori, su richiesta del prefetto, una proposta di riforma che prospettò l'istituzione di una facoltà di medicina con insegnamenti di medicina teorico-pratica, pratica e clinica, anatomia e fisiologia, e istituzioni chirurgiche e ostetricia. Quelle che fino ad allora erano state "scienze ausiliarie della medicina" – fisica sperimentale, chimica e botanica – vennero assimilate dalla facoltà di fisica e matematica[110]. Terminata nel 1814 l'avventura napoleonica, l'Università mantenne per qualche anno gli stessi insegnamenti medici del periodo precedente[111]. Dieci anni dopo, nel 1824, venne pubblicata la bolla *Quod divina sapientia* che trasformò la scuola di medicina in una facoltà 'secondaria'; dopo poco più di cinque secoli l'Ateneo veniva spogliato del beneficio di conferire lauree in medicina ottenuto nel 1311. La bolla leonina stabilì infatti che le università primarie dello Stato, Roma e Bologna, fossero le uniche dove si poteva ottenere la laurea che consentiva l'accesso ai collegi professionali e all'insegnamento universitario. Gli studenti perugini potevano ottenere laurea e matricola solo dopo due anni di corso nelle università primarie[112]. Tra la riforma leonina e l'unità d'Italia avvennero alcuni cambiamenti nella facoltà medica, ma più che soffermarci sulle variazioni del numero e delle attribuzioni delle cattedre[113], è interessante seguire le sorti dei singoli gabinetti e cliniche, la cui gra-

duale e sofferta costituzione fu la chiave di volta per l'ammodernamento delle scienze mediche[114].

3. L'anatomia umana normale e il gabinetto anatomico

Gli studi anatomici a Perugia ricevettero un notevole impulso a partire dal 1802 grazie all'istituzione dell'Accademia anatomico-chirurgica, i cui fautori furono il delegato apostolico Agostino Rivarola e il professore di medicina pratica Luigi Pacifico Pascucci. L'Accademia, che ebbe sede nell'ospedale e un'amministrazione separata da quella universitaria, fu dotata di un teatro anatomico per le dissezioni dei cadaveri e per le esperienze di anatomia umana normale e patologica[115]. Direttore e preparatore anatomico dell'Accademia fu, fin dai primi anni, il chirurgo Goffredo Belisari[116] (Fig. 4) che viene reputato l'iniziatore dell'anatomia umana pratica a Perugia[117] e il formatore del primo nucleo di preparazioni annesse al teatro anatomico[118]. Le dissezioni, che nel tardo Settecento erano diventate una rarità, cominciarono a essere effettuate più frequentemente: «più centinaia di cadaveri si sezionarono a istruzione dei giovani; e la anatomia patologica con questo mezzo poté meglio conoscersi»[119].

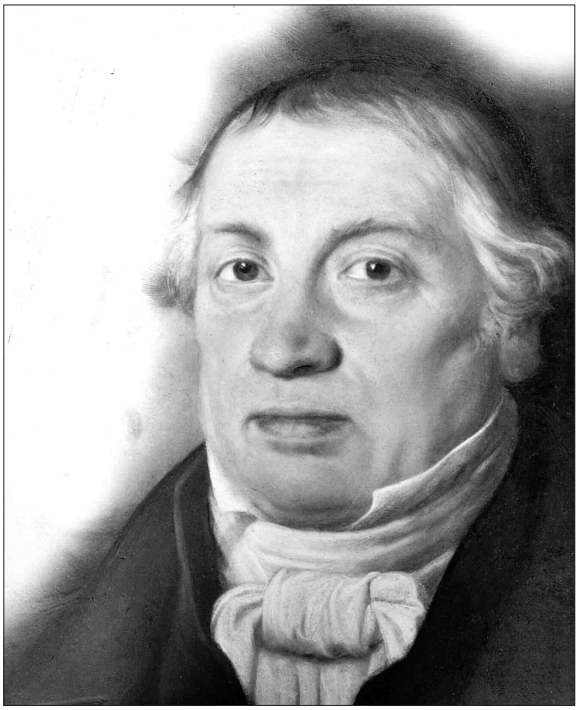

Figura 4 Goffredo Belisari

Nel 1810 l'insegnamento anatomico venne trasferito, insieme agli altri insegnamenti medici, dalla vecchia sede universitaria del Sopramuro nella nuova sede di Monte Morcino[120]. La distan-

za della nuova sede dal teatro anatomico e dalle sale settorie dell'ospedale rese necessario per l'Università dotarsi nel 1814, su proposta di Cesare Massari[121] (Fig. 5) e Goffredo Belisari, «di quegli oggetti che servir possono all'istruzione» tra cui le «preparazioni in cera pel Gabinetto anatomico da formarsi»[122]. Fu questo l'atto di fondazione del gabinetto anatomico, il primo gabinetto medico nella storia dell'Ateneo[123].

L'istituzione del gabinetto aveva richiesto la soluzione di due ordini di problemi: quelli finanziari[124] che furono risolti con un apposito stanziamento, e quelli relativi alla scelta della tipologia dei pezzi da acquisire o preparare. Per formare un gabinetto anatomico all'inizio del XIX secolo si potevano infatti seguire due vie: quella dell'anatomia artificiale e quella dell'anatomia naturale[125]. La prima consisteva nel rappresentare il corpo con sculture in gesso, terracotta e cera, e fu seguita da Bologna e Firenze, la seconda, preferita a Pavia, si poneva lo scopo di «presentare piuttosto la natura, anziché un'imitazione fatta dall'arte»[126], cioè di utilizzare parti di cadaveri in secco e sotto liquido per la formazione delle collezioni.

I primi decenni del secolo videro una temporanea preferenza per l'anatomia artificiale, anche per il prestigio internazionale che aveva assunto l'impresa della Specola fiorentina patrocinata dal granduca Pietro Leopoldo. Nel 1771 cominciarono infatti a vedere la luce le prime cere anatomiche prodotte su incarico di Felice Fontana[127] per il Museo di fisica e storia naturale. Nel giro di pochi anni le cere prodotte nei laboratori fiorentini da Clemente Susini[128] e dai suoi

FIGURA 5 Cesare Massari

collaboratori diventarono centinaia[129] e la loro fama si diffuse in tutta Europa[130]. Tra le ragioni del successo delle cere si può ricordare quanto affermava lo stesso Fontana, e cioè che studiosi, medici e artisti «avrebbero trovato in ogni tempo eguali, incorrotti – e inodori – i modelli desiderati»[131], ma il successo dei preparati artificiali fu dovuto anche al fatto che «*popolarizzarono*, per così dire, l'anatomia, perché ne tolsero tutto ciò che produceva ribrezzo o disgusto»[132]. Dopo la morte di Susini, nel 1814, le gestione dei laboratori fiorentini fu assunta dal suo discepolo più dotato, Francesco Calenzuoli, che estese l'uso delle cere alla rappresentazione dell'anatomia comparata, dell'anatomia patologica e della botanica[133]. L'Università di Perugia si rivolse a Calenzuoli con cui, alla fine del 1814, venne stilato un contratto per la fornitura dei manufatti[134]. Firmatari del contratto furono lo stesso Calenzuoli e Francesco Righetti, un medico fiorentino che, insieme a Filippo Uccelli[135], mediò i rapporti tra il ceroplasta e l'Ateneo. Gli articoli del contratto prevedevano la realizzazione di una Venere smontabile, di cinque tavole con i sensi della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto e voce, del tatto, di una tavola con il cervello e cervelletto e di due tavole con le parti genitali maschili e femminili[136]. Per ogni preparato il contratto riportava dettagliatamente le caratteristiche richieste, a dimostrazione della realizzazione su misura delle cere. Interessanti sono i riferimenti alle ultime scoperte che dovevano essere rappresentate, come per l'udito dove venne richiesta la rappresentazione di «tutte quelle parti recentemente scoperte dallo Scarpa»[137], e per il tatto per cui fu richiesto di formare «quattro pezzi piccoli all'intorno dimostranti l'anatomia della cute ingrandita a Microscopio». Il prezzo delle cere venne fissato in dieci zecchini per le tavolette e in cento zecchini per la Venere[138]. Nel novembre del 1816 il «convoglio» delle cere sistemate in casse provvisorie partì da Firenze[139]. Arrivate a Perugia, le tavole più piccole furono sistemate in «8 urne […] di noce lustre secondo il costume» poggiate su quattro tavolini marmorizzati[140] e la Venere in un «un letto a urna lavorato come sopra»[141], con la testa poggiata su di un cuscino e un guanciale ricoperti di seta turchina. L'allestimento finale della Venere fu una singolare dimostrazione della cura nel reperire i materiali: dall'Oriente proveniva il manto in tessuto levantino color perla che pudicamente ricopriva la statua; dalla Francia la frangia d'oro del manto; dalla Boemia i cristalli delle urne; da Milano i «Capelli e fattura della parrucha con la divisa sul fronte»[142]. Le cere erano corredate inoltre di un apparato espli-

cativo[143] composto da diciannove disegni anatomici realizzati da Ferdinando Moretti[144] e da altrettante spiegazioni scritte dal calligrafo Gaetano Giarrè[145].

Nel 1831, dopo venti anni di servizio, Massari veniva allontanato dalla cattedra di anatomia e fisiologia per motivi politici; nello stesso anno la cattedra e la direzione del gabinetto passarono ad Alessandro Ferroni[146], che prese a cuore le sorti del gabinetto e cercò di incrementarlo[147]. Ferroni collocò nel gabinetto una sua preparazione «dei vasi sanguigni al naturale»[148], che può ritenersi il primo preparato di anatomia naturale del gabinetto anatomico. Presentò poi nel 1840 un progetto in cui, rinunciando a parte dello stipendio, proponeva l'acquisto di altre cere e la realizzazione di preparati anatomici, per cui vennero acquistati gli «istromenti indispensabili per le dissezioni, e per le iniezioni»[149]. Il programma di Ferroni venne approvato dal cardinale Luigi Lambruschini, ma nel 1841 sopraggiunse la morte del docente a impedirne l'attuazione[150]. La proposta era comunque indicativa di un rinnovato interesse per l'anatomia naturale, causato da un miglioramento delle tecniche di dissezione e conservazione[151]. La tecnica adottata per solidificare i vasi venosi e arteriosi consisteva nell'iniettare al loro interno cera o sali minerali, alla fine del XVIII secolo Paolo Mascagni andò più nel dettaglio utilizzando il mercurio per evidenziare il percorso dei vasi linfatici. L'anatomia macroscopica si era poi avvantaggiata del metodo della macerazione che consentiva di dividere gli organi del corpo in più strati; prima della moderna microscopia ottica, queste tecniche avevano consentito all'anatomia di raggiungere l'importante traguardo della localizzazione delle malattie nei tessuti[152]. Un altro fattore che causò il declino delle cere anatomiche fu la loro imprecisione, come dimostrò l'episodio che vide coinvolto, negli anni trenta del XIX secolo, proprio Francesco Calenzuoli, le cui cere fatte per l'Ateneo torinese furono giudicate inesatte e rifiutate[153].

Con Pasquale Bochi[154], successore di Ferroni alla cattedra, la preferenza per i preparati di anatomia naturale diventò ancora più netta[155]. Bochi fece presente che le cere non erano «fedelissime e minute» come i campioni naturali e che non si potevano maneggiare d'inverno perché fragili e d'estate perché «rese molli dal calore» e aggiungeva: «la natura debbe studiarsi senza trasformazioni a fine di conoscerla al vero […] Le preparazioni in cera si riguardano al presente come oggetti di lusso, e non d'utile reale»[156]. Nel 1844 depositò le prime preparazioni di anatomia umana norma-

le, patologica e di anatomia comparata all'interno del gabinetto[157], ma nel 1845 la sua morte impedì, nuovamente, il miglioramento del gabinetto.

Nello stesso anno venne indetto il concorso per la cattedra di anatomia e fisiologia di cui fu vincitore Vincenzo Santi[158]. Col nuovo docente l'insegnamento anatomico, che dall'inizio del secolo era stato tenuto da medici moderni, tornò nei binari della tradizione. L'attività di ricerca di Santi, caratterizzata dalla predilezione per la filosofia scolastica e dall'avversione per il materialismo e l'evoluzionismo, rimane esemplificativa della distanza ormai incolmabile che divideva la scienza gradita alle gerarchie ecclesiastiche dalla scienza medica moderna[159].

L'impostazione didattica, speculativa e teorica, del nuovo docente non giovò neanche al gabinetto che rimase immutato fino all'unità d'Italia, malgrado i solleciti delle autorità comunali per un suo miglioramento[160].

Alla metà del secolo, in una missiva indirizzata al rettore, Vincenzo Santi propose di dividere la cattedra di anatomia e fisiologia in due cattedre separate[161]; sostenendo che nell'insegnamento fisiologico si poteva «dar prova del suo ingegno e spirito filosofico», privilegio negato, a suo parere, all'anatomia in quanto nella sua esposizione bisognava «necessariamente attenersi alla lettura al reale per sua natura invariabile […] dovendosi contentare di verificare, sul corpo umano fatto cadavere, le scoperte dei grandi maestri».

Questa visione dell'anatomia, invariabile e priva di sviluppi, poteva valere per l'inizio del XIX secolo, quando l'anatomia macroscopica aveva effettivamente raggiunto un livello di approfondimento difficilmente superabile[162]. Tuttavia nella prima metà del secolo, notevoli cambiamenti tecnologici ed epistemologici erano sopraggiunti a rendere l'anatomia "variabile" come non lo era mai stata. Tra il 1817 e il 1859 si ricordano quattro avvenimenti fondamentali che cambiarono la biologia e conseguentemente l'anatomia: la nascita dell'embriologia scientifica nel 1817; la produzione dei primi microscopi ottici moderni negli anni trenta; la teoria cellulare del 1839 per cui le cellule vennero riconosciute come elementi fondamentali degli organismi[163]; la pubblicazione, nel 1859, del *On the Origin of Species* di Charles Darwin[164].

Considerata l'inerzia degli insegnamenti anatomici, la giunta municipale nominò nel 1862 professore di anatomia pratica Filippo Carli[165], che fu il primo docente di anatomia a esporre nozioni di citologia e di istologia[166]. Indetto nuovamente un concorso nel 1864, risultò vincitore del-

la cattedra di anatomia Elia Mortara[167]. La scelta di Mortara si rivelò particolarmente felice, in quanto il nuovo docente si era perfezionato nell'Istituto di studi superiori di Firenze, sotto la guida di uno dei maggiori anatomisti dell'Ottocento, Filippo Pacini[168], di cui era stato aiuto dissettore e assistente[169].

Con la nomina di Mortara e di altri docenti della facoltà di medicina l'Ateneo perugino entrò in contatto con le più importanti università italiane[170]. La definitiva apertura alla modernità fu quindi resa possibile dalla formazione e dall'apprendistato dei professori negli altri atenei. Notevole stimolo per l'apertura dell'Ateneo furono inoltre le chiamate a Perugia, nelle commissioni d'esame della seconda metà del secolo, dei più noti docenti italiani[171] tra cui si ricordano Albertoni[172], Antonelli[173], Bizzozzero[174], Foà[175], Giacomini[176], Giglioli[177], Golgi[178], Guareschi[179], Todaro[180], Vlacovich[181] e Zoja[182].

L'apertura all'esterno ebbe anche positive ripercussioni sul gabinetto anatomico che si giovò dell'apprezzamento che la tecnica settoria ottenne nei *curricula* dei professori nelle altre università[183]. Pacini, che era stato dissettore a Pisa nel Museo di storia naturale, rimase pienamente soddisfatto delle capacità manuali e tecniche che Mortara aveva dimostrato nei preparati neurologici secchi e sotto liquido[184]. In pochi mesi dal suo arrivo a Perugia[185], Mortara mise in atto le competenze acquisite a Firenze, tanto da meritare l'elogio del sindaco e della giunta «per l'impegno e molta capacità» infusi «nell'attuazione del nuovo Gabinetto»[186] che il docente andava formando ex-novo nella sede dell'ospedale. Nell'Ateneo rimaneva il vecchio gabinetto, lasciato immutato da Santi, che conteneva ancora le cere anatomiche, il preparato dei vasi sanguigni del Ferroni, un cranio "esploso" proveniente da Parigi[187], le tavole dell'*Anatomia universa* di Mascagni alle pareti[188], e i pochi preparati di Bochi[189]. Nel 1869, su proposta di Mortara, i due gabinetti vennero riunificati lasciando nella sede centrale i preparati di anatomia comparata[190]. Nel 1872 Mortara stilò un elenco dei preparati che ascendevano al numero di cinquecentoventinove ed erano suddivisi nelle seguenti classi: osteologia (duecentoventi); legamenti (quarantadue); miologia e aponeurosi (diciassette); angiologia (ventiquattro); neurologia (tredici); splancnologia (cinquantanove); embriologia (sedici); teratologia (dieci); osteologia comparata (ventitré) e anatomia patologica (centocinquantasette)[191].

Dopo il decesso di Mortara, la cattedra di anatomia venne assegnata nel 1886 a Pilade Lachi[192]. Al pari del predecessore, anche Lachi conta-

va nel suo *curriculum* l'attività di settore che aveva svolto nell'Ateneo senese sotto la direzione di Guglielmo Romiti [193]. Nella sua attività scientifica e in quelle del suo successore Valenti, anche lui allievo di Romiti, si ritrova la nuova impostazione multidisciplinare che il docente livornese conferì agli studi anatomici a Siena e a Pisa, intesa a integrare l'anatomia con l'istologia, l'embriologia, l'anatomia comparata e la fisiologia[194]. Nel 1887, un anno dopo il suo arrivo a Perugia, Lachi descrisse al rettore gli aumenti nelle collezioni anatomiche: «furono eseguiti e messi nel museo non meno di cento preparati di anatomia grossolana, fra i quali più specialmente le segnalo venti preparati di sistema nervoso col sistema di conservazione Giacomini. Gli altri riguardano la osteologia, la artrologia e l'angiologia […] poi si stanno facendo vari preparativi di sistema nervoso periferico che dovranno essere conservati nell'alcool»[195]. Tra i preparati di Lachi si distinse la raccolta osteologica illustrante le varie fasi dello sviluppo delle ossa, dal secondo mese di vita intrauterina fino all'età adulta, collezione analoga a quella che egli aveva realizzato a Siena qualche anno addietro.

La permanenza di Lachi a Perugia fu contraddistinta anche dall'impellenza di trasferire il gabinetto anatomico e le sale settorie in altra sede[196]. Considerazioni igienico-sanitarie, polemiche con gli studenti e con l'opinione pubblica consigliavano ormai di trasferire le attività dell'istituto anatomico lontano dalle cliniche ospedaliere[197]. Il trasferimento fu attuato nel 1893 da Giulio Valenti[198], successore di Lachi[199] alla cattedra. Finalmente la scuola di anatomia e il museo anatomico possedevano una sede funzionale e prossima alla sede centrale dell'Ateneo[200]. Nel 1897 la cattedra e la direzione del gabinetto[201] passarono a Umberto Rossi[202] (Fig. 6). Nato a Perugia, quest'ultimo si era formato a Firenze con Tafani[203] e Chiarugi[204] a loro volta allievi di Pacini e di Romiti. Fu grazie alla duratura e attenta gestione di Rossi se l'istituto di anatomia diventò «uno dei migliori dell'Università di Perugia» e poté «reggere il paragone con vari altri congeneri italiani e stranieri»[205]. Il museo, notevolmente arricchito, fu dotato di apparecchiature per la ricerca istologica e microfotografica «che può dirsi bastevole alle più svariate ricerche»[206]. Questi miglioramenti dimostrano come Rossi sviluppò, oltre all'anatomia generale, gli altri indirizzi di ricerca dei docenti che lo avevano preceduto, dall'istologia, all'embriologia comparata, all'antropologia[207]; indirizzi cui abbiamo accennato, ma che meritano un approfondimento.

Le ricerche istologiche furono le prime a essere affrontate nell'Ateneo alla metà del secolo e il loro sviluppo fu strettamente legato alla diffusione della teoria cellulare e al perfezionamento dei microscopi acromatici che consentirono elevati ingrandimenti[208]. L'arrivo del primo microscopio moderno nell'Ateneo risale al 1853, quando il patologo Giuseppe Severini fece acquistare dall'Università un modello acromatico prodotto da Giovanni Battista Amici[209]. Nel 1864 nei gabinetti scientifici erano conservati solo due microscopi[210]; per questo Elia Mortara chiese al sindaco la possibilità di acquistare per il gabinetto di anatomia un microscopio perfezionato da Filippo Pacini[211]. Negli anni successivi gli acquisti di microscopi diventarono più frequenti: nel 1881 Mortara ordinò per il gabinetto anatomico un microscopio Nachet[212], nel 1886 Gustavo Pisenti, direttore del gabinetto di anatomia patologica, acquistò il primo microscopio Zeiss dell'Ateneo[213]. Oltre che per la ricerca, l'arrivo della nuova strumentazione fu importante per le ricadute didattiche. Nel 1863, come accennato, Filippo Carli trattò, a lezione di anatomia, le prime nozioni di citologia e istologia; da quella data le lezioni anatomiche hanno sempre incorporato elementi di istologia e citologia[214]. Verso la fine del XIX secolo i direttori dei gabinetti, ampiamente forniti di microscopi e microtomi di numerose ditte italiane ed europee[215], cominciarono poi a formare le prime istoteche[216]. I primi preparati microscopici conosciuti sono due vetrini realizzati a Firenze col metodo di Filippo Pacini e conservati nel museo di anatomia: il più antico, del 1862, espone un caso di esostosi ed è firmato da

FIGURA 6 Umberto Rossi

Pacini e Mortara[217]; della fine del 1864 è invece il vetrino firmato dal solo Pacini che illustra, con la dovizia di particolari tipica del grande anatomista, un caso di leucocitemia[218].

Strettamente associate alle ricerche istologiche furono le ricerche di embriologia microscopica[219]. L'embriologia, che condivideva con l'istologia parte della strumentazione[220], potè definirsi scientifica dagli anni venti del XIX secolo, grazie agli studi sui foglietti embrionali svolti da Von Pander[221]. L'impulso maggiore agli studi embriologici fu dato comunque dalla diffusione dell'evoluzionismo, con cui si asserì che le disposizioni embrionali iniziali erano comuni in tutti i vertebrati[222]. A partire dalla gestione di Pilade Lachi[223] nei documenti contabili e nei preparati microscopici dell'istoteca cominciarono a comparire embrioni di tutte le classi di vertebrati: pesci, come gli embrioni di *Torpedo ocellata* spediti a più riprese dalla Stazione zoologica di Napoli[224]; anfibi sotto forma di uova di rane e rospi e di esemplari di *Salamandrina perspicillata*; rettili come uova di lucertole; uccelli sotto forma di centinaia di uova di gallina "gallate" e mammiferi, i più rappresentati, come uteri di almeno dieci specie[225]. Gli sviluppi dell'embriologia furono illustrati anche a lezione: dal 1887 Pilade Lachi tenne prolusioni di «anatomia topografica ed embriologia»[226]; nel 1889 lo stesso Lachi acquistò per scopi didattici dodici modelli embrionali in cera fabbricati da Adolf Ziegler[227] in collaborazione con l'embriologo Wilhelm His[228]; negli anni successivi Giulio Valenti istituì un corso libero di «embriologia applicata alle scienze Mediche»[229]. Grazie alle ricerche embriologiche l'evoluzionismo aveva quindi trovato tra gli anatomisti un favore incondizionato, attestato anche dalla sostanziosa presenza di monografie acquistate da Valenti e Rossi per la biblioteca dell'istituto[230].

Il terzo indirizzo di ricerca dei docenti nell'Ottocento, quello antropologico, presenta le implicazioni culturali e sociali più interessanti. L'antropologia e la craniologia si erano gradualmente configurate come discipline scientifiche, tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX secolo, con l'introduzione di misurazioni sperimentali delle ossa, quali l'angolo facciale e gli indici cefalici[231]. Le misurazioni delle ossa furono utilizzate dapprima per ricostruire «una storia dell'uomo biologico e delle sue culture»[232]. Con l'emergere dei nazionalismi, l'antropologia e la craniologia diventarono, attraverso il determinismo anatomico[233], uno strumento per convalidare una visione gerarchica delle razze umane e delle classi sociali.

Tra le prime ricerche antropologiche si ricordano quelle di Gaddi a Modena[234], di Giglioli a Pavia, di Mantegazza a Firenze[235], di Nicolucci a Napoli[236], di Sergi a Bologna e Roma[237]. Studi sui crani delle antiche popolazioni italiche furono condotti da Calori a Bologna[238] e da Garbiglietti a Torino[239]. Fondamentale fu poi l'attività scientifica di Cesare Lombroso[240], il più famoso antropologo dell'Ottocento italiano e fondatore dell'antropologia criminale, che ebbe un grande seguito anche nell'Ateneo perugino.

Il primo professore dell'Ateneo con interessi antropologici fu il fisiologo Francesco Bonucci che pubblicò nel 1866 il piccolo trattato *Principi di antropologia o di fisiologia morale dell'uomo*[241]. Tra i primi reperti di interesse antropologico si ricorda poi un cranio frenologico conservato nelle collezioni anatomiche[242]. Branca pseudoscientifica della craniologia, la frenologia ipotizzava una precisa localizzazione anatomica di funzioni cerebrali come l'intelligenza, la personalità, l'aggressività, ecc.; fondata da Gall[243] e sviluppata da Spurzheim[244], cui si riferisce il cranio perugino[245], la frenologia fu gradualmente abbandonata nel corso del XIX secolo[246]. Nel 1875 studi di frenologia erano svolti dal direttore del Manicomio di Perugia, Roberto Adriani, che espresse al rettore e a Elia Mortara la volontà di osservare la testa di un decapitato[247]. A Mortara va poi fatta risalire la prima collezione sistematica di crani: si tratta di venti crani etruschi raccolti durante la sua permanenza a Perugia, per ricerche assimilabili a quelle di Calori e di Garbiglietti sulla conformazione cranica delle antiche popolazioni[248]. Un rapido sviluppo delle ricerche antropologiche si ebbe in seguito alla pubblicazione de *L'uomo delinquente* di Cesare Lombroso nel 1876. Lombroso illustrò nella monografia il fenomeno dell'atavismo, un impulso primordiale che induceva al delitto e che poteva essere ricondotto ad alcune caratteristiche fisiologiche, morfologiche e comportamentali. Le nuove teorie lombrosiane si diffusero rapidamente, come dimostra una lettera del Ministero dell'istruzione pubblica al rettore, in cui si concesse all'Università l'uso di cadaveri di condannati, a patto di compilare una scheda con le anomalie antropologiche[249]. Nel 1887 Pilade Lachi informò il rettore della preparazione di «11 cervelli di delinquenti» condannati per furto, omicidio, falsa testimonianza, falso con truffa, infanticidio, stupro, minacce di ribellione[250]: fu questo l'esordio a Perugia delle ricerche di antropologia criminale che continuarono per decenni in quasi tutti gli atenei italiani, finché non venne

dimostrata la totale infondatezza delle teorie lombrosiane. Le ricerche sulla conformazione dei crani e dei cervelli continuarono a Perugia fino agli anni venti del XX secolo, come comprovano i documenti contabili e la cospicua raccolta di crani e cervelli preparati col metodo Giacomini[251]. Alla collezione craniologica Umberto Rossi aggiunse una raccolta di tatuaggi sotto liquido e delle diapositive di individui tatuati da proiettare a lezione. Considerata la diffusione odierna della pratica del tatuaggio è interessante ricordare quanto le teorie dell'antropologia criminale considerassero questa pratica così legata alla delinquenza da segnalarla «agli amministratori della legge» tra «i metodi nuovi e più certi nella scoperta del colpevole»[252].

La descrizione più puntuale del museo anatomico venne fatta nel 1926 dal successore di Rossi, Luigi Castaldi[253], titolare della cattedra dal 1924 al 1926:

> il Museo è più che sufficiente alle necessità dell'insegnamento. Esso anzi è ormai così gremito di pezzi anatomici, che è l'unica parte dell'Istituto veramente abbisognevole di espandersi. Oltre le collezioni di bei preparati di vasi sanguigni iniettati a gesso in pezzi trattati coll'arsenico del Mortara, Lachi, Valenti, ecc., sono da segnalare le varie raccolte lasciate da Umberto Rossi, cioè quella di circa 300 crani di delinquenti, per la maggior parte accompagnati dal relativo encefalo preparato col metodo Giacomini, quella di tatuaggi, alcuni mirabili; di embrioni e di feti umani resi trasparenti per lo studio dei centri di ossificazione, e quella infine di preparati del sistema nevoso. Sono da ricordare anche una serie di 140 crani tutti con svariate anomalie, un'altra di 80 crani di bambini, 30 crani di tempi antichi (ma dell'era nostra), uno scheletro di gigante, vecchi modelli in cera, tra i quali alcuni bellissimi della maniera del celebre Susini, ecc., il tutto, si intende oltre i preparati osteologici, artrologici, splacnologici, ecc. di uso didattico ordinario Di interesse storico è l'esistenza di un preparato di fegato così detto "pietrificato" del famoso Segato, e nella collezione di preparati istologici alcuni del Pacini, del Tafani e di altri valenti istologi. Notevole poi la importante raccolta Mortara di antichi crani del territorio etrusco, una delle più numerose[254].

Ma è la descrizione di un museo ormai "pietrificato" (Fig. 7), come il fegato preparato da Girolamo Segato[255] che Castaldi descrive nel museo. Nello stesso anno in cui venne pubblicato l'articolo di Castaldi la cattedra passò a Primo Dorello[256] che, interrogato dal rettore nel 1928 sulle attività della cattedra, ritenne il «Museo dell'Istituto […] più che sufficientemente fornito»[257]. Al pari della maggior parte dei musei anatomici uni-

versitari, quello perugino passava nell'oblio[258]. Chi scrive auspica che le celebrazioni del VII centenario siano di stimolo per valorizzare uno dei più importanti musei universitari che da museo didattico è diventato il più interessante specchio dell'evoluzione storica della medicina a Perugia[259].

4. Le cliniche e gli altri gabinetti nella storia della facoltà

Seguendo l'evoluzione storica del gabinetto di anatomia si sono potuti apprezzare i diversi cambiamenti derivanti dall'avanzamento della scienza medica, ma l'introduzione della medicina sperimentale è testimoniata anche dalle cliniche e dagli altri gabinetti universitari.

Alla fine del XVIII secolo la patologia era una materia meno definita di quanto non lo sia attualmente; anche le proposte di riforma del 1799 mantennero l'antica divisione tra medicina teorica e pratica. Solo all'inizio del XIX secolo il termine "patologia" comparve più frequentemente[260] e si definirono le funzioni della clinica medica, prima fra tutte quella dell'ormai imprescindibile legame tra la formazione medica e l'esame dei pazienti[261].L'iniziatore a Perugia della clinica medica moderna fu

Figura 7 La raccolta craniologica del museo di anatomia negli anni Trenta del XX secolo

Luigi Pacifico Pascucci[262] che, nel periodo napoleonico, stabilì che ogni letto avesse «un quadro sinottico, in cui si dimostra tutta la storia della malattia, e il metodo curativo»[263]. Il quadro sinottico era aggiornato quotidianamente durante le visite che i professori di medicina teorica e clinica effettuavano con gli assistenti e con gli studenti[264]. Qualche anno più tardi Pascucci richiedeva agli studenti di «redigere le storie tutte delle osservate malattie e formare i quadri sinottici che sono poi depositati e conservati nell'archivio dell'istituto»[265]. Tra i libri di testo Pascucci consigliava le opere di uno dei creatori della clinica moderna, Johann Peter Frank[266], e di Giovanni Battista Borsieri[267]. I testi per la terapia erano i *Nuovi elementi di terapeutica* di Jean-Louis Alibert[268] e le lezioni del collega perugino Domenico Bruschi[269]. Pascucci chiariva poi che «il metodo di medicatura si riduce a eclettico e perciò il professore, in voce commenta il testo applicando le Dottrine Ippocratiche, tenendo poi dietro ai celebri medici Boerave, Hoffman, Sydenham[270], Sauvages[271], senza trascurare ciò che può prendersi di opportuno dai Cullenisti[272], dai Browniani[273], e dalla nuova medicina italiana»[274].

Il "metodo eclettico" era purtroppo sintomatico della grande confusione che caratterizzava la medicina del tempo[275]. Indicativa era la compresenza di teorie inconciliabili, come le terapie ippocratiche, quelle iatrochimiche e la dottrina di Brown che fu «il tentativo più radicale di reagire alla dispersione casistica e all'eclettismo terapeutico»[276] e che si ritrovava, per ironia della sorte, inserita nel "metodo eclettico" con le teorie che intendeva demolire. Il collega Bruschi, titolare della cattedra di materia medica, scrisse sulla terapia qualche anno più tardi: «La scienza dell'uomo fisico presenta tuttora un pelago ripieno di scogli, di cui è impossibile evitare l'urto e conseguentemente deviare dal prefisso sentiero […] i cultori di questa scienza si trovano nell'interno d'intricato laberinto dal quale non è facile l'uscire felicemente»[277]. Il successore di Pascucci alla cattedra fu Giuseppe Severini[278] (Fig. 8), capostipite della famiglia che coi suoi medici e botanici diede lustro all'Ateneo[279]. A Severini va attribuita l'introduzione dello stetoscopio a Perugia: «L'egregio prof. Severini […] anche in quest'anno avrebbe in animo di dare qualche saggio pratico dello studio della percussione e della ascoltazione applicata precipuamente alle malattie delle vie respiratorie»[280]. L'encomiabile iniziativa di Severini conferma, nuovamente, il ritardo della medicina nel capoluogo umbro. Le sue dimostrazioni erano infatti tenute un

secolo dopo l'ideazione della percussione del torace, concepita nel 1761 dal medico austriaco Auenbrugger[281], e dopo mezzo secolo dall'invenzione dello stetoscopio, «strumento rivoluzionario»[282], da parte di Laënnec[283]. Ottenuta la cattedra di clinica Severini rifornì il laboratorio delle prime basilari attrezzature come un urometro di cristallo, un termometro da osservazione e pochi altri oggetti di vetreria[284] con i quali affrontò casi di febbre tifoidea, meningite, vaiolo, tubercolosi polmonare e sifilide[285]. Con l'arrivo di Alberto Riva[286] nel 1876 e di Pietro Grocco[287] nel 1886 la strumentazione sperimentale e diagnostica aumentò notevolmente[288]. Sotto la direzione di Vincenzo Patella[289], alla fine del secolo, la clinica disponeva ormai di strumentazioni complete dei seguenti settori: «semiologia dell'apparecchio respiratorio; circolatorio; del sangue; del sistema nervoso; chimica urologica; batteriologia; armamentario per le vivisezioni; anatomia patologica»[290].

Strettamente legati alla patologia erano gli studi di anatomia patologica che ebbero insegnamenti propri poco dopo il 1860[291]. Lo sviluppo post-unitario impresso alla disciplina fu un importante risultato determinato dall'aggancio dell'anatomia patologica con la pratica clinica. Grazie a questa unione nacque finalmente la figura del medico–chirurgo e la clinica odierna[292]. I primi reperti di anatomia patologica furono raccolti a Perugia dopo il 1864[293] da

FIGURA 8 Giuseppe Severini

Elia Mortara, in concomitanza con la rifondazione del gabinetto anatomico normale[294]. Nel 1866 Luigi Severini assunse brevemente l'incarico della prima cattedra di insegnamenti e dimostrazioni di anatomia patologica, che passò, dal 1869 al 1884, a Giuseppe Marroni[295]. Durante la gestione Marroni, le sorti del gabinetto di anatomia e istologia patologica furono abbastanza tormentate: nel 1870 furono fatti i primi acquisti per il gabinetto[296] ma, a causa della rarità di cadaveri a disposizione, rimanevano molte incomprensioni tra il professore incaricato, il collega di anatomia normale e i primari dell'ospedale[297]. Ancora nel 1872 il docente lamentava al rettore la mancanza di pezzi patologici, locali, inservienti e attrezzature[298]. Dopo l'abbandono della cattedra da parte di Marroni apparve chiaro che, per svilupparsi, l'insegnamento e il gabinetto dovevano legarsi nuovamente alla patologia. Questo si concretizzò con un breve passaggio dell'insegnamento al patologo Alberto Riva[299] e con l'affidamento, nel 1896, dell'anatomia patologica al titolare della cattedra di patologia generale, Gustavo Pisenti[300] (Fig. 9). Con la meticolosità che caratterizzò la sua duratura carriera, il nuovo docente creò in pochi anni uno dei più attivi gabinetti universitari[301]. La parte didattico–museale dell'anatomia patologica comprendeva nel 1895 ottocento preparati anatomici parte in alcool, parte a secco[302], preparati in cera[302] e in gesso (Fig. 10). Pisenti acquistò attrezzature complete per l'istologia patologica, la chimica patologica, le ricerche ematologiche, e gli esperimenti su animali. Al gabinetto era inoltre unita

FIGURA 9 Gustavo Pisenti

una sezione di «Bacteriologia» divisa in una parte didattica con colture e tessuti alterati, e una sperimentale con strumentazioni d'avanguardia[304].

Un altro importante cambiamento si determinò, nel corso del XIX secolo, in seguito all'avvicinamento e alla graduale equiparazione della professione chirurgica a quella medica. La chirurgia e l'ostetricia cominciarono a ricevere attenzioni da parte delle autorità nel periodo napoleonico[305], ma con la seconda restaurazione il processo si interruppe. La distanza sociale rilevabile tra le carriere "salutari" era infatti ancora tangibile negli anni trenta del secolo, come evidenzia il *Progetto per distribuire il corso degli studi medici* stilato dopo il 1833[306] dove, a proposito della preparazione degli studenti, si riteneva disdicevole che i medici non conoscessero a dovere le discipline umanistiche, ma «i chirurghi e i farmacisti […] potranno esser dispensati dall'attendere allo studio della lingua greca e dell'eloquenza»[307]. Negli anni successivi gli studi chirurgici assursero a maggiore considerazione anche grazie ai docenti che si alternarono alla cattedra. Tra i più dotati ricordiamo Achille Dottorini[308], che fu docente di chirurgia e ostetricia dal 1832 al 1863[309]. Successori di Dottorini alla cattedra di chirurgia furono Ruggero Torelli[310] dal 1862 al 1888, ed Erasmo De

FIGURA 10 Un particolare delle raccolte di anatomia patologica negli anni Trenta del XX secolo

Paoli[311] dal 1888 al 1912. Durante la gestione di De Paoli la clinica chirurgica era fornita «di tutti gli stromenti necessari alla diagnosi e alla cura delle malattie chirurgiche» e di un «Laboratorio per le ricerche scientifiche, ben fornito degl'istrumenti e apparecchi necessari»[312]; a scopi didattici fu poi istituito un museo di patologia chirurgica con centinaia di preparati sotto liquido, preparati istologici, fotografie e modelli in gesso «che riproducono le lesioni più interessanti osservate»[313].

Unita all'inizio del secolo con la chirurgia era poi l'ostetricia, di cui fu istituita una cattedra autonoma nel 1860, contemporaneamente a quella di fisiologia. Alla cattedra venne chiamato nel 1861 Giuseppe Madruzza[314] che la tenne fino al 1896. Al pari del gabinetto di patologia chirurgica, il gabinetto con preparati didattici fu istituito da De Paoli, successore di Madruzza dal 1896 al 1906[315].

Una menzione particolare merita poi il gabinetto di fisiologia che fu fondato nel 1868. L'emancipazione della fisiologia dalle altre discipline mediche aveva richiesto tempi molto lunghi, gli insegnamenti di fisiologia cominciarono infatti a essere tenuti nel XVI secolo, all'interno della medicina teorica[316]. Si è poi visto come, tra XVII e XVIII secolo, le nuove teorie fisiologiche iatrochimiche e iatrofisiche fossero arrivate a Perugia tramite Ludovico Viti e Alessandro Pascoli. Tra il 1768 e il 1769 ulteriori correlazioni tra la fisica e la fisiologia si ritrovavano nelle lezioni del professore di fisica sperimentale Luca Pellicciari, che trattò della fisiologia del corpo animale[317]. Nel 1790 la fisiologia veniva insegnata congiuntamente alla patologia nelle

FIGURA 11 Francesco Bonucci

lezioni di medicina teorica[318] e pochi anni dopo, nelle proposte di riforma del 1799, la fisiologia venne unita all'anatomia, cui rimase legata fino al 1860[319]. Dopo l'annessione al Regno d'Italia della Provincia di Perugia, il commissario Gioacchino Napoleone Pepoli divise con decreto[320] l'anatomia dalla fisiologia e assegnò la nuova cattedra a Francesco Bonucci[321] (Fig. 11). Per le precarie condizioni di salute Bonucci fu affiancato da Luigi Severini[322] (Fig. 12) nel 1866[323]. Con la successiva nomina di Severini alla cattedra, la fisiologia perugina entrò in contatto con le sperimentazioni più avanzate svolte in Italia ed Europa. Del resto, non bisogna dimenticare che dopo l'Unità la fisiologia fu la disciplina chiave per la modernizzazione della medicina. L'importanza che i governi sabaudi attribuivano alla disciplina è dimostrata dalle chiamate a Torino nel 1861 di Jakob Moleschott[324] e nel 1863, alla cattedra fiorentina, di Moritz Schiff[325], «paladino della nuova fisiologia sperimentale basata sulle vivisezioni e vessillifero del darwinismo»[326]. In Shiff e Moleschott i docenti italiani[327] più aperti alle novità della fisiologia francese e tedesca[328] trovarono due validi punti di riferimento. Le innovazioni nello studio della fisiologia riguardarono in particolare: l'accuratezza della strumentazione con cui si misuravano le funzioni animali[329] e l'approccio multidisciplinare concernente la chimica, la matematica e la microscopia[330].

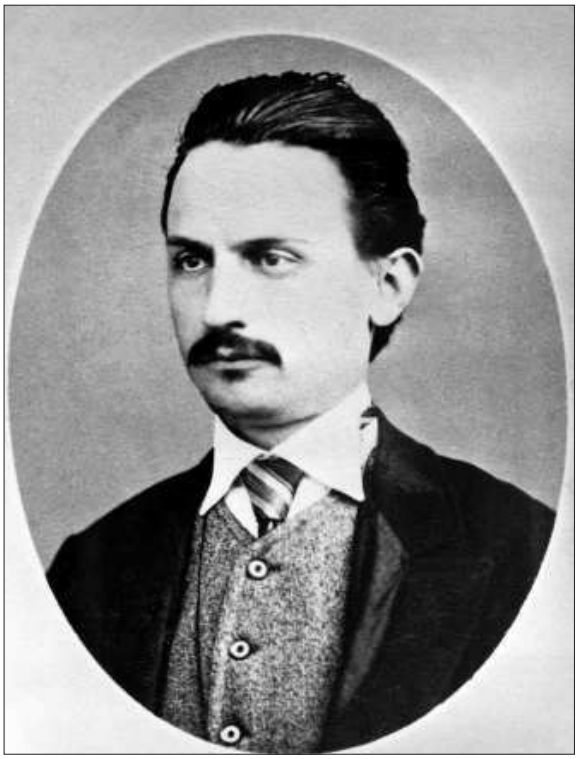

FIGURA 12 Luigi Severini

Nell'ottobre del 1868 Luigi Severini si recò a Firenze per avere consigli e delucidazioni da Schiff sulle strumentazioni di elettrofisiologia indispensabili per le sue prime ri-

cerche[331]. Fin dagli esordi il metodo sperimentale introdotto da Severini nell'Ateneo[332] causò non pochi malumori agli «adulatori di un tempo passato che vedono minacciata la loro autorità», come scrisse Schiff al collega perugino[333]. Nel 1870, incurante delle critiche, Severini inserì nel programma delle lezioni quello che si può considerare il manifesto della medicina sperimentale e positivista a Perugia:

> L'odierna fisiologia non può più governarsi quale scienza indipendente, ma è mestieri che proceda come una disciplina di applicazione, e propriamente non sdegni di essere riguardata quale una vera fisica dei corpi viventi. A questo solo patto le furono possibili in questi ultimi anni così rapidi progressi, e a questo solo patto essa può sperarne ancora in avvenire per arrogarsi il titolo di scienza esatta. Imperocché quando anche le viete questioni sulla essenza della materia abbiano a rimanere per sempre nel dominio della metafisica, e i processi animali propriamente detti debbansi credere quali manifestazioni di attività di un principio immateriale e per sempre inaccessibile alle fisiche indagini, tuttavia sarà lecito sperare alla possibilità di una così detta "psicofisica" nel senso, che i processi fisici negli organi materiali del pensiero (cellule nervose) che accompagnano le azioni animali, trovino la loro conveniente fisica spiegazione. […] la vita ne apparirà in sostanza quale è in realtà, il risultato cioè di un incessante scambio di materie, e la combustione dei materiali organici, quale unica sorgente delle forze vive che sotto forma di movimenti di massa o di movimenti molecolari producono dall'organismo per liberazione di altrettante forze[334].

Successivamente furono più chiari i termini di quella che si andava configurando come una polemica tra vitalisti e materialisti[335] o, se si vuole, tra i docenti Santi e Santicchi[336], medici tradizionalisti assunti durante il periodo pontificio, e Severini. I conservatori, che auspicavano una scienza guidata dalla filosofia e dalla tradizione ippocratica, consideravano lo sperimentalismo, la microscopia e l'impostazione fisico-chimica della scienza, come espressioni di un aborrito materialismo. La polemica si accese nel 1871, in un contesto sensibile e simbolico come l'inaugurazione dell'anno accademico, quando Luigi Santicchi tenne il discorso inaugurale attaccando apertamente gli orientamenti della moderna fisiologia. Il bersaglio era evidentemente Luigi, mai nominato e, in particolare, l'orientamento moderno di ascendenza germanica[337] che il giovane medico aveva dato alla sua disciplina[338]. A sostegno delle sue tesi, Santicchi elencò le moderne teorie terapeutiche cadute in disuso[339], facendo intendere che

la via da seguire fosse ancora quella della tradizione. Nell'aprile dello stesso anno scrisse una *Rivista critica*[340], dove replicò alle accuse di Santicchi: sulla questione dei rapporti tra scienza e filosofia Severini ricordò «gli errori che la filosofia ingenerò nella medicina e nelle scienze affini colla pretensione di dar essa vita alla natura coi suoi concepimenti aprioristici»[341]. Affrontando la fondamentale questione del metodo Severini sostenne che la fisiologia «positiva […] si sbarazza gelosamente di tutte le parti della scienza non ancora costituite sopra solide basi»[342], basi che egli, per controbattere all'accusa di germanesimo, vedeva fissate nel metodo sperimentale di Galilei[343]. Il fisiologo concluse il suo intervento rammentando che «trenta anni di ricerche intraprese e guidate da questo spirito fruttarono alla scienza assai più che due secoli di sterili discussioni, e che questo movimento progressivo il quale incalza senza posa tutte le scuole d'Europa non è che la conseguenza dell'impulso fecondo comunicato loro dalla fisica e dalla chimica»[344].

Alla morte di Severini, avvenuta nel 1884[345], l'Ateneo vedeva ormai prevalere l'impostazione sperimentale di cui il fisiologo era stato l'iniziatore, relegando nella storia i dibattiti tra scienza, religione e politica culturale del vecchio e nuovo regime[346]. Con i successori di Severini il metodo sperimentale portò alla fondazione della terapia scientifica, ultimo tassello della medicina moderna come la conosciamo oggi[347]. Successori di Severini furono: Arturo Marcacci[348], che aggiunse una sezione di ricerche in chimica fisiologica; David Axenfeld[349] che tra il 1890 e il 1912 arricchì notevolmente il gabinetto, fino a farne il più fornito dell'Universi-

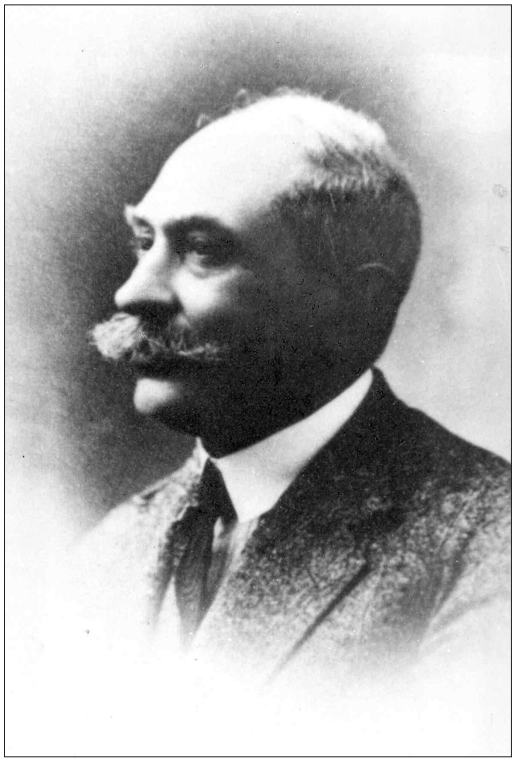

FIGURA 13 Osvaldo Polimanti

tà[350] e Osvaldo Polimanti[351] (Fig. 13) che potenziò ulteriormente l'istituto e lo trasferì in una nuova sede[352].

5. L'illustrazione scientifica in medicina

Per completare il panorama dell'evoluzione delle "scienze salutari" a Perugia è opportuno accennare a un importante settore della storia della medicina, indispensabile per ricostruire i rapporti tra scienza e arte, quello dell'illustrazione scientifica[353]. Insieme alla ceroplastica le raffigurazioni grafiche fanno parte dell'anatomia artificiale ma, rispetto alla scultura, la diffusione delle illustrazioni su carta fu incomparabilmente più ampia grazie alla stampa. Lo sviluppo dell'illustrazione scientifica moderna viene fatto risalire al XVI secolo, quando le rappresentazioni naturalistiche cominciarono a essere utilizzate a sussidio delle collezioni scientifiche formate da medici, come il bolognese Ulisse Aldovrandi[354], e dalle corti principesche[355]. Le funzioni di queste immagini scientifiche erano diverse: colmare eventuali vuoti all'interno delle collezioni; testimoniare l'aspetto di oggetti e reperti deperibili e consentire scambi di informazioni tra gli studiosi[356]. La fortuna dell'illustrazione scientifica fu inoltre favorita dalla possibilità «di esprimere informazioni più precise e significative di quanto non possa la descrizione verbale», fornendo «un considerevole ausilio e impulso a quelle discipline, come la botanica, la zoologia e l'anatomia, che derivano proprio alcuni dei loro fondamentali presupposti teorici dall'osservazione del mondo naturale»[357]. I più antichi esempi di illustrazione anatomica a Perugia sono tre oli su tela conservati nel museo di anatomia. I quadri, di autore ignoto e realizzati tra XVI e XVII secolo[358], erano presenti nelle collezioni universitarie già nel 1886[359]. Oggetto delle rappresentazioni sono degli scorticati o spellati[360], un tipo di figurazione del corpo che si diffuse a partire dalle pubblicazioni cinquecentesche di Jacopo Berengario da Carpi[361] e di Andrea Vesalio[362]. Tra le prime opere di soggetto anatomico stampate a Perugia all'inizio del XVIII secolo ricordiamo poi *Il Corpo Umano* di Alessandro Pascoli[363] che con le sue sette edizioni settecentesche fu uno dei maggiori successi editoriali dello scienziato perugino[364]. Come ammise lo stesso Pascoli, l'apparato iconografico non era originale, le venti tavole incise dal francese Garnoud, e riproducenti centotrentaquattro particolari anatomici, erano

infatti riprese dalle opere di alcuni medici dell'epoca, come gli olandesi Isbrand Van Diemerbroeck (1609-1674) e Steven Blankaart (1650-1702), il danese Thomas Bartholin (1616-1680) e il francese Raymond de Vieussens (1641-1715)[365]. Il confronto tra le tavole dell'opera di Pascoli e le grandi tavole[366] dell'*Anatomia universa* di Paolo Mascagni[367], realizzate nel XIX secolo, consente di apprezzare l'evoluzione e l'accuratezza raggiunta dalla tecnica settoria e dalla raffigurazione anatomica[368] in poco più di un secolo. Pubblicata postuma in nove fascicoli tra il 1823-1831 col titolo *Anatomia Universa XLIV tabulis aeneis iuxta archetypum hominis adulti accuratissime repraesentata*, l'opera del Mascagni presentava un livello di dettaglio tale da poter sostituire il ricorso ai cadaveri per le dimostrazioni anatomiche, come affermò lo stesso Cesare Massari[369]. Nella seconda metà del XIX secolo sono riportate nei documenti contabili dell'Università alcune richieste ad artisti per la realizzazione di disegni e si tratta dei pochi accenni ad attività di illustrazione anatomica a Perugia[370]: Tra il XIX e il XX secolo la maggior parte dei gabinetti era ormai rifornita di materiale fotografico; le prime strumentazioni della nuova tecnica, che fin dagli esordi aveva dimostrato la sua utilità scientifica[371], si ritrovano nel 1891 nel gabinetto di anatomia patologica[372]. Nel 1895 i gabinetti forniti di materiali fotografici erano saliti a quattro[373]. Uno dei gabinetti più riforniti era quello di anatomia normale: nel 1923 le collezioni conservavano infatti una «grande raccolta di bellissime diapositive microfotografiche»[374]; la serie di diapositive di individui tatuati nella sezione antropologica[375]; fotografie per le lezioni di anatomia pittorica[376]; e l'*Edinburgh Stereoscopic Atlas of Anatomy*[377], una raccolta completa di foto anatomiche che con appositi visori dava l'illusione della tridimensionalità. Nei primi decenni del XX secolo la diffusione della fotografia, favorita dalla fedeltà e dalla economicità di realizzazione[378], relegava i disegni anatomici al ruolo di supporti didattici, come dimostrano i disegni di Bruno Bellucci[379], conservati nel museo anatomico e illustranti la storia delle teorie sulla circolazione sanguigna.

6. La medicina nel XX secolo

All'inizio del XX secolo la facoltà di medicina e chirurgia contava dieci docenti[380] tra ordinari, incaricati e straordinari. I gabinetti, e laborato-

ri della facoltà, compresi quelli di discipline non strettamente mediche, erano in tutto dieci: la clinica medica; la clinica chirurgica; i gabinetti di anatomia umana normale; patologia generale; anatomia patologica; chimica generale; fisiologia; fisica; materia medica; farmacologia sperimentale; zoologia; anatomia; fisiologia comparata e il gabinetto e giardino botanico[381]. Nel 1925, l'anno che vide la regificazione dell'Ateneo e l'autorizzazione a conferire nuovamente le lauree finali in medicina, si erano aggiunti l'istituto di igiene, l'istituto di medicina legale, e le cliniche dermosifilopatica, oculistica, ostetrica ginecologica, pediatrica e delle malattie mentali-nervose[382]. Negli stessi anni, in seguito alla convenzione con l'amministrazione dell'ospedale civico, gli insegnamenti cominciarono a essere trasferiti nel nuovo ospedale di Monteluce[383]. Tra il 1925 e il secondo conflitto mondiale numerosi altri istituti e insegnamenti si aggiunsero alla facoltà medica[384], tanto che nell'anno accademico 1939-1940 la facoltà contava nove professori di ruolo, diciotto incaricati, e ventisette liberi docenti che tenevano trentatré insegnamenti diversi[385]. Le vicende belliche causarono un ridimensionamento del numero dei docenti e degli insegnamenti, che nell'anno accademico 1948-1949 si ridussero a undici tra ordinari e straordinari[386]; ma già tre anni dopo erano risaliti a quindici[387]. La progressione del numero di docenti non conobbe soste dal dopoguerra in poi, fino ad arrivare ai nostri giorni con un organico del personale docente pari a duecentottanta unità. Rendere dettagliatamente conto dell'evoluzione degli insegnamenti medici negli ultimi decenni è un'ardua impresa, che del resto esula da quanto ci si era prefissati col presente saggio; si preferisce pertanto ricordare alcune figure di studiosi che hanno caratterizzato la storia della medicina a Perugia nel secolo appena trascorso: Raffaello Silvestrini[388] (Fig. 14), docente di patologia e clinica medica, fu il medico più autorevole della prima metà del secolo e uno dei primi a interessarsi agli studi oncologici nel capoluogo umbro, filone di ricerca che proseguì nell'Ateneo con Lucio Severi[389] (Fig. 15), docente di anatomia patologica; tra gli igienisti si ricordano Alessandro Seppilli[390] e Mario Pitzurra[391], docente di virologia, microbiologia e igiene. Ricordiamo poi gli studi ematologici di Paolo Larizza[392], docente di clinica medica generale e terapia medica; gli studi cardiologici di Diogene Furbetta[393], docente di medicina del lavoro, gli studi biochimici di Giuseppe Porcellati[394] (Fig. 16), gli studi fisiologici di Franco Magni[395] e gli studi istologici ed embriologici di Paolo Carinci[396].

FIGURA 14 Raffaello Silvestrini

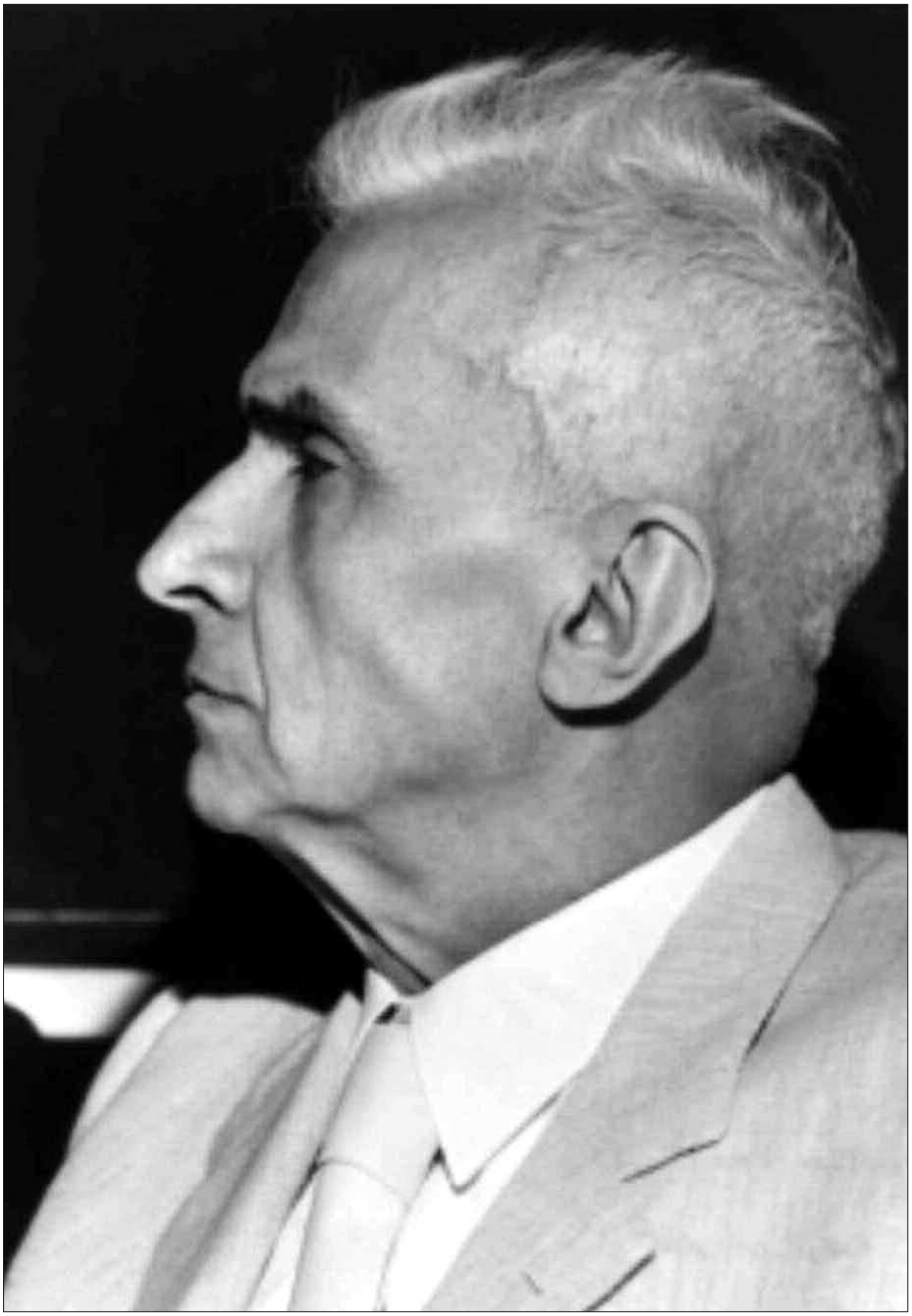

FIGURA 15 Lucio Severi

FIGURA 16 Giuseppe Porcellati

Note

[1] Felice Ciatti, *Delle memorie annali, et istoriche delle cose di Perugia*, Perugia, nella stampa episcopale, appresso Angelo Bartoli, 1638, p. 196; Pompeo Pellini, *Dell'historia di Perugia*, Venetia, appresso Gio. Giacomo Hertz, 1664, p. 289.

[2] Luigi Tarulli, *Documenti per la storia della medicina in Perugia dalle epoche più remote al 1400*, «Bollettino della Deputazione di storia patria dell'Umbria (BDSPU)», 25 (1922), pp. 160-162; Giuseppe Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, I, pp. 16-17.

[3] Le tesi di Mariotti furono poi riprese da Gaetano Marini e Giuseppe Tiraboschi, Ermini, *Storia dell'Università*, I, pp. 16-17.

[4] Biblioteca Augusta di Perugia (BAP), *Carte Mariotti*, *Ms 1774*, *fasc. Varia ad Hystoriam, et Iura Collegii Medicorum spectantia.*

[5] Citando i lavori di Oscar Scalvanti e di Federico Augusto Perini, Ermini commenta: «Affermazioni generiche, supposizioni ed errate illazioni insomma, tutto nel confessato tentativo di retrodatare l'origine dello Studio, quasi ne potesse derivare maggior lustro alla città», Ermini, *Storia dell'Università*, I, pp. 16-17. In particolare Scalvanti scrive: «Non mancano certamente indizi per ritenere che al secolo XI vi fosse già in Perugia una scuola di diritto, in cui si insegnavano anche la medicina e le altre arti», Oscar Scalvanti, *Cenni storici della Università di Perugia*, Perugia, Tipografia Perugina, 1910, p. 9. A sua volta Perini scrive: «Fin dal secolo XI esisteva in Perugia uno Studio di Diritto, di medicina e forse di altre Arti», Federico Augusto Perini, *Cenni storici sulla Università degli Studi in Perugia*, in *Regia Università degli Studi di Perugia*, Roma, Casa editrice mediterranea, 1937, p. 13.

[6] BAP, *Carte Mariotti*, *Ms. 1774*, *fasc. Varia ad Hystoriam.*

[7] Ermini, *Storia dell'Università*, pp. 15-16. Annibale Mariotti interpretò le "altre arti" come l'oratoria, la poetica e la filosofia, di cui faceva parte la fisica aristotelica, che fino al XVIII secolo era parte integrante degli insegnamenti medici, Tarulli, *Documenti per la storia della medicina*, pp. 174-175.

[8] Ermini, *Storia dell'Università*, I, p. 16.

[9] Le due facoltà delle origini furono quella di diritto e quella, appunto, delle arti che comprendevano la medicina, la filosofia e la logica, *Ivi*, p. 41. La separazione delle arti salutari dalle altre arti avvenne solo alla fine del XVIII secolo.

[10] Per la precisione il nome di Tebaldo di Guido compare nei documenti a partire dal 1306, *Ivi*, pp. 168-169.

[11] *Ivi*, p. 29.

[12] *Ivi*, pp. 170-171. Pochi anni più tardi una prova dell'impegno del Comune per favorire gli studi medici fu l'aumento, da due a tre, dei lettori nel 1339, si veda: *Ivi*, pp. 45-47. Sull'importanza di Parigi, Bologna e Montpellier come facoltà mediche si veda: Nancy G. Siraisi, *L'insegnamento della medicina*, in *Storia della scienza*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, IV, pp. 445-447. Nel corso del XIV secolo anche lo Studio di Padova acquistò rinomanza internazionale.

[13] Pietro Pizzoni, *Gli umbri nel campo delle scienze*, Perugia, Urbani editore, 1955, pp. 233-242; Ermini, *Storia dell'Università*, I, pp. 172-176. La fama di Gentile e il suo ruolo di "fondatore" degli studi medici lo hanno reso uno dei medici più citati della storia dell'Ateneo. Ragioni di spazio ci impediscono di riportare la vasta bibliografia sul medico folignate che è composta da almeno venticinque tra articoli e monografie dedicategli. Gentile da Foligno è menzionato frequentemente nelle storie dell'Ateneo e nelle monografie sulla storia della medicina stilate da Puccinotti, da De Renzi, da Castiglioni, e da Pazzini. La storica Carla Frova fa giustamente notare quanto sia lacunosa, tuttora,la biografia del medico folignate, si veda a questo proposito anche: Fausto Bonora, George Kern, *Does Anyone Really*

Know the Life of Gentile da Foligno?, «Medicina nei secoli», 9 (1972).

[14] Il fiorentino Taddeo degli Alderotti (1215/1223-1295) fu professore nell'Ateneo bolognese dal 1260 e commentatore di Aristotele, Galeno, Ippocrate e Avicenna. Tra il 1501 e il 1503 fu pubblicato a Venezia un trattato di Avicenna con commenti di Alderotti e di Gentile da Foligno: AVICENNA, *Hic merito inscribi potens vite liber corporalis canonis libros quinque*, Venetijs, Bernardinum Benalium, 1501-1503. Su Alderotti si veda: NANCY G. SIRAISI, *Taddeo Alderotti and his Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton, Princeton University Press, 1981.

[15] La permanenza a Perugia è messa in dubbio da alcuni autori, come Pier Paolo Vergerio, che parlano di un suo trasferimento a Padova nel 1335, ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 172-176.

[16] *Ibidem*.

[17] Oltre ai commenti di Avicenna, Gentile da Foligno compose trattati di farmacologia, alimentazione e terapeutica che furono pubblicati a partire dal trattato *Consilium contra pestilentiam* stampato nel 1475 a Colle Valdelsa da Bonus Gallus. Per un elenco delle pubblicazioni di Gentile si veda: PLACIDO TOMMASO LUGANO, *Gentilis Fulginas speculator e le sue ultime volontà secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un'appendice sulle edizioni delle opere di lui*, Perugia, Unione Tip. Coop., 1909.

[18] «L'anatomia umana doveva studiarsi non sui vecchi libri seminati di errori […] ma sui cadaveri […] *Nos deinceps procedemus ad capitulum de virtutibus sequendo communem errorem. Nam scientia anathomiae deberet primo doceri introducendis, sicut docentur littere alphabeti debenti discere et legere*», ERASMO DE PAOLI, *Gentile da Foligno*, «Annali della Facoltà di Medicina di Perugia» s. 1, 2 (1912), pp. 4-7; ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 174.

[19] Gentile corresse alcune teorie galeniche nel suo trattato *De proportionibus medicinarum*; a questo proposito lo storico delle medicina Salvatore De Renzi scrisse: «Gentile in ogni cosa cercava di rettificare gli antichi con la osservazione della natura, e così senza mostrare di contraddirli, dava il primo esempio di una critica giusta e filosofica […] In tal modo cominciavano a fondersi le cognizioni di materia medica raccolte dagli antichi greci e latini, con quelle aggiunte dagli arabi, e le altre che vi andavano accoppiando tutti coloro che con lo scopo di fare commenti, tuttavia andavano spargendo i semi della critica, e propagando quella riforma allor cominciata, ma che non dovrà vedersi compiuta dopo molto altro tempo di esitazione e di errore», SALVATORE DE RENZI, *Storia della medicina italiana*, Napoli, dalla tipografia del Filiatre Sebezio, 1848, II, pp. 226-228.

[20] *Cronaca detta Diario del Graziani*, in *Bonifacii veronensis Eulistea; Annali attribuiti ad uno di casa Oddi; Cronaca detta Diario del Graziani con supplementi d'altre cronache inedite. 1150-1491*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1850, p. 149. Per un panorama degli altri lettori a Perugia nel XIV secolo si veda: ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 179-183.

[21] Si rimanda a questo proposito a: VINCENZO BUSACCHI, *Necroscopie trecentesche a scopo anatomo-patologico in Perugia* in «Rivista di Storia della Medicina», 9 (1965), pp. 160-164.

[22] PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, p. 242. Su Tommaso del Garbo, figlio dell'illustre medico Dino del Garbo, si veda PLINIO PRIORESCHI, *A history of medicine*, Lewiston, The Edwin Mellen Press, 1991, pp. 391-392.

[23] SCHEDEL HARTMANNUS, *Liber chronicarum*, Nuremberg, Anton Koberger, 1493. AVICENNA, *Quartus canonis Avicenne cum preclara Gentilis fulginatis expositione*, Venezia, Octaviani Scoti, 1520. L'Ateneo celebrò Gentile nel 1911 con una seduta scientifica dell'Accademia anatomico-chirurgica durante la quale fu inaugurato un busto dello scultore Venusto Mignini, attualmente collocato nell'atrio della biblioteca centrale di medicina.

[24] Oltre che degli studi anatomici, Gentile da Foligno viene indicato anche come antesignano della medicina legale, degli studi sulle

acque terapeutiche, e della nefrologia, a questo proposito si vedano: PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, p. 239; MARIO TIMIO, *Gentile da Foligno, a pioneer of cardionephrology: commentary on "Carmina de Urinarum" and "de pulsibus"*, «History of Nephrology», 3 (1990).

[25] Aperture e chiusure caratterizzano la storia delle università italiane in epoca medievale e moderna. Tra gli atenei più aperti al cambiamento, a partire dal XVI secolo, si rammentano quelli di Bologna, Padova e Pisa ma «non bisogna accentuare troppo l'importanza di queste istituzioni di ricerca, ma situarle in un contesto generalmente poco ricettivo all'innovazione», MARCO BERETTA, *Storia materiale della scienza. Dal libro ai laboratori*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 146-148.

[26] ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 166; ENRICO CAPODICASA, *L'ospedale: spazio diagnostico e terapeutico. Notazioni di storia della medicina*, in *"Domus Misericordie". Settecento anni di storia dell'Ospedale di Perugia. Convegno di studi (Perugia, 16-17 dicembre 2005)*, a cura di CLARA CUTINI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2006, p. 164; SIRAISI, *L'insegnamento della medicina*, p. 444.

[27] ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 166; SIRAISI, *L'insegnamento della medicina*, p. 445; GIORGIO COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale. 1348-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 27-33.

[28] La bassa chirurgia comprendeva le numerose cure empiriche della superficie esterna del corpo. Al suo interno anche la bassa chirurgia comprendeva una gerarchia che contemplava figure professionali più qualificate come i settori anatomici e i flebotomi che eseguivano salassi, e figure meno qualificate come i cavadenti e barbieri. Sulla questione della gerarchie tra i medici si veda: CLAUDIA MINCIOTTI TSOUKAS, *Il Carteggio di Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti 1738-1801: cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento. Convegno di studi (Perugia, 13-14 dicembre 2001)*, a cura di MARIO RONCETTI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002, pp. 42-43.

[29] ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 166; COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 27-33. Per lo sviluppo della chirurgia nel XIV secolo si veda: GIOVANNA FERRARI, *Chirurgia e strumenti chirurgici* in *Storia della scienza*, IV, pp. 447-460.

[30] COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 27-33; MINCIOTTI TSOUKAS, *Il Carteggio di Annibale Mariotti*, pp. 42-43.

[31] ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 553-555.

[32] In campo anatomico la metà del secolo vide compiersi la rivoluzione "vesaliana" cui si accennerà più avanti; alla fine del secolo fu fondato a Padova il primo teatro anatomico stabile (1594). Per quanto riguarda la botanica, nella prima metà del secolo furono istituite le prime cattedre dei semplici a Roma, Bologna e Perugia e vennero fondati gli orti botanici di Pisa, Padova, Firenze e Bologna, BERETTA, *Storia materiale della scienza*, pp. 146-148.

[33] COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 71-74.

[34] ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 553-555.

[35] Riguardo alla medicina del periodo Ermini scrive: «Si resta insomma nel secolo XV e ancora per buona parte del XVI ben lontani da quella via che sola potrà condurre al suo rinnovamento […] Consegue da ciò che sarebbe vano ricercare nelle liste dei maestri saliti alle cattedre perugine nel secolo XV e nel seguente, docenti la cui opera scientifica abbia lasciato orme veramente tangibili nel progresso della medicina», ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 553-555. Nel Quattrocento emerse comunque tra i lettori dell'Ateneo la figura di Mattiolo Mattioli, di cui è stato ultimamente pubblicato, per cura di Gemmarosa Levi Donati, il *Tractatus de Memoria*. Per un panorama degli altri lettori del XV e XVI secolo si rimanda a: ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 555-570.

[36] *Ivi*, pp. 233-236.

[37] Si rimanda a MARCO MAOVAZ – BRUNO ROMANO, *La botanica*, in *Scienza e scienziati*

a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia, a cura di MARCO MAOVAZ – ANTONIO PIERETTI – BRUNO ROMANO, Milano, Skira, pp. 85-103.

[38] «Giambattista Baffi da Corinaldo, già scolaro a Padova del Falloppio, che fu alla cattedra medica perugina nel 1580 e in seguito, denunciava apertamente come in nessun senso l'astrologia dovesse considerarsi utile al medico né al teorico né al pratico, né ai paracelsisti né ai chimisti», ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 571. Nella notizia, che Ermini riprende dalle *Memorie istoriche della perugina Università degli Studi e dei suoi professori* di Vincenzo Bini, è interessante anche il riferimento ai paracelsisti. Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim detto Paracelso (1493-1541) fu medico, alchimista, astrologo e chimico. Paracelso propose il ritorno alla medicina pratica empirica e l'uso terapeutico dei composti chimici. Per la sua contestazione dei testi di Galeno e Avicenna, fu detto il Lutero della medicina, posizione per la quale trovò molti oppositori nel mondo accademico. Nello Studio perugino la conoscenza delle teorie di Paracelso è accertata dalla fine del XVII secolo attraverso la diffusione delle teorie iatrochimiche. Sulla diffusione del paracelsismo in Italia si veda: MARCO FERRARI, *Alcune vie di diffusione in Italia di idee e di testi di Paracelso*, in ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO, *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura. Convegno di studi (Firenze, 26-30 giugno 1980)*, Firenze, Olschki, 1982, pp. 21-29.

[39] Andreas van Wescle o Andrea Vesalio (1514-1564), lettore di anatomia a Padova dal 1537. Vesalio segnò convenzionalmente la nascita dell'anatomia moderna con la pubblicazione, nel 1543, del *De humani corporis fabrica*. Quella di Vesalio fu tuttavia una rivoluzione incompiuta per l'impossibilità all'epoca, da parte dei clinici, di «riconoscere nell'anatomia del cadavere il punto fermo, d'appoggio, sul quale sollevarsi al rango di scienza sperimentale», COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 96; su Vesalio si veda inoltre: ANDREA CARLINO, *L'anatomia*, in *Storia della scienza*, IV, pp. 865-881.

[40] Cattedre anatomiche erano state istituite alla metà del secolo a Roma, nel 1551, e a Bologna, ADALBERTO PAZZINI, *La medicina in Umbria dal secolo XV al XVIII*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVIII). Atti del VII convegno di studi umbri (Gubbio, 18-22 maggio 1969)*, a cura della FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Perugia, Centro studi umbri, 1972, pp. 367-368. L'insegnamento dell'anatomia galenica non venne soppiantato rapidamente, in molti atenei si dovette aspettare la metà del XVII secolo per avere cambiamenti significativi nella didattica anatomica; si veda a questo proposito: CARLINO, *L'anatomia*, in *Storia della scienza*, IV, pp. 865-881.

[41] Pietro Paolo Galera (1548-1602), nato a Perugia, nel 1597 pubblicò nel capoluogo umbro il *Tractatus de pulsibus ac de nonnullorum medicamentorum cognitione de ponderibus ac usu*. Esprimere un giudizio sulla "modernità" della cattedra anatomica perugina è arduo, in quanto nulla si sa degli insegnamenti anatomici impartiti dal docente, ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 571; MARIO PITZURRA, *Le origini*, «Annali della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Perugia», 77 (1986), p. 9.

[42] ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ (AU), *P I*, *D I*. Nel 1602, ultimo anno di insegnamento, Galera teneva la lettura di medicina pratica di mattina, di sera e la lettura di chirurgia e anatomia.

[43] AU, *P I, D I*. A Costantini veniva corrisposto un salario di 28 scudi, ma era obbligato a pagare l'incisore Agabito Benamato. Dal 1602 Costantino Costantini divise l'insegnamento della pratica col fratello Lelio.

[44] ANDREW R. CUNNINGHAM, *La medicina*, in *Storia della scienza*, V, p. 685.

[45] Sulla rivalutazione di Ippocrate nei confronti di Galeno durante il XVIII secolo si vedano: CUNNINGHAM, *La medicina*, in *Storia della scienza*, V, p. 695; COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 171-178.

[46] REGINA LUPI, *Ludovico Viti e l'epidemia di vaiolo del 1712: il sapere medico a Perugia nel primo Settecento*, «BDSPU», 98

(2001), pp. 409-415. L'eterogeneità delle teorie mediche induce alcuni storici a negare alla medicina un ruolo nella rivoluzione scientifica e per cui si veda: CUNNINGHAM, *La medicina*, p. 700.

[47] Il cartesianesimo, che trovò terreno fertile anche in campo universitario, si propagò grazie alla scuola galileiana, a questo proposito si vedano: BERETTA, *Storia materiale della scienza*, pp. 146-148; VITTOR IVO COMPARATO, *Alessandro Pascoli, Magliabechi e il meccanicismo a Perugia tra '600 e '700*, in *Studi in onore di Paolo Alatri. L'Europa nel XVIII secolo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1991, pp. 8-10.

[48] Per un panorama dell'influenza della filosofia di René Descartes (1596-1650) sulle discipline scientifiche si rimanda a: ROGER ARIEW, ERIC P. LEWIS, *Corpi materia e spazio*, in *Storia della scienza*, V, pp. 369-383.

[49] Per quanto attiene all'influenza di Galileo Galilei (1564-1642) sulla medicina si veda: FRANCO A. MESCHINI, *Giovanni Alfonso Borelli e la scuola italiana*, in *Storia della scienza*, V, pp. 675-676.

[50] Gian Alfonso Borelli (1608-1679) professore a Messina e Pisa, fu allievo di Galileo e maestro di Malpighi.

[51] Santorio Santorio (1561-1636), professore nello Studio padovano, durante gli esperimenti sulla traspirazione fu tra i primi a utilizzare le misurazioni quantitative.

[52] Jan Baptista van Helmont (1577-1644) medico e chimico fiammingo, propose una spiegazione della fisiologia basata su fenomeni fermentativi.

[53] Secondo Cosmacini la iatrochimica e la iatrofisica «hanno un denominatore comune nella teoria corpuscolare della materia, nata dalla rivoluzione scientifica e congeniale a entrambe», COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 184. Importante fu inoltre per entrambe le scuole l'adesione a misurazioni quantitative, per cui si veda: ARTURO CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano, Società editrice Unitas, 1927, pp. 539-540. Sulla questione si veda anche: LUPI, *Ludovico Viti*, pp. 409-415.

[54] COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 168-190; COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, pp. 10-11; CUNNINGHAM, *La medicina*, p. 685.

[55] UGO BALDINI, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di GIANNI MICHELI, Torino, Einaudi, 1980, pp. 482-483.

[56] BALDINI, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, pp. 482-483; LUPI, *Ludovico Viti*, pp. 409-415.

[57] Tra il 1680 e il 1681 fu pubblicato a Roma il noto trattato di Borelli *De motu animalum*.

[58] Marcello Malpighi (1628-1694) fu uno dei maggiori rappresentanti della scuola iatromeccanica, dopo la laurea a Bologna fu insegnante a Pisa, Messina e Bologna. Durante l'insegnamento a Pisa Malpighi operò un «mutuo scambio di impulsi scientifici» con Borelli, COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 160. Precursore della microscopia nel campo dell'anatomia umana e botanica, fu chiamato nel 1691 a ricoprire la carica di archiatra da Innocenzo XII, BALDINI, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, pp. 482-483; LUPI, *Ludovico Viti*, pp. 484-485.

[59] Giorgio Baglivi (1668-1707) si formò a Bologna alla scuola di Malpighi e si trasferì successivamente a Roma; dal 1696 tenne la cattedra di anatomia e chirurgia della Sapienza, per poi passare alla cattedra di medicina teorica. Come Malpighi, riuscì a conciliare la iatromeccanica col programma neoippocratico di «ricondurre la prassi medica alla prisca ragion di osservare», COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 173.

[60] Giovanni Maria Lancisi (1654-1720) di nascita e formazione romana, fu insegnante nella cattedra di anatomia della Sapienza di Roma dal 1685 al 1695, successivamente insegnò medicina teorica e pratica.

[61] BALDINI, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, pp. 482-483.

[62] COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, pp. 5-7; ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 233-236.

[63] *Ivi*, pp. 233-236.

[64] Giuseppe Neri (1586-1623) socio dell'Accademia dei lincei, fu professore di pandette e matematica a Perugia, GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, Baduel, 1829, II, pp. 136-138. Neri ospitò Galilei a Perugia nel 1618, ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 588.

[65] «Havrei creduto che almeno per ombra vi fusse stata notizia delle opere del Galileo che pur si può chiamar lor mezzo paesano, e de' nuovi trovati, che senza molto viaggio havrebbon potuto giungervi da Firenze. Ma faccia conto che se n'ha quella notizia che se ne potrebbe avere nella terra Australe», COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, pp. 5-7.

[66] Ludovico Pacini Viti (1662-1732) nacque a Orvieto e ottenne la cittadinanza perugina grazie alla quale poté insegnare nell'Ateneo. Per la biografia di Viti si rimanda a: PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 272-279. Il lavoro più recente sulla figura di Viti è il già citato: LUPI, *Ludovico Viti*. Riguardo all'attitudine al viaggio d'istruzione, che diventò, dopo l'esperienza di Viti, una regola seguita da molti altri, Regina Lupi scrive: «La biografia del Viti mostra come egli abbia sperimentato personalmente la necessità che l'intellettuale s'apra a un mondo più vasto della propria piccola patria».

[67] Thomas Willis (1621-1675), medico inglese, fu un pioniere degli studi neurologici e co-fondatore, nel 1662, della Royal Society.

[68] L'apertura di Viti all'esterno è rappresentata anche dai rapporti epistolari che ebbe con colleghi degli altri atenei. Tra questi si ricordano: Antonio Magliabechi (1633-1714), erudito fiorentino e bibliotecario di Leopoldo de' Medici e della Biblioteca Palatina di Firenze; Apostolo Zeno (1668-1750) che fu il fondatore nel 1710 del «Giornale de' letterati d'Italia»; Antonio Vallisneri (1661-1730) medico, naturalista e discepolo di Marcello Malpighi, insegnò medicina pratica e teorica all'Università di Padova. Nella biblioteca di Prospero Mariotti, allievo di Viti, si trovavano due manoscritti di Vallisneri, ora conservati nella Biblioteca Augusta di Perugia: BAP, *Ms 1796*, *De morbis capitis*, lezioni del 1701, 1704, 1707, e BAP, *Ms 1797* che contiene il libro dei consulti dal 1727 al 1728.

[69] LUPI, *Ludovico Viti*, pp. 409-415.

[70] I medici perugini seguaci della terapeutica Galenica chiamavano Viti sprezzantemente «medico dell'acqua e della mentuccia», COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, p. 11. A proposito della semplificazione dei medicamenti operata da Viti, Felice Santi scrisse all'inizio del XIX secolo: «Affaticato già molto si era il chiaro nostro professore Lodovico Pacino Viti […] a togliere la quanto dispendiosa, altrettanto inutil farragine dei medicamenti», FELICE SANTI, *Delle lodi del dottore Annibale Mariotti pubblico professore di medicina teorica e di botanica nella Università di Perugia sua Patria morto il dì 17 giugno 1801. Orazione detta nel giorno del suo funerale da Felice Santi perugino*, Perugia, Carlo Baduel, 1810, pp. 12-14.

[71] LUPI, *Ludovico Viti*, pp. 409-415. Sulla coesistenza delle teorie iatrofisiche e ippocratiche Comparato scrive: «I medici iatromeccanici, nel momento stesso in cui demolivano la tradizione galenica, si trovarono privi degli antichi strumenti terapeutici e optarono prudentemente per una prassi medica il più possibile rispettosa della "natura" e degli equilibri fisiologici che essa mostrava di poter spontaneamente ristabilire. Questo fu l'indirizzo malpighiano, e quello di Giorgio Baglivi, suo allievo, archiatra pontificio e professore di anatomia e chirurgia alla Sapienza dal 1696, predecessore del Pascoli e suo corrispondente», COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, pp. 10-11.

[72] LUPI, *Ludovico Viti*, pp. 409-415.

[73] Filippo Belforti (1672-1745), laureatosi a Perugia, come Cocchi, si trasferì a Roma per perfezionarsi con Gaspare Reali, professore di medicina alla Sapienza. Insegnò medicina teorica a Perugia dal 1708 al 1717, successivamente passò alla cattedra di teoria dei semplici, PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 121-122.

[74] Virgilio Cocchi (1692-1736) nativo di Piegaro, si laureò in medicina a Perugia. Dopo il perfezionamento a Roma, tornò nel capoluogo

umbro dove fu il primo titolare della cattedra di fisica nel 1730.

[75] Oltre ai nomi citati, altri innovatori sono ricordati da Felice Santi all'inizio del XIX secolo: Francesco Neri; Ludovico Mariotti; Bernardino Pasqua; Francesco Pasqualucci; Carlo Colacicchi e Niccolò Cappelletti, SANTI, *Delle lodi del dottore Annibale Mariotti*, pp. 12-14. Su Francesco Neri, nipote del matematico Giuseppe e confidente di Ludovico Viti si vedano: VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, II, p. 136; COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, pp. 9-10; ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 589.

[76] Alessandro Pascoli (1669-1757), nato a Perugia da una famiglia originaria di Ravenna, compì i primi studi presso i gesuiti per laurearsi a Perugia in filosofia nel 1690. Oltre alla carriera accademica svolse la professione medica per numerosi regnanti di passaggio a Roma e per quattro pontefici: Clemente XI; Innocenzo XIII; Benedetto XIII e Clemente XII. Fu protomedico generale di Roma e di tutto lo Stato pontificio ma non ricoprì mai la carica di archiatra pontifico che gli venne più volte proposta. Per un profilo biografico si rimanda a: PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 279-288. Per gli aspetti filosofici della carriera di Pascoli si veda: CORNELIO FABBRO, *Il cartesianesimo di Alessandro Pascoli (1669-1757)*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna*. Tra gli studi più recenti segnaliamo: COMPARATO, *Alessandro Pascoli* e LUIGI GUERRINI, *Il grande affare della sapienza umana. Scienza e filosofia nell'opera di Alessandro Pascoli (1669-1757)*, Firenze, Le Lettere, 2000.

[77] Francesco Redi (1626-1697), laureatosi a Pisa in medicina e filosofia nel 1647, si trasferì in seguito a Roma e poi a Firenze. Nella capitale granducale venne assunto dalla corte medicea. Fu accademico della Crusca, del Cimento e insegnante nello Studio fiorentino. Le sue ricerche naturalistiche lo portarono a confutare la generazione spontanea.

[78] COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 160-168. Comparato aggiunge: «Redi mantiene una posizione morbida verso l'autorità politica (il Granduca) e quella ecclesiastica (la Curia, i Gesuiti). Evitando ogni formulazione metafisica, lascia sussistere l'impressione di una compatibilità tra metafisica scolastica tradizionale e fisica sperimentale», COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, pp. 7-8.

[79] AU, *P I, D II*; dalla lettura dei rotuli, Pascoli risulta lettore di logica dal 1693 al 1710. Secondo Pazzini nei rotuli della Sapienza il nome del Pascoli compare già nel 1701, PAZZINI, *La medicina in Umbria*, pp. 368-369. Chiamato a Roma per ricoprire la cattedra di anatomia, passò successivamente all'insegnamento della medicina teorica e pratica, che tenne fino al 1751. Per le date degli insegnamenti a Roma si rimanda a: ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 576. La sovrapposizione tra le date di insegnamento di Pascoli nell'Ateneo romano e nell'Ateneo perugino fa ipotizzare una sua presenza stagionale nelle due città.

[80] ALESSANDRO PASCOLI, *Il corpo umano, o breve storia, dove con nuovo metodo si descrivono in compendio tutti gli organi suoi, e i loro principali ufizi, per istruire a bene intendere, secondo il nuovo sistema, la teorica e pratica medicinale*, Perugia, Costantini, 1700.

[81] Vincenzo Salvatori fu lettore di anatomia e medicina teorica dal 1670 al 1712, quando fu sostituito da Ludovico Pacini Viti e da Giovanni Battista Salvatori, ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 573; AU, *P I, D III*.

[82] Nelle raccolte di manoscritti di Prospero e Annibale Mariotti, conservate nella Biblioteca Augusta di Perugia, si trovano le prime trascrizioni di lezioni universitarie nell'Ateneo, si vedano a questo proposito i manoscritti in: BAP, *Ms 1506*. Le lezioni sui canoni di Avicenna sono degli anni 1693, 1697 e 1707.

[83] BAP, *Ms 1506*, si tratta di una prelezione sugli Aforismi di Ippocrate del 1696.

[84] BAP, *Ms 1506*, si tratta di una prolusione, non datata, di scienze anatomiche con la spiegazione dei «Microtechni» (Mikrotéchn), l'*Ars Parva* nella traduzione latina.

[85] Robert Boyle (1627-1691) chimico e fisico irlandese; nella pubblicazione *The sceptical chymist* del 1661 Boyle sostenne la natura corpuscolare della materia, in netto contrasto

con la dottrina aristotelica, allora in voga, che considerava la materia formata dalle quattro materie fondamentali (terra, aria, fuoco e acqua).

[86] BAP, *Ms 1506*, il manoscritto, non datato, è conservato con le altre lezioni citate. Il lettore conclude il periodo con le seguenti parole: «la storia di tutti i mali, i segni per conoscerli, i prognostici, ed il modo per curarli».

[87] Prospero Mariotti (1703-1767) figlio di un chirurgo pratico, nacque a Fratta, un piccolo borgo del territorio perugino. Dopo essersi iscritto nell'Ateneo perugino, si addottorò nel 1726, dal 1727 al 1738 fu medico condotto ad Assisi e a Todi. Nel 1739 entrò nel collegio dei medici. Fu titolare della cattedra di medicina dal 1732 e della cattedra di teoria dei semplici dal 1740. Nel 1763, quattro anni prima della morte, associò il figlio Annibale alla cattedra di botanica, ORESTE FERRINI, *Commemorazione di Annibale Mariotti tenuta dal prof. Oreste Ferrini al liceo di Perugia il 30 giugno 1901*, Perugia, Tipografia Umbra, 1901, pp. 9-10; ANDREA CAPACCIONI, *Annibale Mariotti: la vita, i libri (1738-1801)*, Perugia, Era nuova, 2001, pp. 15-17; LAURA MARCONI, *Annibale Mariotti membro del Collegio dei Medici, Filosofi e Artisti di Perugia*, in *Annibale Mariotti 1738-1801*, p. 156.

[88] Vincenzo Cavallucci (1700-1787), nato a Perugia da una famiglia modesta, rimane una delle figure più interessanti del Settecento perugino. Iniziò gli studi presso i gesuiti e i domenicani e, dopo aver seguito lezioni di teologia, giurisprudenza e matematica, accettò l'insegnamento della retorica nel monastero olivetano di Monte Morcino. Ordinato sacerdote nel 1728, dopo qualche anno decise di rinunciare alla carriera ecclesiastica. Nel 1739 si trasferì a Venezia per dedicarsi alla correzione di bozze in una tipografia, nel capoluogo veneto venne in contatto con l'ambiente padovano e con Giovanni Battista Morgagni. Nel 1753 rientrò a Perugia dove allacciò rapporti con Prospero Mariotti e dove gli venne affidata la cattedra di matematica nell'Ateneo, MARIO RONCETTI, *Vincenzo Cavallucci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana; XXIII, pp. 5-8. Sulla figura di Cavallucci si veda anche: GIUSEPPE LELMI, *Vincenzo Cavallucci*, in LICEO GINNASIO STATALE ANNIBALE MARIOTTI, *Studi storici e letterari dei professori e studenti del Liceo Ginnasio A. Mariotti di Perugia in memoria di Annibale Mariotti: 10 giugno 1801-10 giugno 1901*, Perugia, Tipografia Guerra, 1901, pp. 135-151. Sul carteggio in volgare tra Cavallucci e Morgagni si veda: CLEMENTE PIZZI, *Il carteggio italiano tra Vincenzo Cavallucci e G. B. Morgagni*, «BDSPU», 36 (1939).

[89] Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) nativo di Forlì si laureò in medicina e filosofia a Bologna nel 1701. Dopo essere stato assistente dell'anatomista Antonio Maria Valsalva, fu chiamato nel 1711 alla cattedra di medicina teorica dell'Ateneo padovano. Successivamente ricoprì la cattedra di anatomia nello stesso Ateneo. Morgagni rimane una delle figure più importanti della storia della medicina. Per primo mise in relazione nella sua opera *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, del 1761, le alterazioni anatomiche con quelle patologiche, creando di fatto una moderna patologia "per organi", contrapposta alla imperante patologia umorale di ascendenza galenica.

[90] «A Lei, ed il dottissimo Signor Mariotti ringrazio […] della sorprendente osservazione dell'ingegnoso ritrovamento, e del nuovo sistema che mi fanno l'onore di comunicarmi. Delle quali cose tutte giudizio più giusto no si può da me dire, se non che degnissime sono di lode […] La Machinetta perfezionata che fosse dall'istesso ingegno che l'à ritrovata, e ne à notate alcune imperfezioni, come accade in tutti i nuovi ritrovamenti, potrebbe in più di un caso aver molto uso, tanto più perché col provarla e riprovarla ne Bruti, e gl'effetti in essi viventi, e notomizzati osservandone, sarebbe facile, a chi per avventura alcun nocumento ne temesse accertarsi dell'utilità innocente della medesima. Il nuovo sistema ristretto a certa sorte di Febri, mostra di avere non meno di verisimilitudine, che di novità», BAP, *Ms 1506*, lettera di Giovanni Battista Morgagni a Vincenzo Cavallucci, Padova, 2 maggio 1755. Nella progettazione della "macchinetta" Mariotti dovette

applicare le sue conoscenze di fisica sperimentale confermate dalla sua pubblicazione: *Lettera scritta ad una dama dal signor dottore Prospero Mariotti sopra la cagione de' fenomeni della macchina elettrica*, Perugia, per li Costantini e Maurizi, 1748 e dalla donazione di alcune macchine fisiche al gabinetto universitario.

[91] Citazione di Giuseppe Belforti in: PIETRO PIZZONI, *I medici umbri lettori presso l'Università di Perugia*, «BDSPU», 47 (1950), p. 166.

[92] Annibale Mariotti (1738-1801), laureatosi nel 1754, a soli sedici anni, affrontò nel 1758 il concorso per la cattedra di logica che era stata tenuta per tanti anni da Pascoli; dal 1763 Annibale insegnò botanica affiancando il padre Prospero e tenendo contemporaneamente l'insegnamento della medicina pratica. Nel 1777 passò alla cattedra di medicina teorica. In occasione del secondo centenario della morte, la figura di Mariotti è stata oggetto di un convegno di studi dove sono state affrontate le diverse attività del medico ed erudito perugino: *Annibale Mariotti 1738-1801: cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento. Convegno di studi (Perugia, 13-14 dicembre 2001)*, a cura di MARIO RONCETTI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002. Sulla carriera di Mariotti si rimanda in particolare a: MARCONI, *Annibale Mariotti membro del Collegio dei Medici*; CAPACCIONI, *Annibale Mariotti*, pp. 31-40.

[93] Roma, Firenze, Bologna, Padova, Ferrara, Venezia, Mantova, Parma e Pisa furono le tappe dei viaggi che Mariotti intraprese tra il 1756 e il 1761, si vedano a questo riguardo: SERENA INNAMORATI, *Profilo bio-bibliografico di Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti 1738-1801*, pp. 11-14; MINCIOTTI TSOUKAS, *Il Carteggio di Annibale Mariotti*, pp. 36-38.

[94] Il vecchio cattedratico, «garbatissimo», mise al corrente il giovane medico del «piano dell'opera che ora stampa a Venezia presso il Remondini e questa intitolata *De Sedibus et Causis Morborum per Anatomen Indagatis*», CAPACCIONI, *Annibale Mariotti*, pp. 25-26.

[95] SANTI, *Delle lodi del dottore Annibale Mariotti*, pp. 12-14. Sull'attività scientifica e sulle opere edite e inedite di Mariotti si rimanda a: REGINA LUPI, *Mariotti e il sapere medico-scientifico*, in *Annibale Mariotti 1738-1801*, pp. 169-180; MINCIOTTI TSOUKAS, *Il Carteggio di Annibale Mariotti*, pp. 37-38; CAPACCIONI, *Annibale Mariotti*, pp. 38-40; SANTI, *Delle lodi del dottore Annibale Mariotti*, p. 37. Per ragguagli sui testi di contenuto scientifico nella biblioteca di famiglia si vedano: MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *La Biblioteca di Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti 1738-1801*, pp. 102-104 e ANDREA CAPACCIONI, *Il lettore ibrido e altre considerazioni. L'esperienza di Annibale Mariotti (1738-1801)*, in *Annibale Mariotti 1738-1801*, p. 92.

[96] ORESTE FERRINI, *Annibale Mariotti nell'opera sua*, in LICEO GINNASIO STATALE ANNIBALE MARIOTTI, *Studi storici e letterari*, pp. 13-14. Aggiunge Ermini: «Egli è stato ben detto "un uomo nuovo fra gente vecchia", ed è per lui che lo Studio medico di Perugia dà nel Settecento il primo chiaro segno, in continuazione dell'azione già intrapresa dal Viti e da altri, di una decisa volontà di svincolarsi dalla vecchia medicina per attingere la nuova nel secolo seguente», ERMINI, *Storia dell'Università*, I, pp. 577-578.

[97] «Si può ben dire, che nella medica facoltà fosse il primo fra noi ad abolire il barbaro stile di dettare i proprii scritti, sostituendo a questi la spiegazione de' migliori Autori», VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, II, p. 83.

[98] Friedrich Hoffmann (1660-1742) medico fisiologo meccanicista tedesco, formatosi a Jena ed Erfurt, introdusse nella terapia diversi nuovi medicamenti. Insegnò nell'Università di Halle medicina e filosofia naturale.

[99] Herman Boerhaave (1668-1738) fu un umanista, chimico e medico olandese di fama europea. Laureatosi in filosofia a Leida nel 1689, nel 1693 si addottorò in medicina nell'Università di Harderwijk. Nel 1709 diventò professore di botanica e medicina a Leida. Fondamentale fu il contributo di Boerhaave all'evoluzione della clinica moderna. Riguardo al sapere medico di Mariotti e ai suoi collegamenti con le teorie di Boerhaave, Regina Lupi scri-

ve: «cercava sempre di orientarsi attraverso le sistemazioni più organiche e ragionevoli, soprattutto faceva perno su quella di Boerhaave che lasciava sì ampio spazio al recupero delle fonti più antiche, ma apriva la medicina anche all'apporto delle altre discipline scientifiche», LUPI, *Mariotti e il sapere medico-scientifico*, pp. 179-180. Le conoscenze che Annibale aveva delle opere di Hoffmann e Boerhaave derivavano sicuramente dal padre; in una relazione sull'idropisia scritta negli anni Trenta del Settecento Prospero scrisse: «chi volesse di più intendere la forza del Fuoco, giacché il Boerhave nominai, può nella sua dotta, ed erudita chimica ultimamente stampata, vederne a' bella posta la Sperienza», BAP, *Ms 1766*, relazione di Prospero Mariotti sull'idropisia, Perugia, aprile 1738. Il testo cui faceva riferimento era stato pubblicato sei anni prima dall'autore olandese: HERMAN BOERHAAVE, *Elementa chemiae, quae anniversario labore docuit, in publicis, privatisque, scholis*, Lugduni Batavorum, Isaacum Severinum, 1732.

[100] Sulla semplificazione delle terapie nella seconda metà del XVIII secolo si rimanda a: COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 204-205.

[101] L'ampia erudizione e l'approccio filologico gli consentirono di effettuare i primi importanti studi di storia della scienza e dell'Università. Rimasti in buona parte inediti, e conservati principalmente nella biblioteca Augusta di Perugia, gli scritti di storia della scienza di Mariotti meriterebbero un'edizione critica.

[102] CAPACCIONI, *Annibale Mariotti*, pp. 51-53.

[103] ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 634-635.

[104] WILLIAM BYNUM, *Medicine*, in *The Oxford companion to the history of modern science*, ed. by JOHN L. HEILBRON, New York, Oxford University press, 2003, p. 505.

[105] Il brano di Adriano Carugo è citato in: COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 311. A questo proposito si veda anche: ANTONIO CAZZANIGA, *La grande crisi della medicina italiana nel primo Ottocento*, Milano, Hoepli, 1951.

[106] Sulla modernizzazione dell'Università durante il periodo francese si rimanda a: ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 731-732. Tra i ritardi della medicina a Perugia nella prima metà del secolo vanno rilevate le grandi resistenze opposte alla vaccinazione al vaiolo: «La vaccinazione urta dovunque, e urterà ancora per decenni, contro un mondo di arretratezze culturali e di scarso civismo, prospero soprattutto nelle campagne e composto da genitori negligenti, parroci refrattari ai compiti di sensibilizzazione, medici vaccinatori disincentivati e lassisti. Sempre negli Stati della Chiesa, dopo che un editto del cardinale Consalvi impone nel 1822 l'obbligo della vaccinazione […] in Umbria "a Perugia non si riusciva quasi a praticare vaccinazioni". Nel 1824 addirittura, con la caduta del Consalvi, si giunse ad abolire gli obblighi di vaccinazione, scatenando anche reazioni internazionali, polemiche e interpretazioni sul pregiudizio religioso», COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 281.

[107] «Spira attorno ad essa un'aura di battaglia, come intorno ad una contesa fortezza. Vi s'avvicendano assalti e difese, conquista e resa dei principii allora in lotta. Col proclamato regime repubblicano, colla ripristinata autorità pontificia, collo stabilito Governo imperiale, col restaurato Stato ecclesiastico si succedono nell'Ateneo mutamenti radicali di costituzione, d'amministrazione, d'ordinamento degli studi», RAFFAELE BELFORTI, *Riforma repubblicana della Università degli Studi di Perugia*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 27 (1940), pp. 959-976.

[108] Le prime due riforme del periodo repubblicano, compilate nel luglio del 1798 e nel marzo del 1799, si riferirono agli insegnamenti medici con la denominazione di «scienze salutari»; a queste seguì il *Piano pel riaprimento dell'Università* presentato al vescovo nell'ottobre del 1799 dai reggenti della città. Si vedano a questo proposito: ANTONIO FRANCESCHI, *Stabilimenti per la provvisoria riforma della Università di Perugia*, Perugia, presso Carlo Baduel e Figli, 1799; ERMINI, *Storia dell'Università*, II pp. 636-637 e pp. 734-739, LUCIO SEVERI, *La scuola medica perugina nell'800*, «Annuario

della Università degli Studi di Perugia», (1952-1953), pp. 25-28.

[109] Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 739-741.

[110] *Ivi*, II, pp. 741-743.

[111] *Ivi*, II, pp. 755-756.

[112] *Ivi*, II, pp. 676-677. Aggiunge Ermini: «diritto di laureare che le verrà nuovamente riconosciuto ma con notevole limitazione pratica solo nel 1860 dal Commissario del governo di Vittorio Emanuele II marchese Pepoli, per benevolenza politica e sembrando essere state eliminate le deficienze che lo avevano a suo tempo fatto perdere, e che, malgrado le istanze e i tentativi più volte ripetuti, Perugia non potrà riavere in pieno godimento che nel 1925», *Ivi*, II, pp. 907-917. Riguardo alla laurea nell'immediato periodo post-unitario si segnala una lettera del ministero al rettore Pennacchi: «potrà continuarsi in codesta Università a conferire la laurea in medicina agli studenti che avranno compiuti i quattro anni degli studi teorici. Ottenuta la qual laurea dovranno gli studenti medesimi frequentare per due anni le cliniche o presso l'Università di Bologna, o presso l'Istituto superiore di Firenze, e sostenere ivi gli esami relativi, per poter poscia ottenere la matricola di libero esercizio», Archivio di Stato di Perugia (ASP), *fondo Archivio Storico del Comune di Perugia* (*ASCP*)*, serie 1860-1870, busta 31*, lettera del direttore Rezasco per il ministro della istruzione pubblica al rettore Giovanni Pennacchi, Torino, 1 luglio 1863.

[113] E per cui si rimanda a: Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 760-764 e pp. 770-783. Si segnalano inoltre due interessanti proposte di riforma stilate subito dopo l'Unità. La prima fu composta dal patologo Giuseppe Severini: «corso medico chirurgico; anno primo fisica sperimentale, chimica, botanica, anatomia con gli esercizi sul cadavere, fisiologia; anno secondo zoologia, anatomia con gli esercizi sul cadavere, fisiologia, patologia generale, farmacia [cancellato e sostituito con] botanica pratica; anno terzo materia medica, medicina legale e polizia medica, patologia speciale, con iniziamento allo esercizio pratico, chirurgia con iniziamento allo esercizio pratico, farmacia; anno quarto materia medica, medicina legale e polizia medica, patologia speciale, con iniziamento allo esercizio pratico, chirurgia con iniziamento allo esercizio pratico, ostetricia», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 4b*, Proposta di riforma della facoltà medica firmata da Giuseppe Severini e indirizzata al prof. Francesco Bartoli, Perugia, 31 dicembre 1860. Di poco posteriore è poi un rapporto del rettore Emilio Barbanera: «Anno primo fisica sperimentale, chimica, zoologia, anatomia, fisiologia; anno secondo chimica, botanica anatomia, fisiologia, patologia generale, esperienze di fisica chimica anatomia pratica sul cadavere, e anatomia microscopica pratica questi esperimenti sono comuni anche alle scuole del primo anno; anno terzo materia medica; medicina legale e polizia medica, medicina pratica e iniziamento alla pratica medica, chirurgia e iniziamento alla pratica chirurgica, farmacia pratica; anno quarto materia medica, medicina legale e polizia medica, medicina pratica e iniziamento, chirurgia con iniziamento, ostetricia», AU, *1860-1861, Sul nuovo riparto delle lezioni annuali nelle scuole della facoltà Medico-chirurgica nell'Università libera degli Studi in Perugia*, Rapporto del rettore Emilio Barbanera, Perugia, 14 febbraio 1861.

[114] «Quella scienza infatti, lo studio della quale aveva trovato una volta la sua base nella lettura e interpretazione dei classici della medicina antica e medievale, portata ora sul terreno esclusivamente sperimentale e d'osservazione, esigeva d'improvviso, per essere degnamente coltivata, una complessa e costosa attrezzatura scientifica e didattica di gabinetti, di musei e di cliniche, che la esiguità dei mezzi, dei quali il glorioso ma finanziariamente modesto Ateneo di Perugia disponeva, non era in grado di fornire», Ermini, *Storia dell'Università*, II, p. 910.

[115] Nel 1819 fu compilato il secondo statuto dell'Accademia comprendente 464 articoli; le attività accademiche furono interrotte nel 1839 e ripresero nel 1847 con un cambio di denominazione dell'istituzione, che divenne l'Ac-

cademia medico-anatomico-chirurgica di Perugia. Fino al 1894 le esercitazioni anatomiche universitarie si svolsero nel teatro anatomico dell'Accademia: «Questa Università non ha annessa al locale destinato alla scuola ed ai gabinetti una camera anatomica per le autopsie cadaveriche […] La camera anatomica per lo studio esiste nell'ospedale civile ed è diretta dall'Accademia Medico-Chirurgica dotata all'uopo dall'Amministrazione dell'Ospedale suddetto», ASP, *fondo ASCP, serie 1817-59, busta 171*, lettera del gonfaloniere di Perugia al gonfaloniere di Macerata, Perugia, 2 marzo 1859. Con la costruzione nel 1894 del nuovo istituto anatomico e del nuovo teatro anatomico, l'Accademia fu trasferita dalla sede storica dell'antico ospedale. Seguirono alcuni anni di disinteresse, durante i quali l'Accademia fu nuovamente chiusa dal 1899 al 1905. Alla riapertura, nel 1906, assunse la denominazione di Società umbra di scienze mediche, fisico-chimiche e naturali; nel 1911 si tornò alla vecchia denominazione di Accademia anatomico-chirurgica, Severi, *La scuola medica perugina*, p. 42; Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 642-644. Nel 1923 il trasferimento dell'Accademia nel nuovo ospedale di Monteluce favorì la ripresa delle attività scientifiche, soprattutto per l'opera dei docenti succedutisi alla sua Presidenza, i professori Carlo Righetti, Raffaello Silvestrini e Osvaldo Polimanti. L'Accademia, tuttora in funzione, si configura come un ente morale che si dedica a ospitare sedute scientifiche in ambito biomedico, a patrocinare premi di laurea o di dottorato, a ospitare letture magistrali di eminenti studiosi, e a collaborare all'attività didattica del corso di laurea in medicina e chirurgia dell'Ateneo.

[116] Goffredo Belisari (o Bellisari) (1766-1836) si laureò a Perugia nel 1783 e si trasferì a Roma per fare pratica nell'ospedale della consolazione e nell'ospedale lateranense di S. Salvatore. Ritornato a Perugia durante il periodo francese, fu eletto chirurgo capo delle truppe stanziate in città. Alla sua scuola si formarono Achille Dottorini, uno dei più valenti chirurghi della prima metà del secolo, e Pasquale Bochi, professore di anatomia e fisiologia di cui si parlerà più avanti, Pizzoni, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 310-315.

[117] A esprimersi così fu, nel necrologio di Belisari, il professore di anatomia Cesare Massari. Nel 1823 Belisari affiancava, in qualità di settore, il professore di anatomia Cesare Massari nel gabinetto di anatomia dell'Ateneo, Pizzoni, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 310-315; *Ruolo della pontificia Università di Perugia. Anno 1823-1824*, Perugia, Tipografia Garbinesi e Santucci, 1823, p. 12. Esperienze anatomiche sono comunque accertate per i periodi precedenti, lo attestano la presenza dei settori anatomici e di spese per le preparazioni anatomiche nei rotuli universitari e il seguente promemoria del 1797: «Per dare esecuzione al generoso condono che fanno i lettori esercenti sul diritto, che avevano negli Annui scudi quaranta assegnati al defonto macchinista, e che erogare si devono in acquisto di nuove macchine e per gli annui sperimenti fisici e anatomici», AU, *P I, D VIII, Rotuli DD. Lector Studii ab anno 1791 usq. ad 1800*, *Promemoria*, si veda inoltre: Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 917-921.

[118] «Nei primordi del secolo corrente fondavasi in Perugia nell'Ospedale Civile un'Accademia anatomico-chirurgica, e per cura dell'esperto prof. Giuseppe Belisari sorgevano i primi incunabuli del Museo Anatomico» *Cenno storico della libera Università di Perugia*, Perugia, Tipografia Santucci, 1873, p. 27. Nel 1822 il teatro e il gabinetto vengono descritti nel modo seguente: «Fu restaurato nel 1802. La sua figura è semicircolare ed à in mezzo al suo volto la simbolica immagine della Notomia dipinta da Andrea Appiani. Una tavola di marmo serve alla anatomiche dimostrazioni, e 4 ordini di sedili allo intorno apprestano agio ad assistervi. Un Gabinetto dove si conservano varie preparazioni, due camere incisorie colle respettive tavole di marmo, una camera mortuaria, una pel Segretario», Serafino Siepi, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, Perugia, Garbinesi e Santucci, 1822, II, pp. 462-463.

[119] Il brano citato è di Massari, si veda: Severi, *La scuola medica perugina*, p. 42.

[120] Dal 1799 al 1811 si erano succeduti alla cattedra anatomica: Vincenzo Veracchi; Benedetto Bernardi; Luigi Pacifico Pascucci; Felice Santi; Antonio Mezzanotte e Cesare Massari. Vincenzo Veracchi risulta insegnante in: AU, *P I, D VIII, Rotuli DD. Lector*, Notificazione per la riapertura dell'Università compilata dal vescovo Alessandro Maria Odoardi. Per notizie su Veracchi si rimanda a: PIZZONI, *I medici umbri lettori presso l'Università di Perugia*, p. 116. Nel 1800 la cattedra fu contesa tra Luigi Pacifico Pascucci e Vincenzo Veracchi. Benedetto Bernardi, che aveva tenuto la cattedra fino a pochi anni prima, presentò un'istanza in cui asseriva che Pascucci, in qualità di suo ex assistente, aveva più titoli per tenere l'insegnamento. Si tenne una votazione che vide vincitore Pascucci, il quale però non ottenne la cattedra che venne assegnata al vecchio docente Bernardi, AU, *P I, DVIII, Rotuli DD. Lector*. Negli anni seguenti, fino al 1809, il lettore risulta Benedetto Bernardi, con Pascucci come assistente e supplente. Nel 1807 anche Felice Santi tenne, nella lettura ordinaria di medicina, lezioni di anatomia e fisiologia, per cui si veda: AU, *P II, D IV*. In un documento del periodo napoleonico Felice Santi risulta come lettore di «anatomia e fisiologia in generale» e Pascucci come «Lettore di anatomia pratica», AU, *P II, E V, Riparto degli stipendi dei professori*. Nell'aprile del 1810 la situazione era immutata: AU, *P II, E V, Stato dell'Università degli Studi di Perugia per il mese di aprile del 1810*. Nell'ottobre del 1810 le cattedre vennero riassegnate: a Felice Santi venne affidata la medicina teorica e pratica; a Pascucci la medicina pratica e clinica e ad Antonio Mezzanotte la cattedra di anatomia e fisiologia, AU, *P II, A I*, lettera del prefetto del Trasimeno alla consulta per l'organizzazione dell'Università, Spoleto, 12 ottobre 1810.

[121] Cesare Massari (1784-1857) laureato a Perugia nel 1804, insegnò dal 1807 elementi di filosofia e logica e, nel 1810, la botanica per pochi mesi in sostituzione di Felice Santi. Nel 1811 gli venne assegnata la cattedra di anatomia e fisiologia che tenne fino al 1831. In quell'anno Massari fu allontanato dall'Università e dal collegio dei medici per ragioni politiche. Nel 1839 il cardinale Rivarola, riconoscendone il valore, lo volle direttore del Manicomio di Santa Margherita, dove pose in atto terapie innovative per la cura delle alienazioni mentali. Nel 1846 venne riammesso nel collegio medico e nel 1847 venne insignito dell'onorificenza dell'ordine Piano. Nel 1857, anno del decesso, la sua biblioteca fu donata, per sua disposizione, all'Ateneo. Per maggiori ragguagli sulla figura del docente si vedano: PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 310-315; ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 915-917; SEVERI, *La scuola medica perugina*, p. 40. Nell'archivio universitario è conservata la documentazione del concorso che Massari sostenne nel 1807 per accedere alla cattedra di logica. Sono riportati tra gli studi umanistici: «studj della Latina Favella, della Umanità, e Rettorica» con Federico Pascucci e Giuseppe Spiganti e quattro anni di logica e metafisica con Nicola Brucalassi. Tra gli studi «della difficile arte di Esculapio» sono ricordati il corso di anatomia e fisiologia con Vincenzo Veracchi «col quale intraprese pur anco la pratica medica per il rione dei poveri», la patologia e semiotica con Marcello Bonucci, l'igiene terapeutica, e materia medica con Vincenzo Fazi «quindi ha esercitato con esso, e per esso son già due anni la carica di medico de poveri per Porta Sole nella quale incombenza ha dimostrato sempre la premura cristiana e vantaggiosa per l'utile de' miseri infermi» e infine, quattro anni nello studio della fisica e della chimica con Luigi Canali. È riportata inoltre la frequenza per due anni dell'ospedale di S. Maria della misericordia con Felice Santi e Luigi Pacifico Pascucci, con la carica «di giovane addetto al taglio per le anatomiche lezione della Accademia anatomico-chirurgica di Perugia». L'esame di Massari consistette in un tema sull'elettricità animale dove trattò delle ricerche di Franklin, Coulomb, Volta, Beccaria e, in particolar modo, delle esperienze di Galvani sulle rane. Nella seconda parte dell'esame egli trattò delle reazioni fisiche dovute a febbri intermittenti, in spiegazione del

quarantottesino aforisma del IV libro di Ippocrate, AU, *P II, D IV, Estratto dei requisiti dell'Ecc.mo Sig.r Dott. Cesare Massari da Perugia*, Perugia, 11 giugno 1807.

[122] AU, *P II, E III, Atti del consiglio*, Seduta del consiglio del 17 novembre 1814.

[123] Una citazione del gabinetto e delle altre collezioni universitarie, risalente alla metà del XIX secolo, è contenuta in: De Renzi, *Storia della medicina*, V, p. 940: «Dal principio di questo secolo [la città di Perugia] è decorata di un'Accademia anatomico-chirurgica; di un Gabinetto anatomico, e patologico; di una collezione anatomica in cera, di un museo ornitologico; di un gabinetto chimico; di un altro mineralogico; di un altro fisico; di un orto botanico; di un osservatorio meteorologico ed astronomico; di ospedali, di manocomii, di case di soccorso, ec.». L'opera di De Renzi è una interessante fonte per la storia dei primi gabinetti-musei anatomici in Italia. De Renzi ricorda infatti, tra i primi gabinetti di anatomia normale, quelli di Bologna (1742) e Pavia (1774) ed elenca le collezioni settecentesche e i professori delle Università di Modena (Antonio Scarpa, docente a Modena dal 1773 al 1783), Parma (Michele Girardi) e Ferrara (Giovanni Tumiati), De Renzi ricorda inoltre la collezione fiorentina formata da Felice Fontana, De Renzi, *Storia della medicina*, V, pp. 920-954. Per un panorama aggiornato dei musei anatomici italiani si rimanda a: *Guida ai musei italiani di anatomia*, Napoli, Società italiana di anatomia, 1999.

[124] «Udita dai Sig.ri Consiglieri la suddetta proposizione unanimemente convennero che debbano farsi le spese sopraindicate tanto pel gabinetto anatomico, quanto pel giardino Botanico erogando in queste i sopravvanzi che potranno esservi in quest'anno, rimettendo alla saviezza dei Sig.ri Amministratori di procurare in tutte i maggiori risparmi possibili», AU, *P II, E III, Atti del consiglio*, Seduta del consiglio del 17 novembre 1814.

[125] Giacomo Giacobini-Cristina Cilli-Giancarla Malerba, *Il Museo di anatomia umana*, in *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, a cura di Giacomo Giacobini, Torino, Fondazione CRT, 2003, p. 144.

[126] Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo il maggiore sostenitore delle preparazioni naturali fu l'anatomista Antonio Scarpa; scrive De Renzi: «Scarpa successore di Rezia l'ampliò [il museo pavese] con molto senno fin dal 1783, soprattutto col desiderio di emulare, ed, ove il potesse, sorpassare quello di Hunter in Londra, e quello di Walther in Berlino, e volendo contrapporre le preparazioni naturali a quelle in cera, delle quali si arricchiva il Museo di Firenze, e pose tanto calore in quest'opera, che già nel 1804 ricchissima n'era la raccolta», De Renzi, *Storia della medicina*, V, p. 925.

[127] Felice Fontana (1730-1805), fu professore di logica nell'Ateneo pisano. Nel 1766 venne insignito del titolo di fisico di corte a Firenze. Impegnato in studi biologici, chimici, fisiologici e anatomici, che gli diedero fama europea, fu il direttore del Museo di fisica e storia naturale fino a 1805. Per le vicissitudini delle collezioni di ceroplastica fiorentina si rimanda a: Museo la Specola Firenze, *Encyclopaedia anatomica*, Koln, Taschen, 1999.

[128] Clemente Susini (1754-1814) fu il più celebre esponente della scuola ceroplastica fiorentina. Fu chiamato da Fontana alla Specola nel 1773 e vi rimase fino all'anno della morte. Oltre che alla Specola le sue opere sono conservate a Vienna, Cagliari e Bologna.

[129] Attualmente la Specola conserva circa millequattrocento cere anatomiche prodotte dal 1771 alla metà del XIX secolo.

[130] Nel 1780 Giuseppe II, fratello del granduca Pietro Leopoldo, ordinò ottocento cere a Firenze per un museo anatomico da lui fondato e denominato *Josephinum*.

[131] Maria Luisa Azzaroli Puccetti - Benedetto Lanza, *La venere scomponibile*, «Kos», 4 (1984), pp. 70-74.

[132] De Renzi, *Storia della medicina*, V, pp. 933-934.

[133] Francesco Calenzuoli (1796-1829) lavorò, in collaborazione col fratello Carlo, utilizzando gli stampi fabbricati da Susini. Opere dei

Calenzuoli si trovano nei musei anatomici di Ferrara e Torino e nel museo di storia naturale di Parigi. AZZAROLI PUCCETTI - LANZA, *La venere*, pp. 70-74; RAFFAELE BATTAGLIA-SILVANO CAPITANI-CLAUDIO CHIARINI, *Museo Anatomico «G. Tumiati»*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA, *Verso un museo delle scienze. Orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara*, a cura di CARMELA LORIGA, Bologna, Editografica Rastignano, 2001, p. 17; GIACOBINI-CILLI-MALERBA, *Il Museo di anatomia umana*, p. 144.

[134] Una copia del contratto, datata 7 dicembre 1814, è conservata in: ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 27*.

[135] Filippo Uccelli (1770-1832) medico di formazione ospedaliera fu, dal 1793, dissettore a Pisa. Insieme a Tommaso Bonicoli e Paolo Mascagni fece parte dello staff che coadiuvò Fontana e i ceroplasti nella formazione della collezione della Specola. Le sue idee politiche liberali gli procurarono, al pari di Cesare Massari, non pochi problemi.

[136] Alcune tavole e la stessa Venere erano composte da più pezzi separati. Il totale dei pezzi commissionati ammontava a quaranta, AU, *inventari 2490B-2493B, Oggetti in cera, i quali si conservano nel gabinetto per la scuola di anatomia*.

[137] Antonio Scarpa (1752-1832), formatosi a Padova con Vallisneri e Morgagni, fu uno dei maggiori anatomisti italiani. Docente a Modena e a Pavia, è ricordato per i suoi studi sull'innervazione del cuore, sull'anatomia della coscia, dell'occhio e dell'orecchio, di cui descrisse il ganglio vestibolare e il timpano secondario. A livello didattico Scarpa è ricordato quale «primo professore universitario che all'insegnamento dell'anatomia accoppiò quello della clinica chirurgica», COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 234.

[138] «In tutto Francesconi 360», ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 27*, Contratto per la fornitura delle cere.

[139] La consegna avvenne con ritardo di un anno rispetto alla data fissata. L'imballaggio era a carico di Calenzuoli e il trasporto a carico dell'Università. Ancora vivo alla Specola doveva essere il ricordo dell'epico viaggio con cui furono trasportate nel 1786, attraverso le Alpi, le cere commissionate al Susini per il *Josephinum*.

[140] «Al pittore Cencioni per marmorizzatura delli suddetti tavolini per sostenere dette urne» ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 27, Conto di spese.*

[141] ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 27, Conto del falegname.*

[142] ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 27, Spese per le cere.* Alle spese partecipò anche Cesare Massari.

[143] In un primo momento si pensò di affidare a Filippo Uccelli il compito di compilare le spiegazioni dei lavori anatomici, ma l'incombenza fu svolta dallo stesso Calenzuoli. AU, *P II, E V*, lettera di Francesco Righetti al rettore Giovanni Antinori, Firenze, 20 ottobre 1815. Interpellato sulla questione Goffredo Belisari scrisse «Supponendo che tali preparazioni saranno conformi a quelle del gabbinetto di Firenze, sembra inutile l'opera di un bravo anatomico potendosi copiare quelle dello stesso gabbinetto», AU, *P II, E V*, lettera di Goffredo Belisari, Perugia, 3 novembre 1815.

[144] «Io Francesco Calenzuoli devo dare a Ferdinando Moretti quanto appresso a di 16 9mbre 1816 per avere dipinto numero 19 tavole di anatomia corrispondenti a figure 34 con altrettanti sbozzi […] £ 250» ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 27*, Conto di spesa per i disegni anatomici. Ferdinando Moretti, che realizzò anche i disegni alla Specola, era un allievo del pittore neoclassico Giuseppe Piattoli (1743-1823) la cui attività è documentata a Firenze dal 1782 al 1807.

[145] Calenzuoli pagò nel febbraio del 1817: «Al sig. Giarrè per avere scritto nei disegni e le suddette spiegazioni», ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 27*, Conto di spesa. Gaetano Giarrè fu un famoso calligrafo. Nel 1797 pubblicò a Firenze un *Alfabeto di lettere iniziali adorno di animali e proseguito da vaga serie di caratteri*, nel 1825 un *Nuovo metodo per bene scrivere espresso in n.° XVII rami. Inventato ed inciso dal celebre maestro di scritto sig. Gaetano Giarrè.*

[146] ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 917-921.

[147] Resosi conto del fatto che, dal 1817, il gabinetto non aveva subito incrementi di sorta, Ferroni scrisse una lettera al rettore dove si espresse nei seguenti termini: «Mi aiuti onde potere una volta veder migliorata la condizione del più utile e necessario gabinetto, che è poi il più povero, il più orfano», AU, *1838-1839*, lettera di Alessandro Ferroni al rettore Filippo Friggeri, Perugia, 14 giugno 1838.

[148] Il preparato era conservato nella prima camera del gabinetto, AU, *inventario generale 1838-1839*.

[149] «Altra richiesta vien fatta dal professore di anatomia P. Dott. Alessandro Ferroni il quale accompagna la istanza con un progetto che dimostra quanto sia in lui il disinteresse, l'amore per i buoni studi, e l'impegno a vantaggio di questa Università. Esso offre di cedere per lo spazio di sei anni l'assegnamento che ha di scudi 24 come direttore del gabinetto anatomico per erogarli in acquisto di apparati in cera di che troppo è mancante il gabinetto stesso. […] nello stesso tempo si propone di dare allo stesso gabinetto altre preparazioni che intende di fare, avendo di già tutto acquisto colla mia intesa degli istromenti indispensabili per le dissezioni, e per le iniezioni del che dette saggio colla preparazione de' vasi arteriosi già depositati nello stesso» ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del gonfaloniere di Perugia al cardinale Luigi Lambruschini prefetto della Sacra congregazione degli studi, Perugia, 10 novembre 1840. Gli "istromenti" per le dissezioni e le iniezioni dei vasi linfatici erano stati ordinati a Parigi, ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del gonfaloniere al rettore Friggeri, Perugia, 29 aprile 1841.

[150] ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del cardinale Lambruschini al gonfaloniere di Perugia, Roma, 10 novembre 1840.

[151] GIACOBINI-CILLI-MALERBA, *Il Museo di anatomia umana*, p. 144.

[152] La fisiopatologia istologica del medico Marie François Xavier Bichat (1771-1802) fu un fondamentale gradino intermedio tra l'anatomia patologica "per organi" del Morgagni e la patologia cellulare di Rudolph Virchow (1821-1902), RENATO G. MAZZOLINI, *Dall'anatomia animata alle scienze delle forze vitali. L'osservazione anatomica e la sua rappresentazione*, in *Storia della scienza*, VI, pp. 603-609; LUCIANO BONUZZI, *La medicina padovana fra '800 e '900. Ascesa ed evoluzione del costituzionalismo*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 172; COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 272.

[153] GIACOBINI-CILLI-MALERBA, *Il Museo di anatomia umana*, p. 144.

[154] Subito dopo il decesso di Ferroni la cattedra venne assegnata temporaneamente al chirurgo Achille Dottorini per la parte anatomica e al clinico-patologo Giuseppe Severini per la parte fisiologica, ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del cardinale Lambruschini al rettore Friggeri, Roma, 24 aprile 1841. Pasquale Bochi prese servizio dopo sette mesi, in quanto risulta stipendiato dal mese di novembre 1841, AU, *1841-1842, esercizio dal 1841 al 1842*, *onorari ai signori professori impiegati e giubilati del 4° trimestre dell'anno 1841*. Per cenni biografici su Bochi si rimanda a: LUIGI MARRONI, *Necrologia del prof. Pasquale Bochi*, «Giornale scientifico letterario di Perugia», 1844.

[155] «Le preparazioni da farsi dovrebbero essere al naturale, siccome è costume praticarsi nei primi Musei, e non in cera», ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera di Pasquale Bochi al gonfaloniere Lippi, Perugia, 20 settembre 1843.

[156] ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera di Pasquale Bochi. Il docente informava inoltre il gonfaloniere delle notevoli carenze del gabinetto: le cere conservate nel gabinetto non costituivano che una «quindicesima parte di quanto abbisognerebbe per lo scopo» e «manca inoltre tutto ciò che costituisce le altre parti di anatomia: l'osteologia, la miologia, la nevrologia, l'angiologia, l'adenologia, la splacnologia».

[157] Per l'anatomia umana normale furono depositati «quattro scheletri di feti di differente grandezza conservati nello spirito», una cassa tora-

cica e un teschio diviso a metà, per l'anatomia patologica «tre acefali» e per l'anatomia comparata «uno scheletro di cavallo; vari altri pezzi ossei slegati di Cavallo; un Gufo; una Billa; altro volatile detto Limosa Melinura» ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b, Nota delle preparazioni contenute nel gabinetto.*

[158] Vincenzo Santi (1819-1892) nato a Perugia si laureò in medicina a Roma nel 1839. Dal 1841 al 1842 svolse attività di medico condotto nelle Marche, in Sabina e in Umbria. Fu supplente di Bochi nel 1844 e vincitore della cattedra nell'anno successivo. Nel 1860 dal suo insegnamento fu separata la fisiologia, assegnata a Francesco Bonucci. Quattro anni più tardi la cattedra di anatomia passò, come si vedrà, a Filippo Carli. Nel 1866 gli venne assegnata la cattedra di anatomia comparata e zoologia, ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 917-921.

[159] Santi, di orientamento neotomista, venne definito da Odoardo Turchetti un «valido campione» del «vitalismo ippocratico», cioè della scuola jatrofilosofica che fu fonte, secondo lo storico Cosmacini, di «elucubrazioni e vaniloqui che non hanno più diritto di cittadinanza scientifica». Per la recensione di Turchetti, si veda: ODOARDO TURCHETTI, *Della forma, genesi, corso naturale e modo dei viventi: saggio fisiologico esteso da Vincenzo Santi. Perugia, 1858-analisi bibliografica del dott. Comm. Odoardo Turchetti*, «Annali universali di medicina» s. 4, 171 (1860), pp. 598-605. Nella recensione, Santi venne associato agli altri esponenti dell'ippocratismo vitalista: «alla pari del Bonucci, del Brentazzoli, del Liverani, del Belli e altri giovani professori delle provincie romagnole, militanti tutti sotto gli stendardi dei Franceschi, dei Puccinotti, dei De Renzi, dei Bosi»; si vedano inoltre: COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 324, LUCIANO MALUSA, *Neotomismo e intransigentismo cattolico*, Milano, IPL, 1986, p.184.

[160] «Mi trovo in dovere di […] esporle il desiderio del Magistrato ch'ella si occupi nel procurarne l'incremento […] Il gabinetto ha intanto disponibile pel corrente esercizio una somma di scudi 124.69 […] È motivo di rammarico al Magistrato che tal somma rimanga inoperosa in cassa mentre potrebbe essere erogata utilmente a fornire il gabinetto delle cose le più essenziali alle dimostrazioni della scienza la invito pertanto a farmi conoscere le sue intenzioni circa il gabinetto che alla sua direzione è affidato e specialmente se possa ella occuparsi nel fornirlo di qualche preparazione al vero secondo chi avevano divisato di fare ed anche incominciato i defonti professori Ferroni e Bochi, essendo desideroso il Magistrato di procurare per quanto è possibile che i gabinetti siano di anno in anno accresciuti non solo a decoro del patrio stabilimento di pubblica istruzione, che gli è dato ad amministrare ma principalmente pel vantaggio della studiosa gioventù e per l'incremento degli studi», ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del Gonfaloniere di Perugia a Vincenzo Santi, Perugia, 22 gennaio 1846. Per tutta risposta alla lettera del gonfaloniere che chiedeva un aumento dei preparati naturali, Santi propose l'acquisto di trenta tavole di cere anatomiche fabbricate dal medico bolognese Michele Pasi, ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera di Vincenzo Santi al gonfaloniere, Perugia, 27 ottobre 1846. Le preparazioni anatomiche di Pasi erano un prodotto seriale, come dimostra la pubblicazione MICHELE PASI, *Spiegazione delle 30 tavole anatomiche di plastica colorite al naturale*, Bologna, dai tipi del Nobili e comp., 1834. La predilezione di Santi per le cere anatomiche venne riconfermata al rettore Giovanni Pennacchi nel 1863: «Apro il cuore alla speranza di vedere completato il gabinetto anatomico colle preparazioni in cera, […] Quando le preparazioni in cera sono esatte, sono meglio che il cadavere, perché non soggiacciono a quella scomposizione cui il cadavere va sottoposto. Avressimo così un vero apparato dimostrativo completo dell'anatomia Topografica, assai più utile, che una preparazione di vasi e nervi isolata, anche lavorata sul cadavere e conservata a secco», AU, *1863 I*, lettera di Vincenzo Santi a Giovanni Pennacchi, Perugia, 22 aprile 1863.

[161] AU, *1847*, lettera di Vincenzo Santi al rettore, Perugia, 22 agosto 1847.

[162] Escludendo i campi dell'antropologia e della neurologia che ebbero un notevole sviluppo, come si vedrà più avanti: ADALBERTO PAZZINI, *Storia della medicina*, Milano, Società editrice libraria, II, 1947, pp. 335-337. Castiglioni scrive: «L'anatomia […] non è più la fredda scienza che si limita all'osservazione dell'organismo morto, ma quella che, in stretta e continua collaborazione e comunità d'intenti con la biologia e con la fisiologia, considera l'essenza e i caratteri di tutti gli elementi che compongono l'organismo animale per scoprirne le origini e le funzioni», CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, pp. 781-784.

[163] Matthias Jakob Schleiden (1804-1881) professore di botanica a Jena, affermò per primo, nel trattato *Beiträge zur Phytogenesis* del 1838, che le diverse parti dei vegetali erano composte da cellule. L'anno seguente il fisiologo Theodore Schwann (1810-1882) pubblicò il trattato *Mikroskopische Untersuchungen uber die Uebereinstimmung in der Struktur und dem Wachstum der Thiere und Pflanzen*, dove confermò le affermazioni di Schleiden e decifrò l'origine delle singole cellule, fondando di fatto la moderna istologia. Nel 1858 Rudolph Virchow (1821-1902) associò la teoria cellulare con la patologia, creando le basi della moderna patologia.

[164] Il titolo completo della prima edizione era: CHARLES DARWIN, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1859.

[165] Filippo Carli nacque a Comacchio nel 1834, nel 1860 si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Bologna. Dopo aver svolto per un anno l'attività di medico condotto nella città natale, venne nominato professore alla cattedra di anatomia pratica dalla giunta municipale di Perugia. Nel 1864 rinunciò alla cattedra per motivi di salute, AU, *Notizie biografiche di alcuni professori universitari del secolo XIX*°; ERMINI, *Storia dell'Università*, II, p. 923.

[166] AU, *1863 I, Lezioni di anatomia pratica*. Il registro delle lezioni riporta, tra gli altri, i seguenti argomenti: «Delle cellule […] del nucleo e del nucleolo, formazione libera delle cellule […] metamorfosi delle cellule […] del tessuto connettivo, suoi caratteri fisici, chimici e microscopici».

[167] Elia Mortara (1833-1885) nato a Reggio Emilia nel 1833, nel 1854 fu approvato dottore di medicina e chirurgia all'Università di Pisa. Dopo un apprendistato a Firenze venne nominato, nel 1864, professore di anatomia descrittiva e istologica a Perugia. Mortara fu anche direttore dell'ospedale civile e titolare della cattedra di anatomia pittorica all'Accademia di belle arti. Nel 1880 scrisse un Trattato di anatomia topografica, RUGGERO TORELLI, *Elia Mortara*, «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1885-1886), pp. 31-37; AU, *Notizie biografiche di alcuni professori*.

[168] Filippo Pacini (1812-1883), pistoiese di nascita, nel 1835 presentò, ancora studente, una relazione in cui illustrava la scoperta dei corpuscoli digitali del tatto, denominati da allora corpuscoli di Pacini. Nel 1844 presentò una relazione sulla costituzione della retina. Dal 1847 tenne per primo in Italia un corso di istologia e anatomia all'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel 1854 individuò i vibrioni del colera in un preparato della mucosa della parete media dell'intestino tenue, PAZZINI, *Storia della medicina*, II, p. 332.

[169] Mortara fu nominato aiuto dissettore alla cattedra di anatomia chirurgica e istologia di Firenze nel 1861.

[170] Gli atenei coi quali si strinsero i rapporti più saldi furono: Bologna; Firenze; Modena; Padova; Pavia; Pisa; Roma; Siena e Torino.

[171] *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, Perugia, Tipografia umbra, 1895, p. 23.

[172] Pietro Albertoni (1849-1933) fu professore di fisiologia a Bologna e senatore del regno.

[173] Giovanni Antonelli (1838-1914), fu professore di anatomia a Modena e direttore del museo anatomico dal 1872 al 1914.

[174] Giulio Bizzozero (1846-1901) laureato a Pavia, vinse a 26 anni la cattedra di patolo-

gia a Torino. Fu uno dei più importanti ematologi e patologi del XIX secolo in Italia.

[175] Pio Foà (1848-1922), laureato a Pavia sotto la guida di Giulio Bizzozero, fu professore a Modena e Torino. Viene ricordato per i suoi studi ematologici e per le ricerche sull'anatomia patologica del midollo osseo.

[176] Carlo Giacomini (1840-1898) laureato a Torino nel 1864, fu prima settore e poi professore nell'istituto di anatomia dal 1873 al 1897. I suoi studi sulla neurologia e il suo metodo di preparazione degli encefali furono molto seguiti a Perugia. Per notizie su Giacomini si rimanda a: GIACOBINI-CILLI-MALERBA, *Il Museo di anatomia umana*, pp. 144-145.

[177] Giuseppe Vincenzo Giglioli fu incaricato nel 1860, da Terenzio Mamiani, dell'insegnamento dell'antropologia associato a quello della logica nell'Ateneo pavese. Nel 1862 Giglioli diventò docente a Pisa.

[178] Bartolomeo Camillo Emilio Golgi (1843 –1926), laureato a Pavia nel 1865 con Cesare Lombroso, collaborò con Giulio Bizzozero nel laboratorio istologico dell'Università di Pavia. Al 1898 risale la scoperta del complesso cellulare che prenderà il suo nome, l'apparato del Golgi. Fu professore di istologia (dal 1875) e di patologia generale (dal 1881) all'Università di Pavia. Nel 1906 ottenne il Nobel per i suoi studi sull'istologia del sistema nervoso.

[179] Icilio Guareschi (1847-1918) originario di Parma, fu docente di chimica farmaceutica a Siena; si trasferì a Torino nel 1879 dove svolse numerosi studi di chimica organica e tossicologica.

[180] Francesco Todaro (1839-1918) fu insegnante di anatomia a Messina, e a Roma dal 1871.

[181] Giampaolo Vlacovich (1825-1899), fu professore di anatomia e rettore dell'Ateneo padovano.

[182] Giovanni Zoja (1832-1900), laureato nel 1858 a Pavia, fu nello stesso Ateneo professore di anatomia umana, antropologia e dissezioni dal 1863 al 1899. Fu inoltre direttore del museo di anatomia pavese dal 1864 al 1890.

[183] FRANCESCA VANNOZZI, *L'anatomia senese: storia di un percorso dal XIII secolo al 1950*, in *Il museo anatomico "Leonetto Comparini". Gli strumenti scientifici*, a cura di GIGLIOLA TERENNA-FRANCESCA VANNOZZI, Siena, Nuova immagine editrice, 2004, pp. 47-48.

[184] Nel museo anatomico di Firenze sono conservati, approntati da Mortara, un preparato della aponevrosi palpebrale e delle vie lacrimali. La stima di Pacini per Mortara è confermata dalla presenza di alcuni preparati conservati nel gabinetto di Perugia e ascrivibili all'anatomista pistoiese: due vetrini, di cui si parlerà più avanti, realizzati col metodo Pacini e la riproduzione in cera di un corpuscolo del tatto ingrandito, simile a quelle che Pacini commissionò nel 1863 a Remigio Lei, di cui si conoscono altri due esemplari a Firenze e Torino.

[185] ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 70, Nota di oggetti occorrenti per la lezione di anatomia pratica*, Perugia, 3 dicembre 1864.

[186] Mortara aveva consegnato i primi preparati all'inizio del 1865: «ho l'onore di prevenire la S. V. Illustrissima che avendo riunite un numero sufficiente di preparazioni anatomiche da me eseguite posso ritenere iniziato il Gabinetto Anatomico-fisiologico di questa libera Università». Nel contempo il docente propose di trasformare il sifilicomio dell'ospedale in «gabinetto complessivo cioè di anatomia fisiologica e Patologica e di anatomia Comparata», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 70*, lettera di Elia Mortara al sindaco di Perugia, Perugia, 22 gennaio 1865. Il brano che si cita con l'elogio è in: AU, *1865 I*, lettera del sindaco Reginaldo Ansidei al rettore Giovanni Penacchi, Perugia, 16 maggio 1865. La giunta comunale deliberò quanto segue: «osservando quindi i Signori … che per parte del prof. Mortara con vero disinteresse ed amore alla scienza allestendo un buon corredato Gabinetto di preparati Anatomici fu risoluto di scrivergli lettera di congratulazione e ringraziamento facendogli travedere che l'amministrazione col volger del tempo non lascerà dimenticato questo suo tratto di amore per la scienza e per quest'istituto ch'era affatto privo di simili preparati», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 70*, delibera della giunta comunale, 30 marzo 1865.

[187] Il cranio esploso fu ordinato da Ferroni poco prima del decesso nel 1841, ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del rettore Filippo Friggeri al gonfaloniere di Perugia, Perugia, 26 aprile 1841. Si tratta del più antico reperto osteologico conservato tuttora nel museo di anatomia. Vincenzo Santi lo descrive così nel 1863: «Finalmente un lavoro ammirabile e veramente preziosissimo, cioè un teschio venuto da Parigi, che fa vedere le otto ossa del cranio, le quattordici ossa della faccia coi denti infissi nelle rispettive mandibole, il decorso del nervo mascellar superiore, l'arteria e vena corrispondente, il nervo dentale della mandibola inferiore coll'arteria e vena corrispondente. Nei temporali poi, in uno vi è la preparazione della cavità del Timpano, colla membrana del timpano, il martello e l'incudine, nell'altro vi è la preparazione del laberinto cioè chiocciola vestibulo, e canali semi circolari», AU, *inventari 2490B-2493B, inventario del gabinetto Anatomico di Perugia nella libera Università di Perugia*.

[188] Per notizie sulle tavole di Mascagni si rimanda al paragrafo sull'illustrazione scientifica del presente saggio.

[189] A questi si aggiungeva uno scheletro femminile: «Nella seconda sala del gabinetto anatomico abbiamo lo scheletro umano, che appartenne ad individuo di sesso muliebre. Detto scheletro si trova collocato in una credenza mobile con cristalli», AU, *inventari 2490B-2493B, inventario del gabinetto Anatomico*. Nel 1868 il rettore descriveva al sindaco il gabinetto in questi termini: «le due camere consacrate al gabinetto anatomico presentano una ben deplorabile povertà, le tavole del Mascagni, una Venere di cera, alcuni pezzi anatomici in cera, due scheletri di animali, e poche altre coserelle formano l'intero gabinetto. Non sarebbe egli conveniente, decoroso ed utile o riunire quaggiù tutti gli oggetti anatomici o raccoglierli tutti all'ospedale, dove appunto si danno le lezioni di anatomia umana? […] lo sparpagliare le proprie forze e i propri mezzi, quando specialmente questi non sono grandi, non parmi prudente. Un solo gabinetto anatomico che raccolga le poche nostre dovizie, e le presenti schierate a chi forestiero visita i nostri istituti, ci risparmierà qualche censura ed umiliazione», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 175 a*, lettera del rettore Giovanni Pennacchi al sindaco di Perugia, Perugia, 24 dicembre 1868.

[190] ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 175 a*, lettera del rettore al sindaco di Perugia, 21 marzo 1869. AU, *1869*, inventario degli oggetti del gabinetto di Monte Morcino presi in consegna da Mortara, 19 aprile 1869. In un'altra lettera del 1869 Mortara certifica la consegna delle tavole di Mascagni, AU, *1869*. La proposta di riunificazione risaliva al 1867: ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 135 b*, lettera di Elia Mortara la rettore Giovanni Pennacchi, Perugia, 22 novembre 1867.

[191] AU, *1873 I, Quadro riassuntivo dei preparati esistenti nel Museo Anatomico della libera Università di Perugia*, Perugia, 15 maggio 1872. Dei preparati veniva riportato anche il valore, ammontante a £ 3577. Nel 1873 vennero attribuiti a Mortara «circa 1000 preparati», *Cenno storico della libera Università*, p. 27. In una lettera al rettore Mortara auspicava che la collezione potesse «fra breve tempo aver raggiunto tale sviluppo che non la renderà inferiore a quella di qualcheduna delle altre nostre università». Il docente informava inoltre il rettore di altre sue iniziative: si era avvalso dell'opera di un giovane scultore perugino, Giulio Maccioni, per riprodurre in cera degli oggetti di anatomia umana normale e patologica. Maccioni, che era stato due mesi per impratichirsi alla scuola fiorentina della Specola, risulta essere finora l'unico scultore anatomico operante a Perugia. Un'altra iniziativa proposta da Mortara fu quella di istituire «un premio annuo a quel giovane studente che […] avrà nel corso dell'anno eseguito e depositato nel Museo il miglior lavoro anatomico», AU, *1872*, lettera di Elia Mortara al rettore, Perugia, 15 maggio 1872. Tra il 1872 e il 1875 Maccioni realizzò 17 preparati in cera per il gabinetto, si vedano: AU, *1872*, lettera del rettore al sindaco di Perugia, Perugia, 6 settembre 1872; AU, *1873 I*, lettera del rettore al sindaco di Perugia, Peru-

gia, 15 settembre 1873; AU, *1874 I*, lettera di Elia Mortara al rettore, Perugia, 29 settembre 1874; AU, *1875 I*, lettera di Elia Mortara al rettore, Perugia, 21 agosto 1875. Nel 1885 i preparati anatomici furono donati al gabinetto anatomico dagli eredi di Mortara, morto nel settembre dello stesso anno, ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 53 b*, lettera di Arturo Tedeschi al sindaco di Perugia, 6 ottobre 1885.

[192] Tra il decesso di Mortara e la nomina di Lachi l'insegnamento venne affidato temporaneamente al vecchio docente Vincenzo Santi, cui fu negata la responsabilità delle sale anatomiche, che venne assunta dal patologo Pietro Grocco, AU, *1885-1886 I*, lettera di Vincenzo Santi al rettore Ruggero Torelli, Perugia, 16 febbraio 1886. In AU, *1885-1886 II*, è conservato il *Registro delle lezioni di anatomia umana per il Sig. prof. Vincenzo Santi*, in BAP, *Ms 3072* sono conservati gli appunti delle *Prolusioni alle lezioni di anatomia Umana premessa al corso dell'anno scolastico 1885-86*. È interessante notare che, ancora nel 1886, Santi non fece accenni alla teoria cellulare e all'istologia.

[193] Guglielmo Romiti (1850-1836), dopo aver seguito gli studi universitari a Pisa e Firenze, si perfezionò a Vienna, Strasburgo e Berlino. Docente di anatomia a Siena dal 1877 al 1886 e a Pisa, dal 1886 al 1926. Rifondatore del museo anatomico senese, la sua preparazione estera impresse un carattere multidisciplinare ai suoi studi, che si ritroverà in molti dei suoi allievi, come Giulio Chiarugi, Pilade Lachi e Giulio Valenti, che seguì Lachi nella cattedra perugina. Lachi era stato pro-settore e successivamente settore di Romiti dal 1877 al 1886. Nel 1883 Lachi e Romiti firmarono il *Catalogo ragionato del Museo Anatomico della R. Università di Siena* a conclusione del riordinamento e completamento del museo. Allegato al catalogo Lachi scrisse *Ossificazione delle ossa umane. Illustrazione di una collezione di preparati esistenti nel Museo di Siena*, «due lavori fondamentali che danno una quadro esatto dell'esistente all'epoca», VANNOZZI, *L'anatomia senese*, pp. 51-60. Nel 1884, prima di trasferirsi a Perugia, Lachi tenne un corso di anatomia nell'Università di Camerino. I registri delle lezioni di Lachi sono conservati in: AU, *1886-1887 I, Registro delle lezioni di anatomia topografica-anno scolastico 1886-1887, Registro delle lezioni di anatomia generale-anno scolastico 1886-1887*.

[194] Questa impostazione si evince anche dai venticinque lavori che Lachi pubblicò dal 1880 al 1894, riguardanti l'anatomia generale, l'embriologia comparata e la teratologia.

[195] AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 16 febbraio 1887. Il docente mise in atto il nuovo sistema di preparazione a secco ideato dal docente torinese Carlo Giacomini. In una lettera dello stesso anno Lachi scrisse: «dal 15 novembre al dì 10 giugno 1887 furono consegnati alle sale anatomiche n. 56 cadaveri […] Gli studenti hanno avuto agio di fare n. 225 preparazioni per loro esercizio […] pure dallo stesso scarso materiale sono uscite circa 100 altre preparazioni […] Dai 56 cadaveri non sono uscite meno di 360 preparazioni, AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 10 giugno 1887. Aggiornamenti al rettore sulle attività svolte sono anche in: AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 14 giugno 1887; AU, *1886-1887 I, Elenco dei preparati eseguiti nell'anno scolastico 1886-87 per il museo anatomico dell'Università*.

[196] In una lettera al rettore il docente scrisse: «l'impressione provata nell'accedere per la prima volta in questo istituto è stata per me anche più penosa inquantoché provenivo ultimamente da Camerino dove avevo non meno di sette sale, tutte nelle migliori condizioni di igiene… […] con sommo rammarico ho trovato l'istituto anatomico molto sprovvisto di strumenti e dei più indispensabili per insegnare come si deve. Noto solo la mancanza di bisturi, forbici e pinzette, di un microscopio ben corredato per l'insegnamento, di reagenti, di un microtomo, e di tante altre cose insomma veramente indispensabili», AU, *1885-1886 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 8 aprile 1886. Il rettore chiese a Lachi e ad altri docenti di stilare una relazione: AU, *1885-1886 I*, Relazione al rettore dei componenti della commissio-

ne amministrativa, Bellucci, Torelli, Grocco, Pisenti e Lachi, Perugia, 10 maggio 1886. Due anni più tardi, prendendo come esempio i casi di Bologna, Torino e Siena, Lachi presentò un progetto dove proponeva il trasferimento dell'anatomia umana normale e di quella patologica in un edificio da costruirsi ex novo nel «terreno che trovasi situato al di sotto e al di dietro del giardino Botanico», AU, *1897, Progetto di sistemazione da darsi alle scuole di anatomia umana normale e patologica*, Perugia, 14 aprile 1888.

[197] Gli studenti lamentavano le pessime condizioni della sala settoria: tre o quattro cadaveri sull'unico tavolo; mancanza di luce e quindi necessità di effettuare le incisioni in giorni non nuvolosi; mancanza di acqua calda e fredda «senza contare altri innumerevoli inconvenienti abbastanza gravi che quivi si verificano e che non avvengono in altre università. Oltre a ciò ci si obbliga di apprendere unitamente all'anatomia anche l'istologia, mentre poi non ci si danno i mezzi di farlo […] se le esercitazioni anatomiche sono difficoltose dalla malagevolezza del locale, quelle istologiche ci mancano affatto, e noi terminiamo i nostri studi senza, si può dire, conoscere il microscopio», AU, *1897*, lettera degli studenti del corso di anatomia a Pilade Lachi, Perugia, maggio 1889. Nel 1890 gli studenti disertarono le lezioni e resero pubbliche le loro rimostranze con un comunicato pubblicato ne «L'Unione liberale» del 9-10 gennaio 1890.

[198] Giulio Valenti (1860-1933), nato a Siena, si laureò a Bologna nel 1884; dopo aver tenuto la libera docenza di anatomia a Pisa, diventò dimostratore anatomico nello stesso Ateneo dal 1887 al 1891. Come Lachi fu allievo di Romiti e tenne lezioni di anatomia a Camerino, dove venne nominato professore straordinario di anatomia umana nel 1890. Nel 1891 si trasferì a Perugia dove rimase fino al 1897, per trasferirsi poi brevemente a Catania. Nel 1898 passò alla cattedra di anatomia umana normale a Bologna, AU, *Stato di servizio dei professori 1830-1860*; *Cenno biografico di Giulio Valenti*, «Annuario dell'Università degli Studi di Bologna», (1933-1934), pp. 637-640. Valenti pubblicò circa settanta monografie, compresi trattati di anatomia generale, topografica e artistica e studi di storia della scienza. Altre pubblicazioni riguardarono le ricerche svolte nei campi della citologia, dell'istologia, dell'embriologia, della teratologia, dell'igiene e dell'antropologia.

[199] Pilade Lachi aveva accettato nel 1890 la cattedra di anatomia a Genova.

[200] Nel 1893 vennero stilati il preventivo e il progetto della scuola anatomica a San Francesco al prato, in un edificio costruito accanto alla chiesa di San Matteo dell'orto. Alla fine dell'anno vennero ultimati i lavori murari; nel 1894 iniziò la costruzione del teatro anatomico; per la documentazione dei lavori si veda: AU, *1897*. A lavori ultimati, la scuola di anatomia era fornita al piano terreno di una sala per le lezioni con anfiteatro, una stanza del taglio, una per le necroscopie, una per le dissezioni e una per l'assistente. Al piano superiore si trovavano il museo, il laboratorio di istologia con venti postazioni, gli studi per i professori di anatomia normale e patologica. Tutti gli ambienti erano «bene areati, provveduti di gas, di acqua calda e fredda e di mezzi per il riscaldamento», *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 117-120.

[201] Durante la gestione di Valenti non risultano vistosi incrementi di preparati di anatomia macroscopica nel gabinetto. Alcuni preparati anatomici risultanti dai documenti di spesa furono acquistati in Toscana nel 1892. A Siena Valenti acquistò da Giovanni Maccari, inserviente dell'istituto anatomico, «teste sciolte» e bacini d'uomo e di donna. Dall'istituto anatomico di Pisa furono acquistati un cranio, una mano, un piede e ossa sciolte, AU, *1897-1900*, Documenti di spesa del gabinetto di anatomia umana normale.

[202] Umberto Rossi (1863-1923), laureato nel 1887, svolse il suo apprendistato nel Regio istituto di studi superiori pratici di Firenze, dove fu secondo dissettore dal 1888 al 1889, secondo aiuto dal 1889 al 1890 e primo aiuto dal 1890 al 1896. A Firenze, dal 1892, tenne lezioni di anatomia umana normale come libero docen-

te; all'inizio del 1897 venne nominato professore straordinario di anatomia normale umana a Perugia. Rossi ricoprì anche altre cariche nell'Ateneo, fu preside di facoltà nell'anno accademico 1910-1911 e nel 1919-1920, fu inoltre rettore dal 1909 al 1911 e nuovamente nel 1922, AU, *Stato di servizio dei professori 1830-1860*; ERMINI, *Storia dell'Università*, II, p. 921.

[203] Successore di Pacini a Firenze, Alessandro Tafani è ricordato per i suoi studi sull'organo dell'udito, sulla placenta e sulla segmentazione dell'uovo, MAURO TRIDENTE, *Manuale di storia della medicina*, Città di Castello, Società tipografica editrice Leonardo da Vinci, 1948, p. 304.

[204] Giulio Chiarugi (1859-1944), dissettore e libero docente nell'Ateneo senese, fu incaricato degli insegnamenti anatomici nello stesso Ateneo nell'anno accademico 1886-1887. Nel 1889 si trasferì a insegnare a Firenze, dove trasformò l'istituto di anatomia in uno dei maggiori centri di formazione italiani; fu il primo rettore dell'Università fiorentina dal 1924 al 1926, VANNOZZI, *L'anatomia senese*, p. 55; CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, p. 784.

[205] LUIGI CASTALDI, *Il Museo anatomico dell'Università di Perugia*, «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», s. 3, 17 (1926), p. 3.

[206] CASTALDI, *Il Museo anatomico*, p. 3.

[207] Il pistoiese Luigi Castaldi, successore di Rossi alla cattedra, descrisse così l'istituto anatomico perugino: «Così da lunghi decenni, fino dal Mortara, allievo del sommo Pacini, l'istituto anatomico perugino mantiene la tradizione fiorentina, o per lo meno, col Lachi e col Valenti, allievi del Romiti, quella toscana», *Ivi*, p. 4.

[208] L'ideatore delle prime lenti acromatiche fu il mercante di vini londinesi Joseph J. Lister (1786-1869) che commissionò, nel 1826, la fabbricazione del primo microscopio perfezionato. Lister corresse negli anni seguenti altri due difetti ottici: l'aberrazione cromatica e l'aberrazione sferica. Dal 1830 cominciò la produzione di microscopi corretti, BRIAN BRACEGIRDLE, *Microscopia e istologia*, in *Storia della scienza*, VII, pp. 708-711.

[209] Giovanni Battista Amici (1786-1863), di formazione ingegneristica, fu incaricato nel 1815 degli insegnamenti di Geometria, Algebra e Trigonometria nella facoltà filosofica dell'Università di Modena. È noto soprattutto per i notevoli perfezionamenti apportati alla microscopia, con i primi microscopi catadiottrici del 1815 e con i primi obiettivi a immersione creati nel 1847. Amici produsse microscopi per diverse università italiane ed estere. A Perugia le pratiche per l'acquisto del microscopio erano iniziate nel 1852: «fra i mezzi che l'odierna sapienza ha rinvenuto per il progresso delle scienze fisiche uno si è certamente il microscopio da osservazione dal prof. Amici di Firenze perfezionato. Quest'istromento nei tempi presenti viene applicato nello studio della anatomia generale speciale e patologica della patologia speciale, non che della chirurgia; talmente che i medici delle più colte Nazioni il riguardano come un oggetto essenzialissimo per lo avvantaggio e progresso dello scibile medico. La nostra pontificia Università degli Studi è manchevole di questo utilissimo ottico istromento per cui Giuseppe Severini a nome pur anche dei suoi Colleghi professori Dottorini, Marroni, e Santi, supplica la sapienza dell'Eccellenza Vostra Reverendissima perché, mediante i fondi presi dall'erario della nostra Università faccia acquisto del Microscopio del sullodato prof. Amici, il cui prezzo è di Mille Lire», ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera dei professori universitari al vescovo Gioacchino Pecci. Si veda inoltre: ASP, *fondo ASCP*, *serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del vescovo Gioacchino Pecci al gonfaloniere Antinori, Perugia, 30 settembre 1852.

[210] I due microscopi, di cui uno era l'acromatico del 1853, erano conservati nel «gabinetto di fisica e di chimica». AU, *1864 I*, lettera del sindaco di Perugia al rettore, Perugia, 21 dicembre 1864.

[211] Il microscopio, acquistato per settanta lire, fu messo a disposizione anche degli insegnanti di fisiologia e botanica, ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 70 b*, lettera del sindaco di Perugia al rettore, Perugia, 21 dicembre 1864; AU,

1865 I, lettera del sindaco di Perugia al rettore, Perugia,21 dicembre 1864. Mortara possedeva personalmente un microscopio di Amici che fu donato all'Università insieme ai preparati anatomici nel 1885: «lascio per uso della scuola un mio microscopio modello Amici e relativi obbiettivi», ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 53 b*, lettera di Arturo Tedeschi.

[212] AU, *1881 I*, lettera di Elia Mortara al rettore, Perugia, 25 febbraio 1881. Fondata nel 1839 da Camille Sébastien Nachet (1799-1881), la Nachet & Fils era una ditta parigina specializzata in strumenti di precisione. Nel corso del XIX secolo diventò la ditta francese più nota per la microscopia di precisione. Vanto della ditta fu la fornitura di strumentazioni microscopiche all'iniziatore della microbiologia, Louis Pasteur (1822-1895).

[213] Il preventivo che Zeiss scrisse di suo pugno a Pisenti è in francese, Zeiss sbagliò la grafia del professore chiamandolo Visenti, AU, *1885-1886 I*, lettera di Carl Zeiss a Gustavo Pisenti, Jena, 9 aprile 1886. Carl Friedrich Zeiss (1816-1888) ottico tedesco fondatore della ditta omonima. Si associò con Ernst Abbe nel 1866 e con Otto Schott nel 1888. Abbe nel 1879 presentò la prima serie di obiettivi acromatici alla fluorite che diede agli obiettivi Zeiss un notevole vantaggio sui concorrenti. Nel 1887 anche Pilade Lachi acquistò per il gabinetto anatomico «un eccellente microscopio Zeiss, grande modello», AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 14 giugno 1887.

[214] Accenni all'attività microscopica di Carli sono anche in: *Ordine degli studi nella libera Università di Perugia, anno accademico 1863-1864*, Perugia, Stabilimento tipografico litografico in San Severo, 1864, pp. 41-42. Limitandoci a Mortara e Lachi si ricorda che nel 1870 Mortara trattò a lezione i seguenti temi: «Microscopia e sue applicazioni allo studio dei tessuti organici; Teoria cellulare-origine e metamorfosi delle cellule-elementi istologici», AU, *1870-1871*. Nel 1886 Pilade Lachi illustrò i seguenti temi: «Della cellula in generale […] funzioni della cellula-respirazione-nutrizione-secrezione-riproduzione», AU, *1885-1886 II, Registro delle lezioni di anatomia generale per il Sig. prof. Pilade Lachi*.

[215] Apparecchiature delle ditte Zeiss, Hartnack, Koristka, Verick e Reichert comparvero sempre più di frequente nel carteggio e negli inventari dei gabinetti. Per un panorama delle attrezzature nei vari gabinetti si rimanda a: *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, 1895.

[216] Nel 1887 Pisenti informò il rettore della formazione di una collezione di ottocento preparati microscopici di istologia normale e patologica, AU, *1885-1886 I*, lettera di Gustavo Pisenti al rettore, Perugia, 11 giugno 1887. Nello stesso anno Pilade Lachi informò il rettore di avere formato «una collezione di preparati di microscopia, che relativi specialmente alla Splacnologia ammontano a qualche centinaio», AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 16 febbraio 1887. Sull'importanza delle collezioni storiche di preparati microscopici si rimanda a: Ernesto Capanna-Maria Grazia Iannelli, *La collezione storica di preparati microscopici del museo di anatomia comparata dell'Università di Roma*, «Museologia scientifica», 14 (1997).

[217] L'esostosi è il più frequente tumore benigno dell'osso.

[218] Attualmente meglio conosciuta come leucemia. Sul fronte del vetrino Pacini scrisse: «Leucociti della leucocitemia trattati con acido acetico. Da Viola Masi di 35 anni, madre di 4 figli» Il vetrino è importante in quanto documenta l'interesse di Pacini per una patologia che era stata trattata ampiamente nel 1845 dal famoso patologo Rudolph Virchow (1821–1902), Paolo Larizza, *Trattato delle malattie del sangue. Introduzione allo studio delle malattie del sangue*, Padova, Piccin, I, 1991, p. 13. Per quanto attiene all'interesse degli studiosi fiorentini per la leucocitemia si veda: Raffaello Mattei, *Di un caso di leucocitemia con tumori leucocitemici; memoria letta alla società Medico-fisico fiorentina nell'adunanza del 28 agosto 1859 dal Dott. Raffaello Mattei*, «Lo Sperimentale», s. 4, 11 (1859), pp. 193-209.

[219] Preparati di embriologia macroscopica erano già presenti nella collezione che Pasquale Bochi formò negli anni quaranta del XIX secolo. Sedici preparati embriologici erano inoltre presenti nell'elenco stilato da Mortara nel 1872.

[220] Se si escludono le incubatrici e gli embriografi. Nel gabinetto di anatomia di Perugia erano presenti un'incubatrice d'Arsonval e un embriografo di His, *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 117-120. Altri embriografi di His sono presenti nelle collezioni del museo anatomico di Firenze e nel CUTVAP di Siena.

[221] Christian Heinrich von Pander (1794-1865), anatomista tedesco che attraverso lo studio degli abbozzi embrionali di pollo sviluppò la teoria dei foglietti embrionali, costituenti le prime fasi di sviluppo dell'individuo, Jean Louis Fisher, *L'embriologia*, in *Storia della scienza*, VII, pp. 740-741.

[222] Giulio Trinci, *Derivazione storica, conquiste ed orizzonti della moderna biologia*, «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1910-1911), p. 34. Nel necrologio Valenti viene definito «convinto seguace e appassionato assertore» della «dottrina dell'evoluzione», *Cenno biografico di Giulio Valenti*, pp. 637-640.

[223] Tra le preparazioni anatomiche di Lachi nel 1887 si ritrovano: «sviluppo dell'encefalo negli embrio di vitella, cervello di un bambino di 3 mesi, cervello di un neonato, idem di un embrione di 4 mesi», AU, *1886-1887 I*. Nello stesso anno Lachi informò il rettore di aver realizzato «circa 30 preparati da microscopia di embriologia relativi alle prime fasi successive alla fecondazione», AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 14 giugno 1887.

[224] Nel 1897 ci fu la prima spedizione di «embrioni di Torpedo ocellata da 3 a 10 mm», per cui si veda: AU, *1887-1900*, Documenti di spesa del gabinetto di anatomia umana. Le ricerche sugli elasmobranchi erano state iniziate a Napoli da Francis Maitland Balfour (1851-1882), uno dei maggiori esponenti dell'embriologia comparata evoluzionistica. Formatosi nel Trinity College di Cambridge, nel 1870 seguì le lezioni di embriologia di Michael Foster che lo indirizzarono verso le ricerche sugli elasmobranchi. Successivamente si trasferì alla Stazione zoologica di Napoli dove svolse la maggior parte dei suoi studi. Pubblicò nel 1878 una importante monografia con cui fece luce sullo sviluppo embrionale del sistema nervoso e uro-genitale dei vertebrati: Francis Maitland Balfour, *A monograph on the development of elasmobranch fishes*, London, Macmillan, 1878.

[225] Nei documenti sono riportati acquisti dal mattatoio e da privati di uteri di vacche, pecore, cagne, coniglie, cavie, gatte, scrofe, cavalle, asine e scimmie, AU, *1887-1900*, Documenti di spesa del gabinetto di anatomia umana.

[226] AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 10 giugno 1887.

[227] «Serie preparati di cera del Ziegler per £ 104», AU, *1887-1900*, Documenti di spesa del gabinetto di anatomia umana normale, Fattura della ditta Martin Wallach, Kassel, 30 agosto 1889. Adolf Ziegler (1820-1889), dopo essersi formato a Praga e Jena, fondò uno studio di ceroplastica a Friburgo dove collaborò con i maggiori istologi ed embriologi dell'epoca, soprattutto con Wilhelm His; l'attività ceroplastica fu continuata dal figlio Friedrich Ziegler (1860-1936). Cere embriologiche di Ziegler sono presenti in Italia anche nelle collezioni di Torino e Ferrara, Giacobini-Cilli-Malerba, *Il Museo di anatomia umana*, p. 148; Battaglia-Capitani-Chiarini, *Museo Anatomico «G. Tumiati»*, p. 17. Per l'attività degli Ziegler si rimanda a: Nick Hopwood, *Embryos in wax. Models from the Ziegler studio*, Cambridge, Whipple Museum of the History of Science, 2002.

[228] Wilhelm His (1831-1904) anatomista svizzero, fu allievo di Rudolf Virchow a Würzburg; diventato professore ordinario di anatomia e fisiologia a Basilea nel 1857, si dedicò agli studi microscopici diventando uno dei maggiori esperti mondiali di embriologia e della formazione dei tessuti nervosi. Nel 1865 inventò il microtomo e successivamente l'embriografo.

[229] *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 117-120.

[230] Segnaliamo le opere di embriologia evoluzionista di Wilhelm August Oscar Hertwig (1849–1922), Charles Marie Debierre (1853-1932) e Angelo Ruffini (1864-1929); l'opera completa di Charles Darwin (1809 –1882), e le pubblicazioni di Ernst Haeckel (1834-1919) e Giovanni Canestrini (1835-1900), traduttore, nel 1864, della prima edizione italiana de *L'origine delle specie* e principale divulgatore dell'evoluzionismo in Italia nella seconda metà dell'Ottocento.

[231] Per le origini della disciplina si rimanda a: RENATO G. MAZZOLINI, *L'antropologia fisica*, in *Storia della scienza*, VII, pp. 707-708.

[232] MAZZOLINI, *L'antropologia fisica*, pp. 707-708.

[233] ANITA GUERRINI, *Anatomy*, in *The Oxford companion*, p. 27.

[234] Paolo Gaddi (1805-1873) fu docente di anatomia a Modena e direttore del museo anatomico dal 1840. Nel 1869 tenne i primi corsi di Antropologia. Nel museo modenese è ancora conservata la sua collezione etno-antropologica, una delle prime d'Italia. Sulla figura di Gaddi e in generale sugli esordi dell'antropologia nelle università italiane si veda: FRANCESCO FEDELE, *Giustiniano Nicolucci e la fondazione dell'antropologia in Italia*, in *Giustiniano Nicolucci alle origini dell'antropologia moderna*, a cura di FRANCESCO FEDELE, Isola del Liri, Comune di Isola del Liri, 1985.

[235] Paolo Mantegazza (1831-1910) fisiologo e antropologo, fondatore del Museo nazionale di antropologia e etnologia. Dal 1869 Fu titolare della cattedra di antropologia nell'Istituto di studi superiori di Firenze.

[236] Per la figura e l'attività di Giustiniano Nicolucci (1819-1904) si veda: FEDELE, *Giustiniano Nicolucci*.

[237] Giuseppe Sergi (1841-1936) fu professore di antropologia a Bologna nella facoltà di lettere, nel 1884 passò all'Università di Roma con l'istituzione della cattedra di antropologia. «A lui si devono il sistema di classificazione craniologica, basata sui caratteri descrittivi del cranio, e la concezione del tipo dell'uomo mediterraneo», CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, p. 784.

[238] Luigi Calori (1807-1896), laureatosi a Bologna, fu professore nello stesso Ateneo dal 1844 al 1896. Calori si occupò anche di anatomia patologica, teratologia e anatomia comparata.

[239] Antonio Garbiglietti (1807-1877) fu il fondatore nel 1861 del museo craniologico della regia Accademia di medicina di Torino. Nel 1913 la collezione craniologica passò al museo di anatomia dell'Università, dove si trova tuttora, GIACOBINI-CILLI-MALERBA, *Il Museo di anatomia umana*, pp. 148-150.

[240] Cesare Lombroso (1835-1909) fu insegnante a Pavia e Torino, dove fondò nel 1898 il museo di psichiatria e criminologia. Nelle sue ricerche fu influenzato dalla fisiognomica e dal darwinismo sociale. Lombroso, che rimane il più discusso e studiato antropologo italiano, è stato oggetto di numerose monografie, tra cui si ricordano: GIORGIO COLOMBO, *La scienza infelice. Il museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Torino, Boringhieri, 1975; RENZO VILLA, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano, Franco Angeli, 1985; sul suo museo segnaliamo: SILVANO MONTALDO-PAOLO TAPPERO, *Il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso»*, in *La memoria della scienza*.

[241] FRANCESCO BONUCCI, *Principi di antropologia o di fisiologia morale dell'uomo*, Perugia, Tipografia Santucci, 1866.

[242] Nella biblioteca di anatomia è ancora conservata la seguente monografia di interesse frenologico: PIERRE MARIE JEAN FLOURENS, *De la phrenologie et des etudes vraies sur le cerveau*, Paris, Garnier frères, 1863.

[243] Franz Joseph Gall (1758-1828), anatomista e fisiologo, studiò medicina a Strasburgo e Vienna e cominciò a sviluppare la sua teoria nel 1785. Nel 1796 tenne nella capitale austriaca le prime lezioni di frenologia che gli causarono diversi problemi con le autorità. Trasferitosi a Parigi poté dedicarsi alla divulgazione della disciplina da lui fondata.

[244] Johann Gaspar Spurzheim (1776-1832) studiò medicina all'Università di Vienna dove

conobbe Gall e ne diventò l'assistente. Nel 1812 i due studiosi si separarono e seguirono approcci diversi alla disciplina.

[245] Il cranio presenta le trentacinque facoltà della mente ipotizzate da Spurzheim.

[246] L'ultima difesa della frenologia fu la monografia: MATHIEU WILLIAMS, *A vindication of phrenology*, London, Chatto and Windus, 1894 e per cui si veda: FRANK EGERTON, *Phrenology and Physiognomy*, in *The Oxford companion*, pp. 639-640.

[247] AU, *1875 I*, lettera di Roberto Adriani al rettore, Perugia, 24 settembre 1875; AU, *1875 I*, lettera di Elia Mortara al rettore, Perugia, 5 ottobre 1875.

[248] «La collezione Mortara […] comprende 20 crani di Chiusi, Città della Pieve, Sarteano e Perugia, la maggior parte completi e anche altri in discreto stato di conservazione», ERCOLE RAGNOTTI, *Nota sui crani del territorio etrusco conservati nel Museo Anatomico di Perugia*, «Monitore Zoologico Italiano», 36 (1925), pp. 31-34.

[249] AU, *1885-1886 I*, lettera del Ministero dell'istruzione pubblica al rettore, Roma, 5 gennaio 1884. La scheda modello era stato compilata nel 1883 e resa nota con una circolare indirizzata ai prefetti. Venivano richiesti numerosi dati sulla presenza di tatuaggi, di traumi, sull'abbondanza e particolarità della disposizione dei peli e sulle anomalie di conformazione del corpo, in particolare del cranio e del cervello. Una copia della scheda è conservata in: AU, *1885-1886 I*.

[250] AU, *1886-1887 I*, lettera di Pilade Lachi al rettore, Perugia, 14 giugno 1887.

[251] Dal 1920 al 1922 il preparatore Espartero Vicaroni conferì al gabinetto di anatomia almeno trentasette crani di carcerati e carcerate. AU, *1914-1922*. La collezione craniologica comprende attualmente più di cinquecento crani di individui adulti, sono inoltre conservati circa centocinquanta encefali preparati a secco. Collezioni craniologiche di grande entità si ritrovano a Bologna (duemila crani), Torino (millecinquecento crani), Siena (ottocento crani), Firenze e Roma. Si riporta il commento fatto alla collezione craniologica di Lombroso: «Una montagna di teschi abbandonata in una piccola stanza. Così è finita la meticolosa craniologia lombrosiana: i crani dei delinquenti, segati per metterne a nudo la configurazione interna e permettere l'analisi del cervello, conservato col metodo del professor Giacomini, giacciono, con o senza cartellino numerato, interi o dimezzati, in un dimenticato ripostiglio», COLOMBO, *La scienza infelice*, p. 76.

[252] Il brano riportato è di Enrico Ferri, seguace di Lombroso, citato in: STEPHEN JAY GOULD, *The mismeasure of man*, New York, Norton, 1981, trad. it. *Intelligenza e pregiudizio*, Milano, Il saggiatore, 1998, p. 139. Sull'interpretazione antropologica dei tatuaggi dei criminali si vedano anche: VILLA, *Il deviante e i suoi segni*, pp. 152-153; PIERPAOLO LESCHIUTTA, *Le pergamene viventi. Interpretazioni del tatuaggio nell'antropologia positiva italiana*, «La ricerca folklorica», 27 (1993), p. 129.

[253] Luigi Castaldi (1890-1945), dopo aver tenuto la cattedra perugina, si trasferì a Cagliari per ricoprire la cattedra di anatomia fino al 1943. Nel 1929 fu uno dei fondatori della Società Italiana di anatomia e uno dei soci più attivi della Società italiana di storia delle scienze mediche e naturali. L'attività scientifica di Castaldi è rappresentata da più di duecento pubblicazioni inerenti l'istologia, la radiologia, la genetica, l'anatomia ed embriologia comparata, la fisiologia, la patologia e l'antropometria. Negli anni venti e trenta del XX secolo fu uno degli studiosi più sensibili alla conservazione e valorizzazione delle collezioni storiche, come testimoniato dai suoi articoli sui musei di Firenze, Perugia, e Cagliari, dove fece riemergere dall'oblio un importante nucleo di cere anatomiche di Clemente Susini. LUIGI CASTALDI, *Il museo nazionale di antropologia ed etnologia di Firenze*, Napoli, Stabilimento tipografico G. Barca, 1924; LUIGI CASTALDI, *Francesco Boi 1767-1860, primo cattedratico di anatomia umana a Cagliari e le cere anatomiche fiorentine di Clemente Susini*, Firenze, Olschki, 1947. La sua attività di storico della scienza fu molto apprezzata dai colleghi: «Soprendente attività ha spiegata l'anatomico

Luigi Castaldi, testé rapito ai vivi, instancabile ricercatore di fatti relativi agli sviluppi dell'anatomia, della fisiologia e della microbiologia», TRIDENTE, *Manuale di storia della medicina*, p. 448; «storico acuto e geniale della anatomia», PAZZINI, *Storia della medicina*, p. 612; si veda anche CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, p. 890.

[254] CASTALDI, *Il Museo anatomico*, p. 5.

[255] Girolamo Segato (1792-1836), originario della provincia di Belluno, fu esploratore, egittologo e naturalista. Rimane una delle figure più affascinati dell'anatomia ottocentesca per l'ideazione di una particolare tecnica di conservazione dei materiali organici impropriamente denominata pietrificazione. Il dipartimento di anatomia, istologia e medicina legale dell'Università di Firenze ha organizzato nel 2006 una mostra intitolata "Il segreto dei corpi" sui reperti di Segato.

[256] Primo Dorello, nato a Narni nel 1872, fu allievo di Francesco Todaro a Roma; professore di anatomia umana normale dal 10 marzo 1926 al 1946, fu inoltre professore incaricato di istologia ed embriologia generale. Tra le altre cariche dell'Ateneo si segnalano la presidenza dalla facoltà di medicina e chirurgia nel 1939-1940 e la presidenza della facoltà di farmacia nel 1938-1939. A Dorello è intitolato il 'canale di Dorello', un canale osseo che si ritrova in alcuni casi nell'osso temporale, per notizie sui suoi insegnamenti si rimanda a: «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1939-1940).

[257] «Per quanto riguarda i mezzi didattici non ho sentito il bisogno di fare altri acquisti. Il Museo dell'Istituto è più che sufficientemente fornito, ed avrebbe solo bisogno di una maggiore ampiezza di locali per presentarsi sotto un aspetto più decoroso. Le tavole da dimostrazione che noi possediamo sono poche e non belle, ma io le ho sostituite in gran parte con diapositive, che io ho fatto da me e che quindi hanno richiesto una spesa quasi insignificante» AU, *1929 III*, lettera di Primo Dorello al rettore, Perugia, 19 gennaio 1929. Le attenzioni di Dorello si erano incentrate sulla biblioteca: «la biblioteca invece ha potuto essere oggetto delle mie cure più assidue ed ha avuto un notevolissimo incremento […] senza ombra di esagerazione si può affermare che in questi ultimi tre anni il valore della biblioteca è quasi triplicato» La consistenza dei campioni nel 1926 era la seguente: «371 pezzi anatomici parte secchi parte conservati in vasi nel museo, 250 crani di delinquenti della raccolta Rossi, 20 vasetti con feti-embrioni, 100 encefali di delinquenti metodo Giacomini, 500 diapositive da proiettare». AU, *inventario del materiale scientifico e mobili dell'Istituto di anatomia umana normale-anno 1926*. Va rilevato che l'inventario non specifica la natura dei pezzi e che mancano sicuramente molte tipologie citate da Castaldi nella descrizione del museo. Nel 1928 erano stati aggiunti solo 5 preparati al museo: AU, *inventari 2490B–2493B; lettera* di Primo Dorello al rettore, Perugia, 6 ottobre, 1928.

[258] Si vedano gli emblematici casi di Napoli e Torino: DAVIDE VIGGIANO-COSIMO PASSIATORE, *Il Museo di anatomia di Napoli. Catalogo aggiornato e breve storia*, «Museologia scientifica», 19, 2002 (2003), p. 6; «l'evoluzione degli interessi di ricerca nell'ambito della scuola anatomica, hanno determinato subito dopo il trasferimento nella nuova sede un sostanziale disinteresse per il museo e una sorta di sua "fossilizzazione"», GIACOBINI-CILLI-MALERBA, *Il Museo di anatomia umana*, pp. 146-147. Nel 1963 il museo e l'istituto di anatomia di Perugia vennero trasferiti nel palazzo degli Istituti Biologici in via del Giochetto dove si trovano tuttora.

[259] A proposito del significato storico delle collezioni anatomiche si rimanda a: GIACOBINI-CILLI-MALERBA, *Il Museo di anatomia umana*, pp. 146-147.

[260] Per le vicende degli insegnamenti patologici tra XVIII e XIX secolo si rimanda a: ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 928-932.

[261] FRANÇOIS DUCHESNEAU, *L'evoluzione delle scienze biomediche nel Settecento*, in *Storia della scienza*, VI, p. 554. Sull'origine della clinica all'inizio del XVIII secolo, in seguito all'attività di Hermann Boerhaave nell'Università di Leida si veda: BERETTA, *Storia materiale della scienza*, p. 150-151.

[262] Luigi Pacifico Pascucci (1774-1852) nativo di Perugia si laureò in medicina nel 1793; nel 1795 cominciò la carriera universitaria con la cattedra di logica; dal 1800 agli inizi del 1810 tenne la cattedra di anatomia e fisiologia insieme a Benedetto Bernardi. Nell'ottobre del 1810 gli venne assegnata la medicina pratica e clinica. Dal 1810 al 1844 ricoprì anche le cattedre di medicina legale-polizia medica e ostetricia. Tra le cariche ricoperte fuori dall'ambito universitario si ricordano quelle di medico condotto a Perugia, medico primario dell'ospedale maggiore e medico delle carceri. Un interessante manoscritto conservato nell'archivio universitario documenta la carriera seguita dal docente prima del 1795. Pascucci riporta le seguenti discipline e relativi insegnanti: l'anatomia con Benedetto Bernardi, di cui sarà assistente nei primi anni del XIX secolo; la medicina e pratica ospedaliera con Annibale Mariotti; la fisiologia e la terapeutica con Felice Santi; le «Cognizioni per l'esercizio della clinica» con Giuseppe Ludovisi; le lezioni di Francesco Pasqua, probabilmente gli aforismi di Ippocrate. Fondamentale nella formazione di Pascucci fu inoltre la componente filosofica e umanistica, tra i suoi requisiti egli elenca le lezioni di eloquenza con Felice Calindri; la logica appresa da Giuseppe Spiganti; la lingua greca con Vincenzo Marcarelli; la filosofia con Luigi Canali e Odoardo del Giudice. Pascucci rammenta inoltre la frequenza per due anni dell'ospedale di Perugia, l'assistenza fornita Francesco Pasqua nel visitare gli infermi poveri del rione di Porta sole e la professione di medico svolta a Bettona e Valfabbrica. AU, *P I, D VIII, Sommario dei requisisti esibiti dal signore Luigi Pacifico Pascucci del 1795*. Per il profilo biografico del Pascucci si rimanda a: Pizzoni, *I medici umbri lettori presso l'Università di Perugia*, pp. 144-147; Capodicasa, *L'ospedale: spazio diagnostico e terapeutico*, p. 168.

[263] AU, *P II, E V, fascicolo facoltà medica-dal 1812 al 1821*, il documento è senza data, ma risale all'anno accademico 1813-1814.

[264] «In tal modo i giovani hanno un corso di medicina teorica e pratica all'Università, mentre passano ogni mattina alla clinica nello spedale», AU, *P II, E V, fascicolo facoltà medica*.

[265] AU, *P II, A II*, Relazione di Luigi Pacifico Pascucci sull'insegnamento nel 1824. La relazione fu stilata in base al nuovo regolamento leonino sugli studi superiori pubblicato nello stesso anno. Per la relazione di Pascucci si rimanda anche a: Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 765-767.

[266] Il libro di testo adottato da Pascucci era Johann Peter Frank, *De curandis hominum morbis epitome*, Mediolani, apud Maspero et Buocher: ex typ. J. Pirotae, 1807-1813. Johann Peter Frank (1745-1821) medico tedesco, fu un pioniere delle ricerche sull'igiene pubblica. Nella pubblicazione *System einer vollständigen medicinischen Polizey* considerò i vari aspetti dell'igiene, quali la salubrità dell'acqua, del cibo, l'igiene sessuale, la questione della prostituzione e la compilazione di statistiche ospedaliere. Nel 1785 venne nominato professore e direttore degli studi medici a Pavia, contribuendo all'eccellenza dell'Ateneo pavese voluta dagli Asburgo. Sul ruolo della scuola di Pavia nell'evoluzione della clinica alla fine del XVIII secolo si rimanda a: Duchesneau, *L'evoluzione delle scienze biomediche nel Settecento*, p. 555.

[267] Giovanni Battista Borsieri, *Institutionum medicinae practicae quas auditoribus suis praelegebat Jo. Bapt. Burserius de Kanifeld*, Venetiis, apud Josephum Orlandelli, 1786-1789. Giovanni Battista Borsieri (1725-1785), laureatosi a Bologna, praticò la medicina nell'ospedale di Faenza, poi passò all'insegnamento a Pavia.

[268] Jean-Louis Alibert (1768-1837), medico francese noto per le sue ricerche dermatologiche. Il testo adottato da Pascucci era: Jean Louis Alibert, *Nuovi elementi di terapeutica e di materia medica seguiti da un saggio sull'arte di ricettare e da un ristretto sulle acque minerali le piu celebri del sig. professore Alibert*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1816-1817.

[269] Per la figura di Domenico Bruschi si rimanda a: Maovaz – Romano, *La botanica*, in *Scienza e scienziati a Perugia*, pp. 88-90. Nel 1824 Bruschi non aveva ancora pubblicato le

Instituzioni di materia medica che videro la luce dieci anni più tardi.

[270] Thomas Sydenham (1624-1689), medico inglese i cui campi di interesse furono le epidemie, le febbri e la terapeutica. Venne considerato il "padre" e l'Ippocrate della medicina inglese per la sua predilezione per l'empirismo e l'osservazione. Entrambe le denominazioni furono postume, in quanto le sue idee innovative gli crearono diversi contrasti con i colleghi medici.

[271] François Boissier de Sauvages de Lacroix (1706-1767) medico e botanico francese, fondatore della nosologia.

[272] William Cullen (1710 –1790) medico e chimico scozzese, fu uno dei fondatori della Royal Medical Society. Specializzato in chimica, materia medica e botanica. È noto anche per i suoi studi sulla refrigerazione. Sul ruolo di Cullen per l'abbandono della patologia umorale galenica si veda: DUCHESNEAU, *L'evoluzione delle scienze biomediche*, p. 556.

[273] John Brown (1736-1788) discepolo di William Cullen, ipotizzò che le malattie fossero originate da debolezza o da una non adeguata stimolazione dell'organismo. In Italia la teoria di Brown trovò un efficace divulgatore in Giovanni Rasori (1766-1837), docente a Pavia. La presenza di Brown nelle raccomandazioni di Pascucci è interessante anche per le connotazioni politiche che la teoria del controstimolo assunse in alcune scuole mediche italiane, COSMACINI, *Storia della medicina*, 261. Si veda inoltre: DINO CARPANETTO, *La politica e la professione. La scuola di medicina a Torino nell'età francese*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 91; Carpanetto nega tuttavia per il Piemonte la sovrapposizione tra giacobinismo e brownismo tipica di Pavia.

[274] AU, *P II, A II*, Relazione di Luigi Pacifico Pascucci.

[275] Sull'inconciliabilità delle varie scuole italiane che «cercano ancora di spiegare i fenomeni della vita fisiologica e patologica applicando ad essi le teorie filosofiche del morente secolo XVIII» si rimanda a: COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 325.

[276] *Ivi*, p. 259.

[277] DOMENICO BRUSCHI, *Instituzioni di materia medica*, Milano, a spese della società editrice, 1834, I, p. 45. Prima di illustrare la materia medica Bruschi ripercorse la storia della terapeutica, passando dalla teoria umorale galenica, alle terapie in voga nel XVIII secolo basate sugli studi di Hoffmann, Cullen, Sauvages e Brown; Bruschi citò inoltre le scuole italiane fondate da Rasori, Bufalini e Tommasini, evidenziando la contrapposizione tra la scuola controstimolista-diatesista bolognese e quella particolarista di Bufalini. Bruschi trattò inoltre le ultime teorie terapeutiche formulate in Inghilterra, Francia e Germania. A proposito delle contrapposizioni tra scuole italiane Bruschi aggiunse: «Dal fin qui esposto è facile il rilevare che la patologia italiana non si trova esser concorde ed unisona», *Ivi*, pp. 38-39.

[278] Giuseppe Severini (1803-1875), nativo di Gubbio fu approvato dottore in medicina all'Università di Roma nel 1827. Dieci anni più tardi, nel 1837, fu nominato medico primario dell'ospedale civile di Perugia dal visitatore apostolico. Nel 1839 vinse il concorso per la cattedra di patologia generale, che insegnò fino al 1846. Successivamente passò all'insegnamento della medicina teorico pratica e della medicina legale. Dopo l'unità d'Italia gli venne assegnata nel 1862 la cattedra di patologia speciale e avviamento alla clinica medica. Fu preside della facoltà di medicina e medico delle carceri, con nomina della consulta, dal 1837; fu inoltre membro del collegio medico, della commissione sanitaria provinciale e della commissione statistica, AU, *Notizie biografiche di alcuni professori*.

[279] Ricordiamo, oltre a Giuseppe, i figli Luigi, di cui si parlerà fra breve, e Severino che insegnò nella scuola di farmacia della facoltà di medicina, «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1901-1902), p. 27. Il figlio di Severino, Giuseppe (1878-1918), fu botanico e patologo vegetale nel Regio istituto superiore agrario di Perugia.

[280] ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 70 b*, lettera del rettore Giovanni Pennacchi al sindaco di Perugia, Perugia, 18 dicembre 1864.

[281] Josef Leopold Auenbrugger (1722-1809) si formò a Vienna dove si laureò a ventidue anni. Svolse per dieci anni attività ospedaliera nell'ospedale militare di Vienna, dove perfezionò la tecnica ascultatoria che lo rese famoso.

[282] «Primo strumento diagnostico d'uso generale, esso trasforma la pratica della medicina, la percezione della malattia da parte del medico, il rapporto medico / paziente», COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 271.

[283] René Théophile Hyacinthe Laennec (1781-1826) si formò a Parigi con Guillaume Dupuytren (1777-1835) e con Nicolas Corvisart des Marest (1755–1821); Laennec fornì importanti contributi allo studio delle cirrosi e della peritonite, ma è famoso soprattutto per l'invenzione dello stetoscopio. Le prime esperienze col nuovo strumento diagnostico furono fatte nel 1816, e nel 1818 vennero presentate al pubblico, CAPODICASA, *L'ospedale: spazio diagnostico e terapeutico*, p. 173. Sul ritardo diagnostico e terapeutico della medicina romana e napoletana nel 1820, rilevato dal medico lorenese Louis Valentin nel suo *Voyage médical*, si rimanda a: COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 270. Le prime applicazioni della stetoscopia avvennero nel 1826 nell'ospedale di S. Giovanni a Roma da parte di Carlo Maggiorani, *Ivi*, p. 320.

[284] «Stearina, Una lampada di cristallo a spirito, Un bicchierino a calice per reazioni chimiche, Un urometro di cristallo, Un termometro da osservazione, Tre matracci per analisi chimiche, Due pipette cilindriche, Quattro vasetti cilindrici da urometro, Otto vasetti con tappo smerigliato da reagenti» per un totale di £ 22,92, AU, *1863 II, Nota di spese occorse per la scuola d'iniziamento Clinico nell'anno scolastico 1862-1863*.

[285] Severini cita nella relazione le seguenti patologie: «febbre gastro reumatica, febre tifoidea, febbre intermittente, meningite spinale, ottite, parotite, laringite, pleurite, bronchite, pneomonite, entero peritonite, artrite, metrite, gastricismo, eresipela, eritema, rubeola, morbillo, vajolo, pellagra, pelle bronzina d'Addison, idrotorace, clorosi, itterizia, elminotis, tubercolosi polmonare, emottisi, sifillide, cardiopatie organiche, amenorrea, cachessia paludosa, corea s.ti Viti, nevralgia del sacro, eclampsia puerperale». ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 31, Quadro delle malattie curate nella scuola di iniziamento clinico dal 1° decembre 1861 a tutto maggio 1862 nell'Ospedale di Perugia*. Severini fu coadiuvato dal figlio Luigi. È interessante notare che malgrado le gravi patologie e gli scarsi mezzi, dei sessantotto ricoverati ne guarirono cinquantatré, cinque erano rimasti in cura nell'ospedale al momento della relazione e dieci erano deceduti. Le altre relazioni del Severini sull'andamento della clinica dal 1864 al 1873 sono conservate in: AU, *1864 I*; ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 115 a*; AU, *1868*; ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 12*.

[286] Alberto Riva fu nominato alla cattedra di patologia speciale e "iniziamento alla clinica medica" nel novembre del 1876. Nel 1884 fu incaricato inoltre dell'insegnamento di anatomia patologica. Nel 1886 si trasferì all'Università di Parma, AU, *1876 I*, lettera di Reginaldo Ansidei al rettore, Perugia, 26 novembre 1876.

[287] Pietro Grocco (1856-1916) fu uno dei maggiori patologi dell'Ottocento; discepolo di Francesco Orsi (1828-1899) nella facoltà medica di Pavia, si perfezionò a Parigi e Vienna. Fu professore incaricato a Pavia e, dal 1886, a Perugia, dove rimase per due anni. Passò successivamente a Pisa e poi a Firenze nel 1892. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, p. 816; SEVERI, *La scuola medica perugina*, pp. 58-59; COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 384.

[288] «Tale gabinetto […] guadagnò l'attuale sua splendida locazione e si fece ricco di stromenti per l'opera indefessa ed intelligente del prof. Grocco […] che forni il gabinetto in modo veramente esuberante di tutto quanto necessita per le più minute ricerche di chimica clinica, e di costosissimi apparecchi grafici per la semiologia della circolazione.», *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 135-137.

[289] Vincenzo Patella, nato a Padova nel 1856, si laureò nel 1877 nell'Ateneo della sua città natale. Fu medico primario nell'ospedale di Viterbo dal 1889 al 1890. Nel 1890 gli venne as-

segnata la cattedra di clinica medica e patologia speciale a Perugia, nello stesso anno ottenne la carica di primario nell'ospedale civile. Nel 1899 si trasferì alla cattedra di patologia di Siena, AU, *Stato di servizio dei professori 1830-1860*.

[290] *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 135-137, cui si rimanda per una descrizione dettagliata delle strumentazioni. I notevoli incrementi della strumentazione risultano anche dallo spoglio degli inventari: nel 1897 erano riportate centosessantasei voci d'inventario per la strumentazione scientifica, nel 1899 le voci aumentarono a centonovantadue, AU, *inventario di clinica medica 1894-1897*; AU, *inventario di clinica medica 1896-1899*.

[291] A Perugia l'istituzione della cattedra di anatomia patologica recepì quanto riportava il *Regio decreto approvativo del regolamento per la facoltà medico-chirurgica delle Università del regno* pubblicato il 23 ottobre 1865. Nel 1866 il sindaco Ansidei scrisse al ministro della pubblica istruzione a Firenze che si era «provveduto che fossero mandate in esercizio tutte le scuole richieste dal nuovo regolamento delle quali veramente non mancava che quella delle istituzioni di anatomia patologica», AU, *1866*, lettera del sindaco Reginaldo Ansidei al ministro dell'istruzione pubblica, Perugia, 4 gennaio 1866.

[292] Cosmacini, *Storia della medicina*, p. 231.

[293] Va rammentato che di insegnamenti "anatomia patologica" si parlò esplicitamente nelle riforme napoleoniche del 1809-1810, ma la brevità del tempo intercorso tra le riforme e la caduta del regime napoleonico fu tale da impedire l'istituzione di una cattedra autonoma. Grande rilievo alla materia fu dato da Cesare Massari durante i suoi anni di insegnamento e soprattutto, nel 1829, con l'inaugurazione di un primo museo patologico. Questo museo, più che di pertinenza universitaria, era probabilmente unito all'Accademia anatomico-chirurgica, Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 922-924; Severi, *La scuola medica perugina*, p. 45. Ancora da studiare è poi l'attività didattica nell'anatomia patologica dell'anatomista normale Filippo Carli.

[294] Illustrando il gabinetto in formazione Mortara scrisse che la sala del sifilicomio poteva «essere assai utilmente convertita per uso di un gabinetto complessivo cioè di anatomia fisiologica e patologica e di anatomia comparata», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 70 b*, lettera di Elia Mortara al sindaco di Perugia, Perugia, 22 gennaio 1865. Nel 1867 Mortara rinunciò, nella denominazione del gabinetto, ai riferimenti fisiologici, ma mantenne quelli dell'anatomia patologica, ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 135 b*, lettera di Elia Mortara al rettore, Perugia, 22 novembre 1867. Nel 1872, come si è visto trattando del museo anatomico, Mortara aveva predisposto «105 preparati di anatomia patologica».

[295] Giuseppe Marroni (1843-1886), figlio del medico Luigi, seguì i primi anni di studi medici a Perugia e si addottorò a Bologna. Alla docenza universitaria affiancò una importante attività di sostegno delle campagne di vaccinazione, Pizzoni, *I medici umbri lettori presso L'Università di Perugia*, pp. 184-185.

[296] Si veda: AU, *1867-1868*. Marroni compilò tra il 1869 e il 1870 alcune note delle spese necessarie «*per l'esperienze di istologia patologica*», AU, *1867-1868*; ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 175 a*. Il rettore richiese al sindaco di cedere a Marroni il «camerino già un tempo destinato alla visita delle prostitute ricoverate nel sifilicomio», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 175 a*, lettera del rettore Giovanni Pennacchi al sindaco di Perugia, Perugia, 30 novembre 1869.

[297] AU, *1870 II*, lettera di Giuseppe Marroni al rettore, Perugia, 26, maggio 1870.

[298] «Nel gabinetto da me diretto come incaricato manca tutto ed abbisogna tutto», AU, *1872*, lettera di Giuseppe Marroni al rettore, Perugia, 7 maggio 1872. Giustamente Marroni aggiungeva: «Si raccolgano i pezzi Patologici si lasci nel resto il cadavere al professore di anatomia umana, si scrive la sezione in apposito Libro richiamando il numero della Storia Clinica o Nosografica e si avrà allora un completo studio del malato in vita ed in morte con un materiale scientifico da servire al clinico, ai sani-

tari dell'ospedale ed al professore di anatomia patologica», ma le sue proposte e richieste non ebbero seguito.

[299] Nel 1878 Giuseppe Marroni aveva già accettato di unire la clinica medica, diretta da Riva, al gabinetto di anatomia patologica «ritenendosi così facilitato l'uso dei cadaveri», AU, *1878 I*, consiglio di facoltà, adunanza del 26 maggio 1878.

[300] Gustavo Pisenti, nato a Spilimbergo nel 1861, si laureò a Bologna nel 1885. Pisenti fu uno dei professori più attivi del periodo a cavallo tra XIX e XX secolo. Nel novembre del 1885 venne nominato professore straordinario di patologia generale a Perugia, incarico che tenne fino al 1918, dopo aver ottenuto l'ordinariato nel 1891. Nel 1888 attivò il corso libero di batteriologia per gli studenti di medicina, ricevette inoltre l'incarico delle "instituzioni di anatomia patologica" nel dicembre del 1885. Fu anche insegnante di anatomia patologica veterinaria, clinica oculistica e medicina legale, Tra le cariche all'interno dell'Ateneo ricordiamo la presidenza della facoltà di medicina e la carica di rettore tenuta dal 1894 al 1896. Un elenco delle sue pubblicazioni è in: AU, *Stato di servizio dei professori 1830-1860*. Si rimanda inoltre a: ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 928-932; *Gustavo Pisenti lo scienziato che volle avviare a Perugia l'insegnamento della batteriologia*, «Annali della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Perugia», 77 (1986), pp. 40-42. Per gli altri professori succedutisi alla cattedra nel XX secolo si rimanda a: ERMINI, *Storia dell'Università*, II, p. 924.

[301] In AU, *1885-1886 I*, è conservata la *Nota del materiale scientifico richiesto dal prof. Gustavo Pisenti per il laboratorio di patologia Generale e di anatomia patologica*.

[302] Pisenti incorporò nella collezione anche i preparati di Mortara: «Nel museo di anatomia normale esiste una notevole quantità di preparati di anatomia patologica. Nell'interesse dell'insegnamento che mi venne affidato domanderei alla S. V. Ill.ma che quei preparati venissero dati a me, trasportati in un locale dell'Università, in modo da utilizzare quei materiali», AU, *1885-1886 I*, lettera di Gustavo Pisenti al rettore [s. d. ma del 1886]. Nel 1887 i preparati ammontavano a cinquecento pezzi: «Nel 1886 […] non esisteva il museo di anatomia patologica. Nel museo di anatomia normale il prof. Mortara aveva raccolti alcuni preparati di anatomia patologica, i quali trasportati dell'ospedale dell'Università furono il primo nucleo di formazione del museo che oggi esiste: il quale conta ormai n. 500 preparati parte a secco parti in alcool disposti in n. 5 grandi vetrine. Abbastanza ricca è la raccolta delle malattie delle ossa» AU, *1885-1886 I*, lettera di Gustavo Pisenti al rettore, Perugia, 11 giugno 1887. Il museo si arricchì notevolmente nel corso degli anni grazie alle necroscopie: «In media il numero delle necroscopie dal novembre al maggio ammonta a 80 […] I pezzi patologici più interessanti servono per la lezione di anatomia patologica del giorno successivo e per farne preparazioni istologiche e macroscopiche da conservarsi in Museo», *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 121-123.

[303] Le cere erano fissate in ventidue tavolette con rappresentazione delle principali malattie renali donate da Orazio De Albertis, antropologo e assistente di anatomia patologica degli ospedali civili di Genova; AU, *1885-1886 I*, lettera del pro-rettore a Orazio De Albertis, Perugia, 30 novembre 1885.

[304] Stufe d'Arsonval, apparecchi di sterilizzazione di Koch, pompe a vuoto, e una «una ricca collezione di vetrerie».

[305] ERMINI, *Storia dell'Università*, II, p. 924. Sull'unione tra medicina e chirurgia nell'Università torinese durante il periodo francese si rimanda a CARPANETTO, *La politica e la professione*, pp. 83-84.

[306] AU, *P II, E VIII, Progetto per distribuire il corso degli studi medici*, il documento è senza data, ma fu stilato dopo il 1833.

[307] *AU*, *P II, E VIII, Progetto per distribuire il corso*. Sui «radicatissimi pregiudizi» che permanevano alla metà del XIX secolo nei confronti dei chirurghi nella facoltà di medicina di Sassari si rimanda a: EUGENIA TOGNOTTI, *Per una storia della facoltà di medicina dell'Universi-*

tà di Sassari (1632-1968), «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), pp. 136-138.

[308] Achille Dottorini (1796-1863), nato a Perugia, si formò a Roma e Napoli. Fu la figura più rappresentativa della chirurgia perugina per almeno quaranta anni. Tra le numerose cariche si ricordano le seguenti: chirurgo astante dal 1819 nell'ospedale di Perugia; chirurgo operatore dell'Accademia anatomico-chirurgica dal 1826 al 1847; chirurgo primario del Pio stabilimento di S. Martino; dell'ospedale civile e militare; dell'ospedale degli incurabili; chirurgo per servizio della gendarmeria; delle carceri; capitano chirurgo maggiore della guardia nazionale. Dottorini fu inoltre ufficiale sanitario addetto alla piazza di Perugia e vice-presidente della commissione sanitaria. AU, *Notizie biografiche di alcuni professori*. Per gli altri docenti di chirurgia nell'Università tra XVIII e XIX secolo si veda: Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 924-925.

[309] Come nella clinica medica, anche nella clinica chirurgica si cominciarono a compilare resoconti delle attività svolte dopo il 1860. Tra i casi riportati nella nota del 1862 si citano: «ascesso alla parotide destra; ferita al capo con commozione di 1° grado; cangrena senile ad ambo gli arti inferiori; keratite acuta con abrasione all'occhio destro; ferita lacero contusa alla coscia sinistra e gamba destra; blefarite ciliare; congiuntivite granulosa; ferita d'arma da fuoco alla coscia destra; antrace al collo; pietra vescicale», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 31, Nota degli infermi trattati nella clinica elementare Chirurgica nell'anno 1862 dal 15 marzo all'ultimo di giugno*.

[310] Ruggero Torelli (1820-1894), laureatosi a Bologna e perfezionatosi a Roma e Napoli, sostituì Dottorini alla cattedra dalla fine del 1862. Fu titolare della cattedra di patologia speciale chirurgica fino al 1888. Tra le cariche ricoperte nell'Ateneo si ricordano quelle di rettore nel 1884-1885 e di preside della facoltà medica. Il 14 settembre del 1865 Torelli effettuò la più nota operazione chirurgica dell'Ottocento perugino, resecando un tratto di stomaco di tale Alessandro Streghini che era stato accoltellato all'addome. Assistito da Luigi Severini, Elia Mortara e Giuseppe Marroni «al lume di una candela di sego tenuta dall'infermiere della sala», Torelli salvò la vita al paziente, che venne dimesso dopo cinque settimane. Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 924-927; Severi, *La scuola medica perugina*, p. 56.

[311] Erasmo de Paoli, perfezionatosi a Heidelberg, fu preside della facoltà dal 1890-1891 e dal 1898 al 1906; fu inoltre titolare della cattedra di ostetricia dal 1896 al 1906, Ermini, *Storia dell'Università*, II, pp. 926-927; Erasmo De Paoli, *Ricordi di alcuni mesi di studio ad Heidelberg. Primavera 1888*, Perugia, Stabilimento Tipografico Guglielmo Donnini, 1902.

[312] *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 140-141. Per la strumentazione della clinica si veda anche: *Cenno storico della libera Università di Perugia*, pp. 29-30.

[313] *Ivi*. Per il 1891 l'inventario del museo riporta duecentocinquantadue preparati di patologia chirurgica e cinquecento preparati istologici per l'insegnamento della patologia chirurgica, AU, *inventario di patologia chirurgica 1891*.

[314] Giuseppe Madruzza (1828-1896), nativo di San Marino, si addottorò a Bologna nel 1849. Svolse dal 1851 al 1854 attività ospedaliera a Bologna, Fano e Gubbio, dove venne nominato chirurgo primario. Nel 1856 ricoprì la cattedra di anatomia e chirurgia nell'Università di Camerino. Nel 1857 ottenne la condotta ostetrica «per le donne povere in Perugia» e nell'anno successivo fu nominato chirurgo primario di turno all'ospedale civile e militare di S. Maria della Misericordia, sempre a Perugia. Nel 1861 ottenne la cattedra di ostetricia e nel 1875 venne nominato direttore della sala di maternità. Madruzza fu inoltre preside della facoltà medica dal 1891 al 1896. AU, *Notizie biografiche di alcuni professori*; Ermini, *Storia dell'Università*, II, p. 927.

[315] Nel 1864 il rettore informava il sindaco dell'insufficienza dei mezzi didattici a disposizione: «una fantoccia ed un bacino secco di proprietà del Municipio», AU, *1864 II*, lettera del rettore al sindaco di Perugia, Perugia, 19 maggio 1864. Dopo dieci anni, malgrado le in-

sistenze di Madruzza, il Municipio non aveva ancora trovato le risorse per costituire un gabinetto: «Si assicura che questa giunta […] quanto prima disporrà per l'impianto e l'ordinamento regolare di un gabinetto d'ostetricia», AU, *1875 I*, lettera del sindaco di Perugia al rettore, Perugia, 19 aprile 1875. Incrementi nella dotazione del gabinetto sono rilevabili solo durante la gestione di De Paoli e dei suoi successori, come attestano i documenti contabili in: AU, *1896-1924, Materiale scientifico del gabinetto di Ostetricia*. Per i professori che si succedettero alla cattedra si veda: ERMINI, *Storia dell'Università*, II, p. 927.

[316] *Ivi*, I, p. 571.

[317] AU, *P I, D V.*

[318] ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 238.

[319] *Ivi*, II, p. 737. Nel 1814 Cesare Massari adottò per le lezioni il testo ANTHELME BALTHASAR RICHERAND, *Nuovi elementi di fisiologia*, Pavia, G. Capelli, 1803, AU, *P II, A II, Esercizio della censura sull'insegnamento universitario, anno 1814*; come si è già accennato, trattando del gabinetto di anatomia, Vincenzo Santi aveva proposto nel 1847 la divisione delle due cattedre. Santi propose nuovamente, alla Sacra congregazione degli studi a Roma, la separazione delle cattedre pochi mesi prima dell'annessione dell'Umbria al Regno d'Italia; la sua proposta di dividere la cattedra fu accettata, ma non fu posta in essere per l'arrivo delle truppe piemontesi, AU, *1847*, lettera di Vincenzo Santi al rettore, Perugia, 22 agosto 1847; ASP, *fondo ASCP, serie Università, busta 19*, lettera del vescovo di Perugia Gioacchino Pecci a Vincenzo Santi, Perugia, 3 settembre 1860.

[320] Decreto regio n. 237 dell'11 novembre 1860, pubblicato il 15 dicembre 1860.

[321] Francesco Bonucci (1826-1869) laureatosi a Perugia, è ricordato principalmente per i suoi innovativi studi sulle alienazioni mentali che svolse nel manicomio di Perugia, di cui fu primario e direttore. Bonucci ricoprì inoltre la carica di preside della facoltà di medicina. Il suo indirizzo vitalistico nella fisiologia non poteva sortire i miglioramenti che furono invece apportati dal suo successore alla cattedra: ERMINI, *Storia dell'Università*, II, p. 776; PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 166-171; LUIGI SEVERINI, *Orazione funebre*, in *In morte del prof. Cav. Francesco Bonucci preside della facoltà di medicina e chirurgia nella libera Università di Perugia*, Perugia, stabilimento tipo-litografico di G. Boncompagni e Com., 1869; AU, *1860-1861*, lettera del commissario Gioacchino Napoleone Pepoli al rettore Emilio Barbanera, Perugia, 15 novembre 1860.

[322] Luigi Severini (1836-1884), nato a Perugia era figlio del patologo Giuseppe. Seguì gli studi nella città natale per poi addottorarsi a Roma. Dal 1865 al 1866 si stabilì a Firenze per specializzarsi in anatomia patologica e fisiologia. Fu docente di istituzioni di anatomia patologica dal 1866 al 1868. Supplente di Bonucci dal 1868, venne nominato professore straordinario nel 1869 e ordinario nel 1875. Per un profilo biografico di Severini si rimanda a: ROBERTO ADRIANI, *Luigi Severini*, «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1884-1885).

[323] Con dispaccio del 24 novembre 1866, Severini veniva incaricato delle «sperienze fisiologiche e patologiche» da tenersi all'Università; il 28 novembre Severini rispose: «se per la novità e gravità di questi studi sono sproporzionate senza dubbio le mie deboli forze, supplirà la costanza ed il buon volere che m'infonde l'ardente amore che io nutro alla scienza […] spera poi il sottoscritto che non gli verranno meno l'aiuto e il favore della S.a V.a Ill.ma e di questa onorevole giunta, affinché gradatamente il piccolo laboratorio che và ad istituirsi sia corredato dei necessari mezzi ed istrumenti, coi quali solamente si può raggiungere l'apprendimento della fisiologia e della anatomia patologica, discipline che fecero prendere a' giorni nostri un indirizzo eminentemente positivo ed utile alla scienza», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 115 a*, lettera di Luigi Severini al sindaco Reginaldo Ansidei, Perugia, 28 novembre 1866. Severini venne segnalato dal rettore al sindaco:«Luigi Severini che con amore sin-

golare coltivò gli studi medici e più singolarmente questa specialità, per approfondirsi nella quale s'intrattenne nel trascorso anno parecchi mesi in Firenze frequentando con molta lode le lezioni e le esperienze di que' chiarissimi uomini», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 115 a*, lettera del rettore Giovanni Pennacchi al sindaco di Perugia Reginaldo Ansidei, Perugia, 14 ottobre 1866.

[324] Jakob Moleschott (1822-1893), compiuti gli studi in Olanda e Germania, cominciò a insegnare all'Università di Heidelberg. Le sue innovative teorie sulla trasformazione delle sostanze inorganiche in organiche e viceversa gli crearono problemi col rettore dell'Università nel 1854. Dimessosi da Heidelberg, si trasferì nel 1856 a Zurigo per insegnare fisiologia e qui conobbe Francesco De Sanctis. Nel 1861 venne chiamato da De Sanctis, all'epoca ministro della pubblica istruzione, a ricoprire la cattedra di fisiologia nell'Ateneo torinese. Nel 1878 si trasferì all'Università di Roma. Senatore del Regno e membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, fu uno dei maggiori sostenitori del positivismo e dello sperimentalismo in Italia; sulla chiamata del Moleschott si veda: COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 327-331.

[325] Moritz Schiff (1823-1896) seguì gli studi medici a Heidelberg, Berlino e Göttingen; Ottenuta la laurea si trasferì a Parigi dove studiò fisiologia con François Magendie (1783-1855) e François Achille Longet (1811-1871). Fu professore di anatomia a Berna dal 1854 al 1863, anno in cui venne chiamato a ricoprire la cattedra di fisiologia nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Svolse la parte finale della carriera all'Università di Genova. La chiamata alla cattedra fiorentina fu voluta dal nuovo ministro della pubblica istruzione, l'elettrofisiologo Carlo Matteucci. Gli esperimenti con animali vivi causarono a Schiff non pochi problemi con l'opinione pubblica fiorentina e internazionale. In difesa di Schiff, il suo assistente e successore alla cattedra, scrisse una monografia: ALESSANDRO HERZEN, *Gli animali martiri, i loro protettori e la fisiologia: udienza pubblica del Tribunale Civile della Ragione, rapporto stenografico del dottore Alessandro Herzen*, Firenze, Andrea Bettini, 1874. Herzen sostenne che rispetto agli animali uccisi per «sostentamento, comodo, lusso, ghiotteria, ignoranza, capriccio, ferocia e vanagloria, divertimento», quelli utilizzati per gli esperimenti facevano almeno progredire la scienza a vantaggio di tutti.

[326] COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 327-331.

[327] Laboratori e cattedre di fisiologia erano stati costituiti nella prima metà del secolo a Torino, Napoli, Pisa e Parma e Siena. A Siena la fisiologia era ancora associata alla patologia ma il docente Corticelli iniziò alla metà del secolo sperimentazioni su animali, FRANCESCA VANNOZZI, *Storia ed evoluzione della fisiologia in Siena (1781-1977)*, in *La collezione degli strumenti di fisiologia*, a cura di GIGLIOLA TERENNA - FRANCESCA VANNOZZI, Siena, Nuova immagine editrice, 2006, pp. 13-14. Sulla reale modernità di alcune cattedre di fisiologia prima dell'unità d'Italia rimangono diversi dubbi. Cosmacini, riportando un parere di Battista Grassi, scrive: «citerà al riguardo quanto detto da Eusebio Oehl nell'assumere l'insegnamento straordinario di fisiologia sperimentale nell'Università di Pavia, nel 1861: "sana e soda e scientifica fisiologia, m'è grave ma doveroso il dirlo, non esiste da noi". Il Grassi commenterà: "eravi insomma a Pavia, come nelle altre università italiane, soltanto la cattedra di fisiologia speculativa"», COSMACINI, *Storia della medicina*, pp. 319-320.

[328] NEIL MORGAN, *From physiology to biochemistry*, in *Companion to the history of modern science*, ed. by ROBERT OLBY-GEOFFREY CANTOR-JOHN CHRISTIE-JON HODGE, London, Routledge, 1996, pp. 495-496.

[329] Le moderne ricerche fisiologiche con sperimentazioni su animali iniziarono tra il 1800 e il 1810 in Francia, con gli studi di François Magendie (1783-1855) e del suo allievo Claude Bernard (1813 –1878), uno dei più importanti e influenti fisiologi dell'Ottocento per i suoi studi sul pancreas, sulla funzione glicogenica

del fegato e sui nervi vaso-motori, FREDERIC LAWRENCE HOLMES, *Physiology*, in *The Oxford companion*, p. 649.

[330] «La fisiologia moderna che si impone da metà del XIX secolo è ormai scienza positivistica, materialistica, sperimentale, multidisciplinare, che va progressivamente a sostituire le precedenti correnti scientifiche di pensiero», VANNOZZI, *Storia ed evoluzione della fisiologia in Siena*, pp. 13-14; HOLMES, *Physiology*, p. 649.

[331] Tra le strumentazioni «indispensabili a uno studio almeno elementare della fisiologia», Severini comprò una bussola a specchio di Wiedemann costruita a Monaco, «ossia il più usitato e il più perfetto galvanometro per lo studio e per la dimostrazione della elettrofisiologia», alcune pile, una lampada illuminante di Berselius, un soffietto per la respirazione artificiale, una stufa per bagno ad aria. Severini aggiunse: «facendo assegnamento sulle promesse fattemi sonomi presa la facoltà di far commettere per nuovo anno dallo Schiff alla fabbrica Hasler di Monaco un apparecchio di orologeria applicabile allo studio e alla misura di qualunque movimento fisiologico, un miografo, un manometro elastico di Ficke, e una macchina d'Induzione. Tutto ciò importerà, secondo lo Schiff, la somma di circa 600 Lire», AU, *1869*, lettera di Luigi Severini al rettore [s. d. ma del dicembre 1868]. I contatti tra Schiff e Severini continuarono per diversi anni come attesta il carteggio conservato nell'archivio di famiglia, ARCHIVIO FAMIGLIA SEVERINI PERUGIA (AFSP), *fondo Luigi Severini, busta II, fascicolo Corrispondenze col prof. Schiff e altre lettere.* La corrispondenza fu tenuta da Severini con Schiff e con la moglie Elisa. Schiff spinse Severini a partecipare ai numerosi concorsi che si tennero in quegli anni per le nuove cattedre di fisiologia nelle facoltà di Palermo, Genova e Siena.

[332] Il fisiologo Polimanti sostenne giustamente che Severini fu il primo ad avere «introdotto il metodo sperimentale nella nostra Università», SEVERI, *La scuola medica perugina*, p. 57. Una conferma di quanto afferma Polimanti ci viene dalla lettera citata riguardo all'introduzione dello stetoscopio a Perugia da parte di Giuseppe Severini. Nella missiva il rettore scrisse al sindaco che potevano affidarsi a Luigi Severini degli studi «tutti moderni» d'analisi chimica e microscopica dei «prodotti morbosi». Il rettore concludeva scrivendo: «credo che molto importi eccitare la gioventù a questi studi sperimentali». ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 70 b*, lettera del rettore Giovanni Pennacchi al sindaco di Perugia, Perugia 18 dicembre 1864.

[333] «Mi duole che anche Ella ha dovuto fare l'esperienza che tutti quelli che coll'animo indipendente seguono la via del progresso e vogliono introdurre i risultati nella vita pratica o nell'insegnamento devono per un certo tempo esporsi alle ingiurie degli adulatori di un tempo passato che vedono minacciata la loro autorità», AFSP, *fondo Luigi Severini, busta II, fascicolo Corrispondenze col prof. Schiff a altre lettere*, lettera di Moritz Schiff a Luigi Severini [s. d.].

[334] AU, *1870 I, Programma per la scuola di fisiologia*.

[335] Sulla diatriba in Germania, sviluppatasi nella prima metà del XIX secolo, tra i vitalisti e i materialisti allievi del grande fisiologo Johannes Peter Müller (1801-1858), si rimanda a: COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 318.

[336] Luigi Santicchi (1820-1894), nato a Monte Corneo (Perugia), ottenne a Roma nel 1841 il titolo di dottore di medicina veterinaria. Esercitò per diversi anni l'attività professionale nel territorio perugino alle dipendenze di numerose famiglie di possidenti. Nel 1862 venne nominato dal sindaco professore di igiene, polizia e patologia veterinaria. AU, *Notizie biografiche di alcuni professori*.

[337] «Che noi sorvolando sui vasti laghi del nebuloso sapere Germanico, nuovi Pindari colle ale d'Icaro vi restiamo sommersi», LUIGI SANTICCHI, *Prolusione accademica letta per la solenne inaugurazione della Università di Perugia nell'anno 1870 al 1871*, Perugia, Tipo-litografia G. Boncompagni, 1871, p. 16.

[338] «I fatti della vita intima le forze e le leggi di essa non si discoprono dalla chimica ne dal Microscopio», SANTICCHI, *Prolusione accademica*, p. 13.

[339] Le teorie di Rasori, di Bufalini, di Tomassini e di Puccinotti, *Ivi*, p. 10.

[340] LUIGI SEVERINI, *Rivista critica orazione inaugurale dell'anno universitario 1870-71 del professore Luigi Santicchi*, Perugia, Tipo-litografia G. Boncompagni, 1871.

[341] SEVERINI, *Rivista critica*, pp. 8-9.

[342] *Ibidem*.

[343] *Ivi*, p. 15.

[344] *Ivi*, p. 14. Nella polemica si inserì anche Vincenzo Santi che scrisse al rettore, in difesa di Santicchi, quanto segue: «il chiarissimo prof. Luigi Santicchi inaugurava nella nostra Università degli Studi l'anno scolastico corrente 1870-71 con franche e libere parole, sfolgorando la inettitudine e la tracotanza del prevalente materialismo nella scienza della vita sana e morbosa […] la mania di render conto di tutto per mezzo delle vedute della chimica, ha così sminuzzato i fatti vitali, che ha tentato in qualche modo distruggerli […] le azioni della vita le forze e le leggi di essa, non discopronsi né colla chimica, né col microscopio. Questo avvalora meravigliosamente il senso della vita, ma gli occhi del corpo ancorché avvalorati dal microscopio non sorprenderanno mai i fatti intimi, le forze, le leggi della vita; ciò è dato soltanto all'intelletto, il quale interroga i fatti, e ne discuopre le cause»; nella lettera di Santi non manca un colorito accenno a Schiff: «volevo pure ribattere la stolta parola di quell'animale di Schiff prof. In Firenze, il quale denunzia alla vendetta pubblica come nemico della civiltà e della patria, chiunque sostiene la semplicità dell'anima» AU, *1871 I*, lettera di Vincenzo Santi al rettore Giovanni Pennacchi [s. d. ma del 1871].

[345] Gli strumenti di proprietà di Severini furono donati dalla famiglia all'Ateneo: «Interpretando poi l'animo del mio povero fratello, ch'ebbe tanto a cuore l'incremento e il decoro di quel gabinetto, e per procurarne anche da parte nostra il vantaggio nel miglior modo che ci sia dato […] siamo disposti a farne cessione a codesta Università di tutti gli oggetti», ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 98*, lettera di Severino Severini al sindaco di Perugia, Perugia, 20 ottobre 1884. Oltre a numerosi strumenti la famiglia donò i seguenti preparati anatomici: «Preparazioni anatomiche in plastica su rettangoli di terra cotta; Uno scheletro umano in cattivo stato; Un cervello in cera e relativa cassetta di cristallo sopra piano di legno; Un teschio di uomo preparato dal Sig. Bordoni nel 1879; Cinque cassette di legno dolce contenenti preparazioni fisiologiche e patologiche; Scheletro di cane, di scimmia e di serpe; Collezioni di n. 103 diversi insetti; Preparazioni microscopiche», ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 98, Nota degli oggetti esistenti nel laboratorio fisiologico della libera Università di Perugia, di proprietà del fù professore Luigi Severini*. Tra strumenti e preparati anatomici il valore degli oggetti ammontava a £ 3596,21. Sulla strumentazione del laboratorio di fisiologia si vedano inoltre: *Cenno storico della libera Università di Perugia*, pp. 28-29; *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, pp. 115-116.

[346] In una lettera di ringraziamento al rettore, che si era prodigato per conferire a Severini l'onorificenza di cavaliere della corona d'Italia, il fisiologo scrisse: «consacrato come sono agli studi di fisiologia io spero che questo atto di incoraggiamento infonderà nuova lena alle mie povere forze perché siano pari al buon volere di rendermi non indegno della patria nel culto delle scienze sperimentali. Le quali nell'ombra del vessillo nazionale incominciarono a trovare anche fra noi quell'ampia libertà di sviluppo e quel solido patrocinio che indarno era possibile sperare sotto la dominazione teocratica sospettosa e intollerante», AU, *1875 I*, lettera di Luigi Severini al rettore Giovanni Pennacchi, Perugia, 30 giugno 1875.

[347] Negli stessi anni in cui Severini costituiva il laboratorio, il fisiologo Claude Bernard scriveva: «La medicina si avvia verso la risoluzione scientifica definitiva [...]. La medicina scientifica, come tutte le altre scienze, deve basarsi soltanto sul metodo sperimentale [...]. Illustreremo i principi della medicina sperimentale dal triplice punto di vista della fisiologia, della patologia e della terapia». Il nesso

tra la patologia e la terapia scientifica portò alla medicina moderna tramite uno «spostamento triplice, di luogo, di oggetto, di mezzo. Il luogo medico privilegiato passa dalla corsia d'ospedale al gabinetto d'analisi; l'oggetto della ricerca medica dall'uomo malato all'animale da esperimento; il mezzo terapeutico dal preparato galenico, prescritto in base alla pratica empirica, al principio attivo, isolato dalla chimica e clinicamente sperimentato […] inaugurando una linea di sviluppo farmacoterapico che continuerà nel Novecento», COSMACINI, *Storia della medicina*, p. 326.

[348] Arturo Marcacci (1855-1915), tenne la cattedra di Perugia dal 1885 al 1890; si trasferì in seguito a Palermo dove ricoprì anche la carica di rettore dal 1896 al 1898. Nel 1904 passò a dirigere l'istituto di fisiologia di Pavia per dieci anni. Per le sue lezioni a Perugia nell'anno accademico1885-1886 si veda: AU, *1884-1885*.

[349] David Axenfeld (1848-1912) nativo di Odessa, fu uno dei primi professori stranieri dell'Ateneo; ottenuto nel 1876 il grado di dottore in medicina e chirurgia nell'Università di Heidelberg, si laureò in medicina e chirurgia anche all'Università di Genova nel 1878. Tenne la cattedra di fisiologia nell'Università di Camerino dal 1881 al 1889; il primo gennaio del 1890 fu nominato professore di fisiologia a Perugia. Venne incaricato nel 1892 dell'insegnamento della fisica sperimentale mentre era vacante la cattedra per la morte di Enrico dal Pozzo di Mombello. Nello stesso anno fu supplente per l'insegnamento della patologia generale. Nello stato di servizio sono riportare trentaquattro monografie e articoli su riviste scientifiche. Deceduto a Siena, è sepolto nel cimitero degli inglesi a Roma, AU, *Stato di servizio dei professori 1830-1860*.

[350] Gli inventari del gabinetto contano quattrocento voci nel 1892, quattrocentotrentatré voci nel 1896 e cinquecentottantasei voci nel 1913. Si vedano: AU, *inventario del materiale scientifico del gabinetto di fisiologia 1892*; AU, *inventario del gabinetto di fisiologia 1896*; AU, *inventario del gabinetto di fisiologia 1897-1928*.

[351] Nel 1913 la cattedra di fisiologia fu tenuta provvisoriamente dal professore di anatomia Umberto Rossi. Osvaldo Polimanti (1869-1947), nativo di Otricoli, seguì gli studi medici a Roma dove fu allievo di Moleschott e di Giuseppe Colasanti (1846-1903), fondatore e direttore dell'istituto di farmacologia sperimentale. Tra il 1893 e il 1896 Polimanti fu assistente alla cattedra di fisiologia di Genova. Tra il 1896 e il 1899 si specializzò in Germania, a Berlino e Friburgo. Tornato a Roma, fu assistente di Luigi Luciani (1840-1919), successore di Moleschott alla cattedra di fisiologia. Successivamente di trasferì a Napoli dove lavorò fino al 1913 nella sezione di fisiologia della Stazione zoologica. Nel dicembre del 1913 fu chiamato alla cattedra di fisiologia di Perugia che tenne fino al 1939. Fondatore della «Rivista di biologia», di cui fu l'unico redattore fino all'anno della morte, Polimanti fu anche autore di centoventisette tra articoli e monografie, PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, pp. 175-180.

[352] ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 921-922. Per i miglioramenti nella strumentazione e nella biblioteca apportati da Polimanti si rimanda a: AU, *inventario del gabinetto di fisiologia 1897-1928*.

[353] L'argomento e stato approfondito da diversi autori negli ultimi anni, si rammentano, tra gli altri, i lavori di Lucia Tongiorgi Tomasi e di Alessandro Tosi dell'Università di Pisa, gli studi sulla fitoiconologia di Giulia Caneva, dell'Università degli Studi di Roma Tre, e di Mirella Levi d'Ancona.

[354] Ulisse Aldovrandi (1522-1605), laureato in medicina a Bologna, fu professore di logica e di lettura dei semplici nello stesso Ateneo dove fondò, nel 1578, l'orto botanico. La sua collezione, in parte ancora conservata, rappresenta uno dei primi tentativi di formare un museo di storia naturale dove presentare le diverse tipologie di prodotti della natura.

[355] Come i Gonzaga a Mantova e i Medici a Firenze, tra le famiglie più attente al collezionismo scientifico nel Cinquecento.

[356] LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Collezioni e immagini naturalistiche in Toscana dal Cinque*

al Settecento. La nascita dei musei scientifici e il rapporto arte-scienza, «Museologia scientifica», 5 (1988), p. 33; BERETTA, *Storia materiale della scienza*, p. 112.

[357] LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Arte e natura nel giardino dei semplici: dalle origini alla fine dell'età medicea*, in UNIVERSITÀ DI PISA, *Giardino dei semplici*, a cura di FABIO GARBARI-LUCIA TONGIORGI TOMASI-ALESSANDRO TOSI, Pisa, Edizioni Plus, 2002, p. 51. LUCIA TONGIORGI TOMASI-PAOLO TONGIORGI, *Il naturalista e il cappellano. Osservazione della natura e immagini "dal naturale" in Francesco Redi*, in *Natura e immagine, il manoscritto di Francesco Redi sugli insetti delle galle*, Pisa, Edizioni ETS, 1997, p. 30.

[358] Luigi Castaldi le attribuisce al XVI secolo: «il grazioso teatro per le lezioni, abbellito da pitture cinquecentesche di soggetti disseccati», CASTALDI, *Il Museo anatomico*, pp. 3-5. Più recentemente sono state attribuite al XVII secolo: «Nella biblioteca sono inoltre conservati tre grandi quadri ad olio di anonimo del '600 rappresentanti l'uomo decorticato», *Istituto interfacoltà di anatomia umana normale*, «Annali della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Perugia», 77 (1986), p. 61.

[359] Sul retro delle cornici è riportato il numero 761 che sull'inventario del 1886 corrisponde a «tre cornici di legno con telaio movibile», purtroppo mancano indicazioni più precise sulla provenienza dei quadri. AU, *inventario degli oggetti mobili esistenti nel 1886*.

[360] Raffigurazioni plastiche di spellati furono prodotte dal fiorentino Ludovico Cardi (1559–1613), detto il Cigoli, di cui rimane un esempio in cera detto la "Bella Notomia" nel museo del Bargello a Firenze. Nel XVIII secolo statue di spellati in legno e in cera furono prodotte dal bolognese Ercole Lelli (1702-1766) per il Teatro anatomico dell'Archiginnasio e per le collezioni anatomiche universitarie.

[361] JACOPO BERENGARIO DA CARPI, *Carpi Commentaria cum amplissimis additionibus super anatomia Mundini vna cum textu eiusdem in pristinum et verum nitorem redacto*, Bononiae, per Hieronymum de Benedictis, 1521.

[362] ANDREAS VESALIUS, *Andreae Vesalii Bruxellensis, scholae medicorum Patauinae professoris, De humani corporis fabrica libri septem*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1543. «Un'opera che viene considerata rivoluzionaria nella storia dell'anatomia moderna proprio per lo splendido apparato iconografico», BERETTA, *Storia materiale della scienza*, p. 81.

[363] ALESSANDRO PASCOLI, *Il corpo umano, o breve storia, dove con nuovo metodo si descrivono in compendio tutti gli organi suoi, e i loro principali ufizi, per istruire a bene intendere, secondo il nuovo sistema, la teorica e pratica medicinale*, Perugia, Costantini, 1700.

[364] Il libro ebbe in tutto sette edizioni nei seguenti anni: 1700; 1712; 1727; 1739; 1750; 1772 e 1774.

[365] COMPARATO, *Alessandro Pascoli*, p. 13.

[366] Nel gabinetto anatomico sono conservati due esemplari dell'opera del Mascagni, una *anatomia Universa* in grande formato, acquistata originariamente dall'Accademia anatomico-chirurgica e una versione ridotta acquistata a Roma dall'Università per interessamento del chirurgo Achille Dottorini, ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera del rettore al gonfaloniere di Perugia, Perugia, 15 maggio 1847. Documentazione sull'acquisto dell'opera di Mascagni si trova anche in: AU, *1847*.

[367] Paolo Mascagni (1755-1815), nativo di Pomarance (Pisa), si laureò a Siena nel 1778. Allievo dell'anatomista Pietro Tabarrini (1702-1780), Mascagni ne fu supplente dal 1778 fino al 1780, quando venne eletto lettore ordinario della cattedra. Nel 1801 fu nominato professore di anatomia nell'Ateneo pisano. Mascagni migliorò considerevolmente le conoscenze del sistema linfatico grazie a una tecnica di iniezione nei vasi con mercurio tramite cannule di vetro piegate, VANNOZZI, *L'anatomia senese*, pp. 42-44.

[368] Sull'avanzamento dell'illustrazione scientifica tra XVIII e XIX secolo si rimanda a: MAZZOLINI, *Dall'anatomia animata alle scienze delle forze vitali*, pp. 603-609. Mazzolini riporta che i grandi anatomisti dell'epoca,

compreso Mascagni, erano «ossessionati da un ideale di rigorosa rappresentazione dei loro preparati con parole, disegni o plastici».

[369] La proposta d'acquisto fu accompagnata da una lettera di Cesare Massari che affermava esser l'opera: «utilissima alla istruzione de giovani nella anatomia del corpo umano specialmente nella penuria de' cadaveri alle preparazioni pratiche anatomiche necessarj», ASP, *fondo ASCP, serie 1817-1859, busta 59 b*, lettera di Cesare Massari, Perugia, 9 maggio 1847.

[370] Nel 1870, contestualmente alla riproduzione in gesso di un tumore asportato, Elia Mortara richiese all'artista Prudenzi di rappresentare il tumore graficamente, AU, *1870 II*, lettera di Elia Mortara al rettore, Perugia, 30 aprile 1870. Alla fine del secolo Umberto Rossi richiese al pittore Eugenio Ciangottini la realizzazione di alcuni disegni per l'istituto anatomico, AU, *1887-1900*.

[371] Nel 1839 François Arago, durante la prima comunicazione ufficiale sulla dagherrotipia, parlò «delle preziose risorse che la scienza ricaverà» dalla nuova invenzione. Tra il 1843 e il 1846 i calotipisti Hill e Adamson effettuarono in Inghilterra le prime fotografie di interesse medico, Italo Zannier, *Storia e tecnica della fotografia*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 74-75. Sui rapporti tra le scienze mediche e la fotografia in Italia si veda: *Medicina e anatomia nelle collezioni dell'Università degli Studi di Firenze e nelle fotografie degli archivi Alinari. Catalogo della mostra (Firenze 1998)*, Firenze, Alinari, 1998.

[372] Nel 1891 fu acquistato da Pisenti, intestandolo al gabinetto di anatomia umana normale, un apparecchio microfotografico ditta Veyrat di Torino. Una macchina fotografica era presente, nel 1897, anche nel gabinetto di anatomia patologica, AU, *1887-1900*, documenti di spesa del gabinetto di anatomia, esercizio 1891; AU, *inventario di anatomia patologica, 1897-1898*.

[373] Nel 1895 apparecchi microfotografici erano presenti nei gabinetti di anatomia normale, anatomia patologica, materia medica; nella clinica chirurgica si andava formando una «collezione di fotografie e di modelli in gesso, che riproducono le lesioni più interessanti», *L'Università di Perugia e i suoi istituti biologici*, p. 118, pp. 121-125, p. 141. Attrezzature e fotografie erano presenti dal 1909 anche nel gabinetto di ostetricia, durante la direzione di Emilio Alfieri. I documenti riportano «venti diapositive ginecologiche», una «lampada rossa per fotografia» e «un iconografo per microfotografia», AU, *1896-1924*.

[374] Castaldi, *Il Museo anatomico*, pp. 3-4.

[375] La fotografia fu molto utilizzata dagli antropologi italiani dagli anni Ottanta del XIX secolo, come dimostra l'attività scientifica di Paolo Mantegazza e di Cesare Lombroso, Zannier, *Storia e tecnica della fotografia*, pp. 76-77.

[376] AU, *inventario di anatomia umana normale 1926*.

[377] Curato da David Waterson, l'Atlante di anatomia stereoscopica venne pubblicato dal 1905.

[378] William Ewing, *The body. Photoworks of the human form*, London, Thames and Hudson, 1994, pp. 106-113.

[379] Nato a Perugia nel 1891, Bruno Bellucci era figlio del noto chimico ed etnologo Giuseppe (1844-1921), rettore dell'Ateneo per tre volte dal 1886 al 1906. Laureatosi in medicina a Roma nel 1916 con una laurea in radiologia, Bruno Bellucci dopo la guerra tornò nella città natale, dove nel 1924 diventò assistente di Eugenio Milani nel reparto radiologico dell'ospedale. Nel 1932 fu incaricato dell'insegnamento di radiologia all'Università, che tenne fino al 1962. Per maggiori ragguagli sulla figura di Bellucci si rimanda a: Mario Bellucci, *Le generazioni dei Bellucci nella scuola di medicina*, «Annali della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Perugia», 77 (1986), pp. 31-35.

[380] Gli insegnamenti erano tuttavia undici in quanto Gustavo Pisenti ricopriva due cattedre. I professori ordinari erano Giuseppe Bellucci per la chimica inorganica e organica, Carlo Ruata per la materia medica e la farmacologia sperimentale, Erasmo de Paoli per la patologia speciale e la clinica propedeutica chirurgica, Daved Axenfeld per la fisiologia, Gustavo Pisen-

ti per la patologia generale, Umberto Rossi per l'anatomia normale, Giuseppe Zagari per la patologia speciale e la clinica propedeutica; i professori straordinari erano Giambattista Rizzo per la fisica sperimentale, e Ercole Giacomini per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia comparata; i professori incaricati erano Gustavo Pisenti per le istituzioni di anatomia patologica e Osvaldo Kruch, professore ordinario nel Regio istituto superiore agrario, per la botanica; a questi si aggiungevano i professori onorari, Alberto Riva e Pietro Grocco, un libero docente e aggregato agli effetti didattici, Cesare Agostini per psichiatria e due dottori aggregati, Roberto Adriani e Carlo Berarducci, «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1900-1901), pp. 25-26. Dal conteggio sono escluse le scuole di farmacia e veterinaria che diventarono autonome qualche anno più tardi.

[381] «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1900-1901), pp. 30-32.

[382] «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1925-1926), pp. 38-40, sulla regificazione e sulla laurea in medicina si rimanda a: ERMINI, *Storia dell'Università*, II, pp. 726-728.

[383] La convenzione venne stipulata nel 1923 e nello stesso anno furono trasferite nella nuova sede la clinica medica, la clinica chirurgica e l'ostetricia.

[384] Nel 1926 si insediarono a Monteluce la «Clinica Oculistica, la Clinica Pediatrica, l'Istituto di Radiologia, il Brefotrofio. Nel 1929 veniva inaugurata la Clinica Dermatologica, nel 1935 il Reparto Sanatoriale, nel 1940 l'Istituto di patologia chirurgica, nel 1948 la Clinica Odontoiatrica», PITZURRA, *Le origini*, pp. 13-15. Nel 1937 rimanevano ancora nella sede centrale gli istituti di medicina legale e infortunistica, di fisiologia, di farmacologia, di chimica e di fisica, RAFFAELLO SILVESTRINI, *Cenni storici sulla facoltà di medicina e chirurgia*, in *Regia Università degli Studi*, pp. 43-44. Nello stesso volume si veda inoltre: GALENO CECCARELLI, *Il nuovo policlinico universitario di Perugia*, in *Regia Università degli Studi*, pp. 45-48.

[385] Gli insegnamenti erano i seguenti: anatomia e istologia patologica; anatomia umana normale; anatomia chirurgica e corso di operazioni; biologia e zoologia generale; clinica chirurgica generale e terapia chirurgica; clinica delle malattie delle vie urinarie; clinica delle malattie nervose e mentali; clinica dermosifilopatica; clinica medica; clinica oculistica; clinica odontoiatrica; clinica ostetrico-ginecologica; clinica otorinolaringoiatrica; clinica pediatrica; cultura militare, farmacologia; fisica; fisiologia sperimentale; fisiologia umana; igiene; istologia ed embriologia generale; malattie infettive; medicina legale e delle assicurazioni; odontoiatria e protesi dentaria; ortopedia e traumatologia; patologia generale; patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica; patologia speciale medica; patologia speciale medica dimostrativa; patologia speciale medica e metodologia clinica; radiologia; radiologia medica; tisiologia, «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1939-1940), pp. 60-65.

[386] Gli ordinari erano: Angiola Borrino, da Crosato (Vercelli) per la clinica pediatrica; Cesare Finzi, da Parma per la chimica farmaceutica e tossicologica; Giorgio Dominici, da Torino per la clinica medica generale e terapia; Ubaldo Sammartino, da Campo Reale (Trapani) per la farmacologia; Filippo Caramazza, da Canicattì (Agrigento) per la clinica oculistica; Lucio Severi, da Perugia per l'anatomia e istologia patologica; Renato De Nunno, da Napoli per la patologia speciale medica e metodologia clinica. I professori straordinari erano invece i seguenti: Giacomo Andreassi, da Roma per l'anatomia umana normale; Vincenzo Famiani, da Naso (Messina) per la fisiologia umana; Enrico Ciaranfi,da Firenze per la patologia generale; Giovanni Paroli, da Brescia per la clinica ostetrica e ginecologica, «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1948-1949), pp. 49-51.

[387] «Annuario della Università degli Studi di Perugia», (1951-1952), pp. 51-53.

[388] Raffaello Silvestrini (1868-1959), nativo di Pistoia, vinse il concorso per la cattedra di patologia e clinica medica a Perugia nel 1906. Direttore della clinica medica fino al 1938, fu anche docente di anatomia e istologia patolo-

gica. Nell'Ateneo fu rettore, dal 1914 al 1916, e preside della facoltà di medicina e chirurgia dal 1921 al 1923. Tra le altre cariche e onorificenze ricordiamo le seguenti: grande ufficiale della corona d'Italia; membro dell'Accademia medica di Perugia; membro corrispondente dell'Accademia medico-fisica fiorentina; socio della Società italiana per il progresso delle scienze, della Società italiana di medicina interna e della Società internazionale di microbiologia, fu inoltre presidente della sezione perugina della Società per lo studio del cancro. Sulla figura di Silvestrini si vedano: GIORGIO DOMINICI, *Raffaello Silvestrini. Commemorazione*, in «Annali della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Perugia», 51 (1959); MAURIZIO GIOVANNELLI, *Raffaello Silvestrini medico e ricercatore. Una personalità nella cultura perugina*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2005.

[389] Nato a Castel del Piano (Perugia) il 31 gennaio 1908, si laureò nell'Università di Perugia nel 1933. Nel 1939, come ordinario, fu chiamato a dirigere l'istituto di anatomia patologica di Sassari; nel 1941 fece ritorno all'Università di Perugia, dove rimase fino al 1983, ricoprendo per venti anni le funzioni di preside della facoltà di medicina e chirurgia e di presidente dell'Accademia anatomico-chirurgica. Nel 1983 fu nominato professore emerito. Nel 1952 iniziò l'attività della Divisione di ricerche sul cancro, che meritò il frontespizio di un numero della rivista «Cancer Research». Le linee di ricerca coltivate in quegli anni costituirono i temi delle sei conferenze quadriennali internazionali sul cancro che si svolsero a Perugia tra il 1957 e il 1977, con la partecipazione di illustri studiosi. Fu membro del comitato di esperti sul cancro dell'O.M.S., della U.I.C.C., della '*International agency for cancer research*', delle commissioni internazionali per la nomina dei professori di anatomia patologica delle facoltà di medicina di Helsinki e Baltimora. Fu presidente della Società italiana di cancerologia e della Società italiana di anatomia patologica e fu insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola. Il suo interesse per la storia locale è attestato dal ricco archivio di documenti lasciato alla Regione Umbria. Aveva appena terminato la stesura della presentazione di una monumentale opera sul cancro di Hans Kaiser quando morì il 30 giugno 1991. Si ringrazia Emilio Bucciarelli per aver fornito le notizie biografiche di Lucio Severi.

[390] Nato nel 1902 a Trieste, si laureò in medicina a Firenze nel 1926 ed entrò a far parte della scuola padovana diretta da Oddo Casagrandi, iniziando dal 1928 la carriera di docente e di ricercatore nel campo dell'igiene e conseguendo, nel 1932, la libera docenza in igiene. Dal 1935 al 1938 ricoprì la carica di professore incaricato di igiene e successivamente di direttore dell'istituto di igiene dell'Università di Modena. A causa delle leggi razziali, fu costretto a emigrare in Brasile nel 1938; rientrato in Italia nel 1946, fu reintegrato nell'incarico all'Università di Modena e successivamente (1949), fu chiamato a ricoprire la cattedra di igiene presso la facoltà di farmacia dell'Università di Perugia, incarico che mantenne fino al 1977, data del suo collocamento a riposo. Per quattordici anni ricoprì, inoltre, l'insegnamento di igiene presso la facoltà di medicina e chirurgia della stessa Università, con la direzione dell'istituto di igiene e della scuola di specializzazione in igiene. Dal 1960 al 1977 fu preside della facoltà di farmacia e, nel 1978, fu nominato professore emerito. Ottenne altri importanti riconoscimenti, quali la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica da parte del Ministero della sanità e la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e delle arti da parte del Ministero della pubblica istruzione. Ha progressivamente rielaborato la materia dell'igiene, conservandone il nucleo meno tecnicistico e la parte più vicina all'intervento sull'uomo. Si ringrazia Lamberto Briziarelli per aver fornito le notizie biografiche di Alessandro Seppilli.

[391] Nato a Oristano il 26 marzo 1916, si laureò a Perugia nel 1941 con Giorgio Dominici. Nello stesso anno venne nominato assistente della clinica medica, ma fu richiamato alle armi poco mesi più tardi. Dopo il secondo conflitto

mondiale tornò a Perugia ed entrò nell'istituto di igiene diretto da Alessandro Seppilli. In questo contesto Pitzurra cominciò a esprimere le sue naturali capacità di studioso, attento e originale osservatore nell'ambito delle scienze di base e cliniche. Definì le caratteristiche endemiche del gozzo in Umbria e in Lucania chiarendone le cause. Fondò la virologia in Umbria, e con la descrizione della retromutazione del virus vaccinico del Polio 3 contribuì a una migliore sicurezza del vaccino contro la poliomielite. Gli originali studi sulle forme L dei batteri lo portarono in America alla Rudger University del New Jersey. Nominato docente di microbiologia nel 1968, fondò l'istituto che diresse da ordinario fino al 1983, istituendo inoltre la 'scuola di specializzazione in microbiologia e virologia'. Fondamentali in quegli anni i suoi studi sul tetano che gli valsero i riconoscimenti della Organizzazione mondiale della sanità. Successivamente divenne direttore dell'istituto di igiene dove terminò la carriera nel 1991. In questo periodo, la sua originalità di studioso si rivolse ad aspetti applicativi dell'igiene dando contributi importanti alla potabilizzazione delle acque e alla misurazione della carica microbica dell'aria, con la costituzione del Gruppo italiano di studio sull'igiene ospedaliera. Preside della facoltà di medicina e chirurgia tra 1984 e il 1987, Pitzurra fu anche prorettore e presidente dell'Accademia anatomico-chirurgica di Perugia. Si ringrazia Pierfrancesco Marconi per aver fornito le notizie biografiche di Mario Pitzurra.

[392] Nato a Brancaleone (RC) l'11 febbraio 1912, laureatosi in medicina e chirurgia presso l'Università di Pavia nel 1935, conseguì la libera docenza nel 1942. Dopo aver ricoperto la cattedra di patologia speciale medica e metodologia clinica, nonché la direzione del relativo istituto nell'Università di Cagliari (1957), si trasferì a Perugia, dove insegnò e diresse clinica medica generale e terapia medica dal 1961 al 1982. In questa sede fu anche direttore delle scuole di specializzazione in medicina interna, ematologia, cardiologia, endocrinologia, gastroenterologia. Tra le numerose ricerche scientifiche, condotte con l'impiego di metodologie di avanguardia, di indubbia rilevanza furono quelle sulla beta-talassemia major, nonché quelle sulla enzimologia eritrocitaria nella popolazione sarda, che hanno portato all'individuazione del deficit della G6PD eritrocitaria, quale causa dell'emolisi in corso di favismo ittero-emoglobinurico, consentendo la definizione del nuovo capitolo delle 'anemie emolitiche enzimopeniche'. Non sono di minor conto furono gli studi sul metabolismo delle porfirie congenite e sul *turnover* del ferro nelle anemie sideroacrestiche. In occasione del II centenario della fondazione, su proposta del presidente Rosario Francesco Donato e d'intesa con il rettore Francesco Bistoni, gli è stata dedicata l'aula magna dell'Accademia anatomico-chirurgica. Tra le altre cariche si ricordano le seguenti: professore emerito di clinica medica generale e terapia medica; cavaliere di gran croce dell'ordine al merito della Repubblica italiana; medaglia d'oro di benemerito della cultura. Larizza morì a Pavia il 6 agosto 2000. Si ringrazia Adolfo Puxeddu per aver fornito le notizie biografiche di Paolo Larizza.

[393] Nato a Fabriano nel 1916, fin da studente frequentò con passione la clinica medica di Perugia diretta da Giorgio Dominici. Conseguita la libera docenza in patologia speciale medica, dal 1958 insegnò medicina del lavoro e, nel 1968, ottenne l'ordinariato. Nel 1944 fondò il centro cardiologico che, insieme a quello di Milano e Roma, venne riconosciuto come «Centro di importanza sociale» dal Ministero della sanità. Nel 1951 si recò a Parigi per approfondire le sue conoscenze cardiologiche e impadronirsi della tecnica del cateterismo cardiaco. Nel 1957 attivò la 'scuola di specializzazione in cardiologia'. Le ricerche compiute sull'onda "U" e sulla "sindrome dei muscoli papillari" lo portarono all'attenzione dell'American college of cardiology, che lo invitò a collaborare alla stesura di alcuni capitoli del *Trattato di Cardiologia* in quattro volumi. Sotto la sua direzione, alla quale fu chiamato dal 1972, l'istituto di medicina del lavoro diventò un punto di riferimen-

to privilegiato per lo studio della patologia professionale. Numerosi lavori di tossicologia dei metalli e dei solventi, di pneumologia ed epidemiologia professionali, suoi o dei suoi collaboratori, sono stati pubblicati nelle più note riviste internazionali. Si ringrazia Giuseppe Abbritti per aver fornito le notizie biografiche di Diogene Furbetta.

[394] Nato a Napoli nel 1929, si laureò nel 1952 in medicina e chirurgia e, successivamente, in scienze biologiche e in scienze naturali. All'inizio della sua attività frequentò per due anni il laboratorio di Robert Thompson presso il Guy's hospital dell'Università di Londra, dove conseguì il Ph.D. Tornato in Italia, spese la sua vita di ricercatore a Perugia, poi a Pavia e di nuovo a Perugia (1970), dove rimase fino alla sua prematura scomparsa avvenuta nel 1994. Nel 1965 cominciò a interessarsi di metabolismo dei fosfolipidi; utilizzando un raffinato accorgimento, riuscì a dimostrare che il processo di scambio delle basi azotate dei fosfolipidi cerebrali non è frutto di un artefatto sperimentale, ma è piuttosto un processo che, pur non essendone allora chiari ruolo e funzioni, opera nel tessuto nervoso e in altri tessuti. Negli stessi anni condusse studio sul flusso assonale dei fosfolipidi. Fu membro dei comitati direttivi di molte società scientifiche, fra le quali la Società italiana di biochimica, la *European society for neurochemistry*, la *International society for neurochemistry*. Gli viene conferita dal presidente della Repubblica la medaglia come benemerito della scuola, della cultura e dell'arte (1983). Fu altresì segretario prima (1979) e poi presidente (1983) della International society for neurochemistry. Si ringraziano Luciano Binaglia e Gianfrancesco Goracci per aver fornito le notizie biografiche di Giuseppe Porcellati.

[395] Nato a Pisa il 6 febbraio 1930, si laureò in medicina e chirurgia nel 1955. Con una borsa di studio della Fondazione Rockefeller, nel 1959 iniziò l'attività di ricerca nell'istituto di fisiologia della Australian University a Canberra, sotto la direzione di John Eccles. Durante questo soggiorno si occupò anche di plasticità neuronale, pubblicando dieci lavori. Tornato in Italia, dal 1970 insegnò fisiologia generale presso la facoltà di scienze di Pisa. Compì ricerche con tecniche elettro-fisiolgiche morfologiche e biochimiche, che gli valsero un premio speciale da parte dell'Accademia dei lincei (1974). Dal 1978 al 2002 insegnò fisiologia umana nella facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Perugia. Durante questo periodo si interessò ad alcuni aspetti della sua disciplina, tra i quali l'influenza nervosa sulle funzioni epatiche, il controllo nervoso della risposta immunitaria, la funzionalità cardiaca e i danni da perossidazione lipidica. È stato autore di pubblicazioni e di monografie che lo hanno reso noto nel mondo scientifico internazionale. Si ringrazia Maria Pia Viola Magni per aver fornito le notizie biografiche di Franco Magni.

[396] Nato a Bologna nel 1937, si laureò in medicina e chirurgia presso l'Università degli Studi di Bologna (1961). Conseguì la libera docenza in istochimica normale e patologica e in istologia ed embriologia generale; fu il primo vincitore del concorso borse NATO per l'estero. Chiamato all'Università di Perugia, dal 1968 al 1974 ha ricoperto la cattedra di istologia ed embriologia generale, svolgendo anche le funzioni di direttore del relativo istituto. Dopo ventidue anni trascorsi all'Università di Ferrara, dove ricoprì anche la carica di preside della facoltà di medicina, nel 1996 si trasferì a Bologna, come professore ordinario di istologia. Fu socio di molteplici società scientifiche nazionali e internazionali, tra cui la New York academy of sciences, l'International society of developmental biology, l'European connective tissue society e l'American society of human genetics; nonché membro del *roll of honour* dell'*International union against cancer* e accademico benedettino dell'Accademia delle scienze di Bologna. Tra le sue pubblicazioni si ricordano articoli e monografie nei campi dell'embriologia, del differenziamento tissutale e della genetica delle patologie malformative. Si ringrazia Ennio Becchetti per aver fornito le notizie biografiche di Paolo Carinci.